



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Mensile d'informazione

NUMERO 245

**Agosto
2010**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

IL PREMIO INTERNAZIONALE PER LA PACE “PRINCIPESSA MAFALDA DI SAVOIA-ASSIA” ALL’AMM. SQ. PAOLO LA ROSA



**L’AIRH PER L’OSTENSIONE DELLA S. SINDONE A TORINO
PELLEGRINAGGI CON LA “REGINA ELENA” IN EUROPA
DOV’È FINITO IL RE GALANTUOMO?**

**COME I MILLE SCONFISSERO L’ESERCITO BORBONICO
FERDINANDO II E CAVOUR: DUE POLITICHE A CONFRONTO
ANTONIO ROSMINI E IL PROBLEMA STORICO DELL’UNITÀ D’ITALIA
MOSTRA STORICA NELLA REALE ABBAZIA DI ALTACOMBA
L’ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - VII
LA CASA DEI SAVOIA ORA AFFASCINA IL CELESTE IMPERO
FONDAZIONE ROMA**



**NUOVO RETTORE PER LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
CRISTIANI IN ORIENTE: VOCI CHE GRIDANO NEL DESERTO
DAL 1 AGOSTO IL FESTIVAL “CHOPIN E LA SUA EUROPA”
IL MONTENEGRO SCONOSCIUTO**

**CONTINUA L’OPERA DEL CONTINGENTE ITALIANO IN LIBANO
CHE FATICA FARE LA REGINA**

**VANDEA: TORNANO A GALLA GLI SCHELETRI DELLA FRANCIA
MEDAGLIE D’ORO AL VALOR MILITARE DEI BERSAGLIERI**

**PREGHIERA PER MONS. LUIGI PADOVESE, ASSASSINATO IN TURCHIA
ATTIVITÀ DEL CMI**

Il 24 giugno, a Roma, nei saloni del Circolo della Marina, il Presidente Onorario della Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha consegnato il XXIX Premio Internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia-Assia. Il Cav. Gr. Cr. Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia era accompagnato da S.E. l' Ambasciatore Conte Guglielmo Guerini Maraldi, dal Conte Pio Teodorani Fabbri con la Contessa, nata Maria Sole Agnelli, e dal Dr. Giuseppe D'Annibale.

Alla presenza di numerosi ufficiali e della famiglia del premiato, Francesco Carlo Griccioli della Grigia ha pronunciato il seguente discorso:

“Eccellenza,

i miei contatti con la Marina - allora Regia Marina - risalgono a quando ero ancora un ragazzo, ahimé al lontano 1930, quando arrivai a La Spezia, dove mio padre, Maggiore di Artiglieria, era stato trasferito da Firenze, dal 19mo Reggimento Artiglieria da Campo al 1mo Reparto Artiglieria da Costa. (Tra parentesi, per un uomo come lo è stato mio padre, sempre tra i cavalli, e pezzi leggeri, questo cambiamento, mi ricordo, fu piuttosto scioccante. Ma non durò a lungo).

Ricordo comunque molto bene quanto il soggiorno dei miei



genitori a La Spezia, città allora molto brillante e socievole, sia stato piacevole e assai felice. L'ambiente della Marina, con l'allora molto celebre e vivace Circolo di Marina di La Spezia, era quanto mai accogliente ed i miei genitori ne conservarono sempre un magnifico ricordo.

Se posso dilungarmi ancora un poco in questa breve rievocazione - che faccio proprio perché la cerimonia di oggi in questo bell'ambiente di Marina, mi fa sempre più comprendere quanto il ricor-

In prima fila da sinistra: Maria Sole Agnelli Contessa Teodorani Fabbri, la consorte dell'Amm. Sq. Paolo La Rosa, S.E. l'Ambasciatore Conte Guglielmo Guerini Maraldi ed il Conte Pio Teodorani Fabbri

XXIX PREMIO INTERNAZIONALE PER LA PACE “PRINCIPESSA MAFALDA DI SAVOIA-ASSIA”

all'Ammiraglio di Squadra Paolo la Rosa, Consigliere di Stato

Ufficiale della Marina Militare Italiana di grandi capacità, abnegazione e senso del dovere, ha servito la Patria per più di 40 anni, ricoprendo incarichi di grande importanza e responsabilità, nel quadro della NATO e dell'Unione Europea, dando prova costante di equilibrio ed intelligenza operativa, adempiendo ai suoi compiti con notevole successo.

Chiamato a posizioni di grande rilevanza istituzionale, ha saputo creare le condizioni necessarie per un'efficace e produttiva cooperazione, anche internazionale, raggiungendo risultati di assoluto rilievo nel supporto alle azioni di pace e nel contrasto all'azione terroristica internazionale. Ha inoltre studiato e preparato le più significative scelte di politica militare degli ultimi anni, come la sospensione anticipata della leva obbligatoria, la professionalizzazione e la ristrutturazione operativa e territoriale delle Forze Armate ed il miglioramento complessivo dello strumento militare.

Ha coronato la sua brillante carriera quale Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana, operando fattivamente ed incisivamente anche nell'ambito di questa altissima carica.

Fulgido esempio di amor di Patria, inserito a pieno titolo nell'illustre e più pura tradizione della millenaria storia della marineria italiana.

Roma, 24 giugno 2010

do del passato ed il rispetto delle tradizioni, che devono sempre ispirare i nostri comportamenti, anche e soprattutto guardando al futuro, siano importanti specie nelle Forze Armate -, ricordo che l'allora esistente Dipartimento dell'Alto Tirreno era comandato dall'Ammiraglio Duca Monaco di Longano. Suo vice, il Capitano di Vascello Conte Alberto Marengo di Moriondo, poi Amm. di Squadra, il cui figlio Carlo, M.O.V.M. scomparve in combattimento in Occano, S. Ten. di Vascello Sommergebilista. Aiutante di Bandiera dell'Ammiraglio Monaco, era il Ten. di Vascello o Capitano di Corvetta, non ricordo, (poi anche lui Ammiraglio di Squadra) Barone Carlo Tallarigo di Zagarise e Sersale, che comandò poi quello che fu uno dei nostri più belli incrociatori, "Il Duca degli Abruzzi" (o "Duca d'Aosta"?). Controllare).

Tra l'altro due miei cugini furono Ufficiali di Marina: Nicola Giunti e Giovanni Brandolini d'Adda - a quell'epoca imbarcato sull'allora R. Esploratore "Tigre" - che poi nel 1939-45, come Capitano di Corvetta fu Ufficiale d'Ordinanza del Principe ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte.

Ultimo ricordo: la visita della squadra britannica del Mediterraneo, alla nostra Marina a La Spezia. Nave ammiraglia: la corazzata "Queen Elisabeth" - che poi fu nostra avversaria nel 1940-43, finché



non fu affondata ad Alessandria dal Comandante Marchese Durand de la Penne, con l'audace impresa.

Noi ragazzi fummo portati a visitare questa corazzata: ci condusse mio padre, ospite dell'Ammiraglio Monaco e giungemmo a bordo dell'unità inglese su di un motoscafo dell'Ammiragliato ed accolti con tutti gli onori. Mi rimane però ancora oggi impressa in mente la vista di una bella auto nera, parcheggiata sul

ponte della corazzata, accanto ad una delle torri prodriere con i pezzi da 380.

La prego, Eccellenza e gentili Signore e Signori presenti, di volere perdonare questo forse troppo lungo elenco di ricordi della mia più giovane, e assai lontana, età. Ma l'ambiente di Marina nel quale mi ritrovo, la personalità dell'Ammiraglio di Squadra La Rosa, ed un po' anche i miei anni, mi hanno una volta di più coinvolto in tutti questi ricordi, che mi sono cari, perché legati alla nostra Marina.

Alla quale, ovviamente, sia per piacere di studio, sia per curiosità storica, sia per amore delle tradizioni, mi sento sempre un po' legato. Se non fosse stato per un forte daltonismo sarei entrato all'allora recentemente costituito Collegio Navale Morosini a Venezia nel 1937. Così non poté essere, ma il mio interesse per la Marina non è mai venuto meno.

Proprio per questo, per quello che per me è sempre stata ed ha significato la Marina, che sono orgoglioso e felice di potere consegnare a Lei, Ammiraglio, il "Premio internazionale per la Pace" intitolato alla Principessa Martire "Mafalda di Savoia, Langravia d'Assia da parte dell'Association Internationale Reine Hélène", della quale sono Presidente Onorario della sua Delegazione Italiana Onlus.

E non poteva che essere così: a nessuno, meglio di Lei, avrei potuto consegnare in Marina questo riconoscimento, già con-



segnato ad altri illustri personaggi, come:

- i Cardinali Paulos Tzadua, Arcivescovo di Addis Abeba (Etiopia), Cardinale Tommaso Giuseppe Winning, Arcivescovo di Glasgow (Regno Unito) e Johannes Willebrands (Regno dei Paesi Bassi);
- i Generali Carmine Fiore e Bruno Loi al loro ritorno dalla Somalia;
- il Maestro Mstislav Leopoldovich Rostropovich, coraggioso difensore di Aleksandr Solzenitsjn e Andrej Sacharov;
- il Prof. Alexandre Charles Kiss, già Segretario Generale dell'Institut international des droits de l'homme a Strasburgo (1980-91), Direttore di ricerche emerito del CNRS (Ungheria);
- le Città di Trieste e di Pompei;
- Lev Aslanovitch Tarassov, detto Henri Troyat, dell'Accademia francese (Russia);
- l'Istituto di Diritto umanitario Internazionale di Sanremo;
- il Dr. Noël Copin, Presidente della sezione francese di "Reporters Sans Frontières";
- Associazione Giuseppe e Margherita Coletta "Bussate e vi sarà aperto" Onlus di Avola (SR);
- Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli";
- la North Atlantic Treaty Organization, consegnato a Napoli all'Ammiraglio Mark Fitzgerald, Commander, U.S. Naval Forces Europe/Commander, Joint Forces Command Naples.

Questo Premio vuole, molto modestamente, ma con profonda ammirazione, essere un riconoscimento ed un premio, per una carriera navale così brillante e che L'ha portata, Eccellenza (o posso rivolgermi a Lei con la formula di indirizzo, in uso sulle nostre navi, "Signor La Rosa"?), dal comando di dragamine ad Oristano ed Olmi, dopo essere stato imbarcato sui caccia "Intrepido" e poi "Audace". Ha continuato all'Accademia Navale di Livorno, quale Comandante della Ima e 2nda Classe Allievi, per quindi essere nominato Aiutante di Bandiera del Capo di Stato Maggiore della Marina, e continuare nello Stato Maggiore stesso. Dopo vari altri importanti incarichi e missioni, tra i quali il comando della Fregata "Libeccio", Lei fu nominato, con il grado di Capitano di Fregata, Addetto Navale presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, incrementando la non facile cooperazione tra la Marine Nationale (detta anche

"La Royale") e la Marina Italiana.

Capitano di Vascello, fu infine imbarcato sull'Incrociatore Portaeromobile, la nave "Garibaldi", quale Comandante di questa prestigiosa unità. Da qui, Assistente del Capo di Stato Maggiore della Marina, per tornare quindi, come Contrammiraglio e Suo Comandante, all'Accademia Navale di Livorno dal 1996 al 1999. Posso menzionare che, durante questo Suo comando, fu organizzata dalla nostra Associazione una giornata in Accademia per ricordare l'anniversario della inaugurazione di questo Istituto, da parte di S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia Genova, Duca di Genova, Gran Ammiraglio della Regia Marina e fratello della Regina Margherita. In tale occasione, oltre a S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, erano presenti le LL.AA.RR. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, primogenita del Re Umberto II, e il consorte Principe Michele di Borbone Parma.

Lei, Eccellenza, ha coronato questa Sua brillante e meritoria carriera, come Ammiraglio di Squadra, sia come Capo Ufficio per la Politica Militare al Ministero della Difesa, sia successivamente come Capo di Stato Maggiore della Marina (2006-10). In queste funzioni, e con i Suoi specifici incarichi per i rapporti internazionali, soprattutto nel quadro NATO ed Unione Europea, Lei ha svolto e consolidato importanti rapporti ai più alti livelli, con grande diplomazia e preparazione professionale. Anche in quello che è diventato oggi purtroppo uno dei problemi maggiori, più impellenti e più pericolosi, ma che richiede una mano di ferro, la lotta al terrorismo, Lei ha saputo organizzare operazioni di contrasto di grande efficacia e con eccellenti risultati. Non posso quindi non consegnarLe con la più profonda stima e con la coscienza di assegnare questo riconoscimento dell'"Association Internationale Reine Hélène" a un ufficiale ed un gentiluomo di grandi meriti e di grande coraggio, di grande professionalità ed abnegazione nel servizio, dimostrando sempre il suo grande "amore" verso la Patria, le sue istituzioni e verso la "Sua" Marina.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente dell'Association Internationale Reine Hélène, mi ha incaricato di questo gradevolissimo compito: offrirLe questo Premio internazionale per la Pace

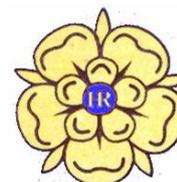


"Principessa Mafalda di Savoia-Assia", da parte della nostra Associazione, con animo sincero e con profonda riconoscenza, non solo per quello che Lei ha rappresentato in tutti i Suoi anni di servizio in Marina, ma anche per l'opera fattiva e responsabile da Lei svolta e portata a termine, nel corso della Sua brillante carriera, per il bene della Patria, per la pace così difficile da ottenere e soprattutto da mantenere in tanti teatri mondiali, e per il bene della Marina e dei suoi Marinai.

E chiudo con le ultime bellissime tre strofe della Preghiera del Marinaio:
Benedici, Signore, le nostre case lontane,
le care genti,
Benedici nella cadente notte il riposo del popolo
Benedici noi che, per essi, vegliamo in armi sul mare.

Viva la Marina Italiana!
Viva l'Italia!..

L'Amm. Sq. Paolo La Rosa ha vivamente ringraziato, ricordando che il padre del Conte Pio Teodorani Fabbri, Vice Presidente di Exor, fu aiutante di campo del Duca di Pistoia, poi Duca di Genova, S.A.R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova.



AIRH: 18A MISSIONE IN AFGHANISTAN



Dal 1998 l'AIRH aiuta l'Afghanistan. A seguito del sisma dei giorni 4 e 7 febbraio nel nord poi del 30 maggio nel nord-est (9.000 morti e distruzione di 14 villaggi), ci furono 5 missioni per un valore complessivo di € 68.676,72. Nel 1998 il 27 febbraio dono di coperte e di medicinali (€ 3.048,98), il 2 maggio dono di medicinali (€ 12.195,92), il 1 giugno nelle province di Badakhshan e di Takhar dono di medicinali (€ 13.720,41), il 10 agosto, dono a Rostak, Chah-abj e loro dintorni di medicinali e di vestiti (€ 30.489,80); nel 1999, il 30 maggio nelle province di Badakhshan e di Takhar, dono di viveri e di medicinali (€ 9.221,61).

Gli eventi non hanno permesso al sodalizio benefico di riprendere un'attività diretta in Afghanistan prima del 2004: in febbraio consegna al 13° Rgt. Carabinieri vitamine (€ 18.000,00); in marzo consegna al 13° Rgt. Carabinieri, medicinali e viveri (€ 3.471,89); in maggio consegna

al 13° Rgt. Carabinieri, n. 65 colli (1.266 kg) di viveri, vestiario, medicinali (€ 8.277,65); in luglio consegna al 13° Rgt. Carabinieri, 501 kg di aiuti alimentari (€ 1.160,00). Nel 2005 in agosto consegna al 13° Rgt. Carabinieri, n. 33 colli di aiuti umanitari (€ 8.569,90) poi n. 54 colli di aiuti umanitari (€ 16.784,61); in novembre consegna al 132° Rgt. Artiglieria, n. 36 colli di aiuti umanitari (€ 21.424,20). Nel 2006 in febbraio consegna al Rgt. 5° Art LRZ Superga di Portogruaro (VE), n. 100 colli di aiuti umanitari (€ 30.258,75); in ottobre, consegna al 3° Rgt. Artiglieria da Montagna di Tolmezzo (UD), n. 28 colli di medicinali (€ 75.148,59); in novembre consegna al 3° Rgt. Artiglieria da Montagna, n. 262 colli di aiuti umanitari (€ 10.370,00). Nel 2007 in gennaio, a Torino, consegna al 3° Reggimento Alpini 2 camion (€ 2.500,00). Nel 2008 in gennaio consegna all'8° Reggimento logistico di manovra Carso di Remanzacco

Alpini di truppa del Btg. Tolmezzo con sede a Venzone (UD), comandati dal Ten Col. Umberto Salvador, il Cap. d'Alfonso il 1° Mar. llo Luigi Cavuto (socio AIRH) con il Vice Presidente Nazionale AIRH Delegato agli aiuti umanitari ed alla protezione civile, Comm. Gaetano Casella.

(UD), n. 30 colli di cancelleria ed oggetti nuovi per bambini (€ 1.200,00). Il 15 luglio 2010, consegna all'8° Reggimento Alpini, n. 88 colli (€ 41.309,52).

Gli aiuti di un valore complessivo di € 289.151,83 sono stati distribuiti in 18 missioni, delle quali 5 (27,78%) direttamente dai volontari in loco negli anni 1998-99 per un valore di € 68.676,72 (23,75%), 13 (72,22%) organizzati con le delegazioni di Verona poi di Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta, distribuiti dal Contingente militare italiano negli anni 2004-10 per un valore di € 220.475,51 (76,25%).

L'AIRH PER L'OSTENSIONE DELLA S. SINDONE A TORINO

COMITATO PER LA SOLENNE OSTENSIONE DELLA SINDONE 2010



Torino, 31 maggio 2010

Al Generale
ENNIO REGGIANI
Presidente Nazionale AIRE
Via Gherarda 9
41121 MODENA MO

Egregio Signor Generale,
è nostro precipuo dovere farLe giungere il grazie più sentito per quanto Ella ci ha inviato da Modena rispondendo subito con tanta generosità alla nostra richiesta.

Era infatti nostro desiderio, durante l'Ostensione della Sindone, offrire ai pellegrini, soprattutto provenienti dall'est europeo con l'ospitalità presso l'ex hotel "Turin Palace" una prima colazione dignitosa. Lei ci ha generosamente accontentato con la medesima disponibilità dimostrata già nel 1998 e 2000, accogliendo i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

La struttura ospitante, voluta dell'Unitalsi e dall'Amcor, è stata chiamata dalle suddette associazioni "Accoglienza Paola" nel ricordo di Paola Rinetti, che Lei ha conosciuto e molto apprezzato nelle precedenti ostensioni. L'8 aprile u.s. il principe Sergio di Jugoslavia, presidente internazionale dell'AIRE, è venuto a visitare l'accoglienza Paola, assistendo alla benedizione dei locali, pregando con noi e complimentandosi per l'organizzazione.

Desideriamo infine offrirLe qualche dato relativo all'avvenuta ospitalità:

Presenze:	1250
Volontari che hanno prestato servizio gratuito:	52

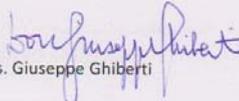
Tra i pellegrini ospitati:

- 7 Vescovi italiani
- 40 sacerdoti
- 6 seminaristi
- 19 frati
- 27 suore
- Il Patriarca russo
- Sua Beatitudine degli Armeni
- Vescovo Esarcato apostolico Bulgaria
- Vescovo greco cattolico di Ucraina
- Nunzio Apostolico Slovacchia
- Vescovo di Praga
- Monsignor slovacco di Presov

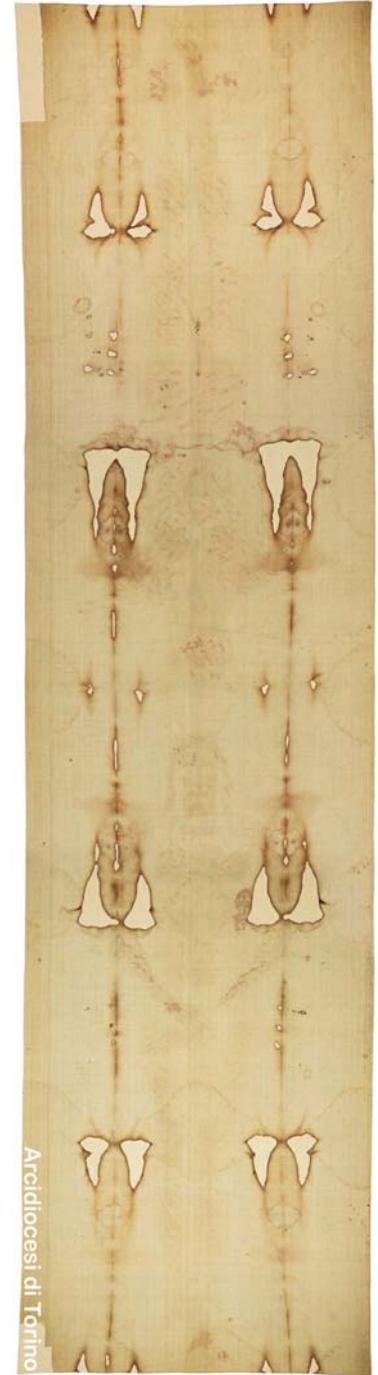
La provenienza dei pellegrini:
Francia – Spagna – Germania – Svizzera – Gran Bretagna – Belgio – Olanda – Austria – Finlandia – Vaticano (la gendarmeria) – Polonia – Slovacchia – Repubblica Ceca – Romania – Bulgaria – Russia – Ucraina – Usa – Messico – Colombia – Argentina – Guatemala – Bolivia – Libano – Kenia – Australia – Corea.

Le rinnoviamo il nostro più sincero grazie avvalorato dalla preghiera affinché il Signore continui ad aiutare Lei e l'Associazione che presiede, così vicina al prossimo in difficoltà.

Nell'augurarLe ogni bene, voglia gradire i nostri più cordiali saluti.


Mons. Giuseppe Ghiberti

Via Cappel Verde, 6 – 10122 Torino – Tel. 011.0204777 – Fax 011.0204710
E-mail: accoglienza@sindone.org – www.sindone.org



Torino, 24 aprile 2010

Gentilissimo e carissimo Signor Generale Reggiani,

da una settimana l'ostensione della Santa Sindone 2010 è avviata con grande numero di partecipanti.

Tra le iniziative messe in atto per venire incontro a necessità di pellegrini tiene un posto speciale l'ospitalità offerta con l'Accoglienza "Paola" al Turin Palace. A questa iniziativa l'Associazione Internazionale Regina Elena - Sezione Italiana dà un grande contributo con gli aiuti inviatici proprio alla vigilia dell'apertura dell'ostensione.

I nostri primi ospiti hanno dichiarato la loro soddisfazione per quanto è stato loro offerto e io sono lieto di trasmettere a Lei e - tramite la Sua Persona - a tutta l'Associazione i sensi della loro e soprattutto della nostra riconoscenza.

Chi sa se avremo la gioia di vederLa a Torino durante il periodo dell'ostensione?

Saremmo tanto lieti di accompagnarLa lungo il percorso e davanti al santo lenzuolo.

Con questa speranza rinnovo i sensi della nostra riconoscenza e Le invio in caro saluto,

Suo

don Giuseppe Ghiberti

Presidente della Commissione Diocesana per la Sindone

PELEGRINAGGI CON LA "REGINA ELENA" IN EUROPA

Come ogni anno, l'AIRH ha organizzato grandi pellegrinaggi dal mese di maggio.

- Dall'11 al 14 maggio in Portogallo, dove ha partecipato alla visita pastorale del Santo Padre a Lisbona, Fatima e Porto, poi ha organizzato una visita a Sintra ed una cerimonia a Cascais. Un gruppo è rientrato il 14, un altro ha proseguito per Lourdes (fino a 16) e Montpellier ed è rientrato il 18 mattina.

- Dal 13 al 19 maggio in Polonia sui passi del Servo di Dio Giovanni Paolo II e il pellegrinaggio si è concluso il 18 maggio a Wadowice, città dove 90 anni fa è nato Karol Wojtyła (18 maggio 1920).

- Dal 28 maggio al 3 giugno, come ogni anno, al tradizionale viaggio in Vandea con visite da Cholet a La Chabotterie a Saint-Sulpice-le-Verdon, Le Pin-en-Mauges, Saint-Florent-le-Vieil, Tiffauges, Clisson, Angers a Nantes.

- Il 1 giugno a Parigi, alla Basilica del Sacro Cuore di Montmartre nel 30° anniversario del pellegrinaggio del Servo di Dio Giovanni Paolo II.

- Dal 10 all'11 giugno ad Ars-sur-Forman (Francia) per la chiusura dell'*Anno sacerdotale* e la proclamazione di S. Jean-Marie Vianney a *Patrono di tutti i sacerdoti del mondo*, da parte del Santo Padre Benedetto XVI.

- Dal 18 al 21 giugno in Bretagna per l'arrivo della reliquia del cuore del Santo Curato d'Ars Jean-Marie Vianney con, il 19, inizio al Carmelo di Montigné poi alla Basilica del S. Salvatore, prima della solenne accoglienza nella Cattedrale di S. Pietro da parte dell'Arcivescovo, S.E.R. Mons Pierre d'Ornellas, la processione, la veglia di preghiera e la venerazione.

I prossimi saranno i seguenti:

- Dal 24 giugno al 4 luglio in Libano in occasione della beatificazione del Venerabile Joseph Estéphan Nehmé, religioso dell'Ordine Libanese Maronita, domenica 27 giugno a Kfifan (Batrun).

- Dal 14 al 29 luglio con tappa a Montpellier, Lourdes (il 16 luglio 1858 fu l'ultima apparizione della Madonna a S. Bernadetta Soubirous), e Compostela (Regno di Spagna) in occasione dell'Anno santo giacobeo, con ritorno da Barcellona, Montpellier e Nizza.



- Dal 3 al 5 agosto ad Ars-sur-Forman (3-4), Pont d'Ain (città nativa di Luisa di Savoia) ed il Monastero di Brou a Bourg-en-Bresse.

- Dal 13 al 19 agosto a Lourdes (13-15) e Montpellier per la festa di S. Rocco (16) e di Sant'Elena (18).



CAMINO FRANCÈS PER SANTIAGO DI COMPOSTELA

Il *Camino Francés* è la più importante e famosa strada tra quelle che compongono il *Cammino di Santiago di Compostela*, riconosciuto dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Lungo circa 800 km (non esiste una versione unica), inizia a Saint-Jean-Pied-de-Port, versante francese dei Pirenei, ed attraversa le regioni di Navarra, La Rioja, Castiglia e León e Galizia, ed oltre a numerosi centri importanti come Pamplona, Logroño, Burgos e León. Il percorso è continuamente segnato da segni bianco-rossi (in Francia), piastrelle in ceramica con fondo blu e conchiglia gialla murate sulle facciate delle case o su cippi stradali, segnali stradali, lapidi.

Il percorso si svolge principalmente su terreno sterrato, ma presenta anche corti tratti su asfalto e sentieri boschivi, e dattraversa le *mesetas*. Decine di *albergues* sono operativi da secoli lungo questo percorso per assicurare un letto e (quasi sempre) un pasto caldo ai pellegrini a cifre modiche. Il gruppo più numeroso di pellegrini stranieri che percorre questa strada proviene dall'Italia. Non esiste una divisione ufficiale in tappe; ogni pellegrino se ne crea una personale in base alle proprie capacità fisiche e al mezzo di trasporto. Per chi vuole partire in treno da Nizza per iniziare a Saint-Jean Pied de Port il cammino, occorre raggiungere la stazione ferroviaria di Nice Ville con partenza in cuccetta alle 20.56, arrivo a Bayonne alle 10.17 da dove si parte alle 11.26 con arrivo a Saint-Jean Pied de Port alle 12.41 (€ Euro 146,50 in 2^a classe).

È stata aggiunta una tappa aggiuntiva, da Santiago al Capo di Finisterre, il luogo considerato nel passato come l'ultima delle terre emerse ad occidente.

Uno dei cippi del *Camino Francés*



LA CULTURA COMPOSTELANA E IL CAMMINO DI SANTIAGO

Si chiuderà il 1° agosto al Braccio di Carlo Magno in Vaticano (per poi passare dal 15 agosto al 15 ottobre nel Monastero di S. Martiño a Santiago de Compostela) la mostra *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*.

Pubblichiamo ampi stralci di uno dei saggi contenuti nel catalogo (Milano, Skira, 2010) curato da Manuel Castiñeiras.

Lo sviluppo di Compostela come centro urbano e culturale dal X secolo è intimamente legato al ritrovamento dei resti del corpo dell'apostolo Giacomo il maggiore attorno al 820-830. A questo sviluppo collaborò in modo decisivo l'insediamento nella città dei vescovi d'Iria nella seconda metà del secolo, anche se dagli inizi dello stesso secolo Sisnando I fece costruire un ospedale per accogliere i pellegrini, le cui offerte arricchivano il "luogo santo". Il santuario attraeva allora sia i pellegrini della penisola sia quelli stranieri, come il franco Bretenaldo, che si stabilì nella città nel primo terzo del secolo, l'ignoto chierico tedesco che raccontava di essere stato guarito dalla cecità a Santiago nel 930, il vescovo di Le Puy, Godescalco, il cui pellegrinaggio venne fatto durante l'inverno del 950-951 con una grande comitiva, il vescovo di Reims, Hugues di Vermandois, trovatosi a Compostela dieci anni dopo, oppure il monaco armeno Simeone, che arrivò alla "chiesa dell'apostolo Giacomo Maggiore" nel 983-984.

Lungo il secolo XI, tanto laici quanto chierici, ricchi o poveri, i pellegrini, in numero sempre crescente dirigevano i loro passi verso la città dell'Apostolo.

Al pari di grandi personaggi quali il vescovo Pedro di Le Puy nel 1063, l'ignoto pellegrino greco del 1064, gli inviati di Lieja l'anno successivo, il vescovo Sigfrido di Maguncia verso il 1070, il conte Balduino di Guines nel 1084 o l'arcivescovo di Lyon, Hugo di Die, nel 1095, furono così numerosi coloro che giunsero a Santiago, che il re Alfonso VI, insieme a sua sorella Urraca, sopprese, nel novembre del 1072, il pedaggio nel porto di Valcarce per "tutti quelli che passano da lì e soprattutto per i pellegrini e i poveri che vanno a Santiago per pregare", e disse che si riferiva "non solo a quelli che provenivano dalla Spagna, ma anche dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania", così come ai mercanti.

Nell'anno 1109, quando scoppiò a Sahagún, importante tappa del cammino, la rivolta contro i monaci *prietos*, arrivarono alla città "guasconi, bretoni, tedeschi, inglesi, borgognoni, normanni, tolosani, provenzali, lombardi e tanti altri negozianti di diverse nazioni e strane lingue".

Poco dopo, gli autori del sermone XVII, *Veneranda dies*, contenuto nel Libro I del *Codex Calixtinus*, dopo aver elencato i nomi di 74 popoli, inclusi gli *Arabi* e gli *Iudei*, dimostrando così che da tutto il mondo si visitava Santiago, citavano in particolare i tedeschi, i francesi e gli italiani che si riunivano nei diversi luoghi della basilica, così come gli inglesi e i greci con i loro canti caratteristici.

La crescita della popolazione europea e l'attrattiva esercitata dalla penisola iberica, dove non mancavano l'oro né la pergamena, dove si poteva lottare contro gli infedeli e avere accesso alla filosofia antica, dove si concedevano privilegi ai "franchi" affinché vi si stabilissero, giustificano in parte questo sviluppo.

Il cammino attirava quindi al santuario apostolico pellegrini di tutte le origini geografiche. Molti di loro tornavano a casa, alcuni rimanevano a Santiago o in altre città del cammino, e altri, prima di tornare in patria, esercitavano la propria arte o il loro mestiere qua e là, secondo le opportunità. L'attrazione esercitata dal santuario in tutta Europa non declinò fino alla seconda metà del XVI secolo, e da tutti i regni e principati arrivarono pellegrini a Santiago.

Verso il 1109-10, il tesoriere Munio Alfonso scrisse nella *Historia Compostellana* che al momento di salire sul soglio episcopale nel 1100, per istruire i canonici compostellani al di là dei "rudimenti dell'infanzia", il vescovo Diego Gelmírez contattò un "maestro di retorica e di scienza", probabilmente francese, e concesse l'amministrazione della Casa della Moneta, recentemente istituita, al lomar-



do Randulfo, il quale fece valere i suoi diritti davanti a due suoi compatrioti.

Poco prima, verso il 1075, era iniziata la costruzione della nuova basilica, i cui architetti e capimastri, Bernardus e Rodbertus, erano probabilmente stranieri, forse inglesi o normanni.

Nel 1118 visitò il santuario in qualità di legato pontificio in Spagna il canonista e cardinale italiano Deusdedit, autore di un *Liber canonum* in difesa della supremazia romana; il maestro francese Giraldo era allora professore presso la scuola episcopale di Santiago.

L'anno successivo un altro francese, il maestro Raucelino, e un medico di Salerno accompagnarono il vescovo Gelmírez al concilio d'Auvernia.

La presenza di stranieri nel capitolo diventò abitudine: nel 1134 Rainiero di Pistoia era maestro di teologia nella basilica compostellana e vent'anni dopo un altro italiano, il maestro Guido, risulta tra i canonici. Allo stesso modo, Diego Gelmírez inviò in Francia e in Italia un certo numero di studenti affinché completassero la loro formazione e ottenessero una completa padronanza della lingua e del diritto.

Senza dubbio, l'affluenza dei pellegrini stranieri e la presenza di artisti e maestri forestieri a Compostela sono importanti. Ciò nonostante, attribuire l'apogeo della cultura compostellana agli stranieri, affermando o supponendo che prima del loro arrivo non esistesse, sarebbe sbagliato.

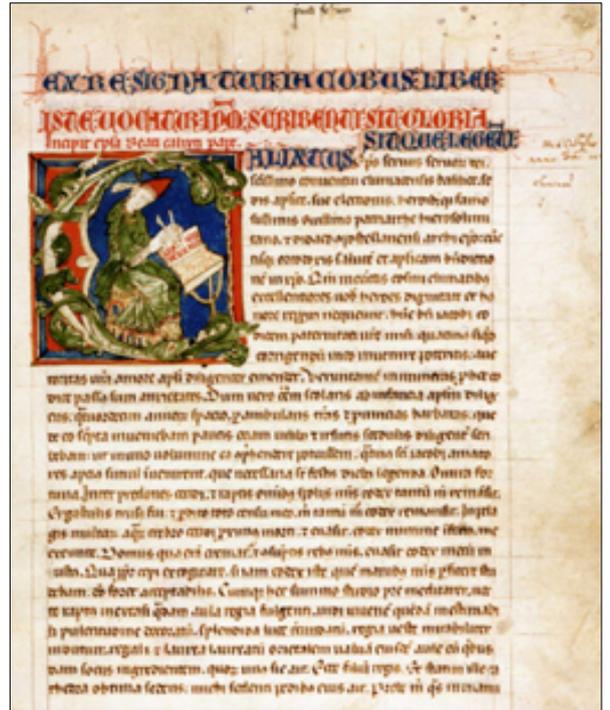
Se tanti maestri si sentirono attratti dalla città dell'Apostolo è grazie, oltre che alla fama del santuario, al suo elevato livello culturale.

(- continua a pag. 6)

E GLI EUROPEI SI INCONTRARONO SULLE RIVE DELL'ATLANTICO

Lasciando l'antica Iria per favorire Compostela come sede episcopale a metà del X secolo, i vescovi si preoccuparono indubbiamente di sviluppare una scuola che soddisfacesse i requisiti dei concili visigoti e subito la città si trasformò in un importante centro culturale. Lì crebbero e si formarono figli di re, come il giovane Bermudo ii (982-999) e García, futuro re di Galizia (1065), figli di nobili come Guttier, affidato da suo padre, il conte Ordoño Velasquez, al vescovo Hermenegildo (924-951), e futuri vescovi, come Pelayo de León (1065-85) o lo stesso Diego Gelmírez (1100-40). L'affermazione del maestro Giraldo all'inizio del secondo libro della *Historia Compostellana*, per la quale "essendo in quel momento quasi tutta la Spagna rude e ignorante (...), i precedenti prelati della chiesa di Santiago erano anch'essi rudi e ignoranti", non si riferisce al loro livello culturale, ma al fatto che, prima del vescovo Dalmazio (1094-95), "nessun vescovo ispanico rendeva alcun servizio né ubbidienza alla nostra madre la santa chiesa romana". La città rifletteva l'atmosfera culturale che permeava la regione. Mentre si costruivano chiese e monasteri nelle diocesi galiziane, i vescovi di Compostela Sisnando ii (952-968) e Cresconio (1037-68) fecero fortificare la città compostellana con un sistema di mura, torri e porte, che testimoniavano la maestria degli architetti dell'epoca. Nell'ambito artistico, il gusto per il riutilizzo dei monumenti romani e ispano-visigoti e per le arti decorative proprie dell'arte califfale di Cordova e dell'Oriente coesistevano con la curiosità per l'iconografia carolingia e bizantina, e con la presenza di taluni oggetti vichinghi. I preziosi corredi offerti dai fondatori di chiese e monasteri, oppure dai re o dai pellegrini d'alto lignaggio, comprendono calici, vasi sacri, croci, corone votive, cappe, incensieri, campane e altri oggetti in oro, argento e argento dorato, a volte con pietre preziose o semipreziose, di stagno o di bronzo, talvolta d'avorio, di ferro o di vetro, così come abiti, tende o servizi da tavola in lino, seta e lana fina. A metà del XII secolo, il geografo di Ceuta Al-Idrisi, a proposito delle dimensioni e della bellezza della chiesa di Compostela, ricorda "la crescita della sua ricchezza e delle donazioni ricevute", e aggiunge: "ci sono, tra grandi e piccole, più di trecento croci in oro e ar-

gento, incastonate di quarzo giacinto, smeraldi e altre pietre preziose dai diversi colori, e circa duecento immagini fatte degli stessi metalli preziosi". I nobili e i prelati galiziani del X e XI secolo si caratterizzarono per il loro elevato livello culturale. Il giovane Rosendo (907-977) s'istruì nella sede di Mondoñedo, con suo zio il vescovo Sabarico, arrivando a dominare perfettamente le arti del *trivium* e ad avere una solida conoscenza del diritto; sua madre, Ylduara, nel febbraio del 938 donò al monastero di Celanova un *Goticum*, cioè un esemplare del *Liber Iudicum*, oltre che un salterio, opera utilizzata per l'insegnamento della lettura. Anche il suo rivale politico, Sisnando (915-968 circa), si formò presso uno zio vescovo, Gundesindo d'Iria, e ricoprì in seguito diversi incarichi nella corte reale; Paterna, sua madre, presiedeva le cause in assenza del marito e, insieme, nell'ottobre del 952 fecero una donazione al monastero di Sobrado che includeva undici "libri ecclesiastici", donazione alla quale Sisnando tre anni più tardi aggiunse altri quindici volumi. Nel 959, la contessa Mumadonna dotò al monastero del Salvador di Guimarães un prezioso lascito includente venti volumi tra liturgici e spirituali; dieci anni dopo, il conte Osorio Gutiérrez donava al monastero del Salvador di Vilanova della diocesi di Lugo ventun volumi e tutto il necessario per il culto. Il vescovo Arias II di Mondoñedo (977-982) dovette riconoscere che uno dei suoi avversari era stato "indottrinato nelle lettere e istruito nella religione". Nato in una famiglia di servi dei genitori del vescovo Sisnando, Pedro de Mezonzo (930-1003 circa) fu uno dei "monaci saggi" del monastero in cui si formò e, dopo essere stato abate di Sobrado e d'Antealtares, finì i suoi giorni come vescovo d'Iria-Santiago; gli si attribuisce la paternità dell'inno *Salve Regina*. Verso l'anno 995, Pedro de Mezonzo restaurò il monastero di Santa Eulalia, fondato dal suo trisnonno e distrutto dai normanni, e lo dotò di oggetti liturgici in argento, bronzo e ferro, e di tessuti di seta e lino "secondo le



nostre possibilità. Monasteri e chiese possedevano inoltre le loro scuole particolari, come il monastero di Celanova i cui allievi furono testimoni di una disputa risolta dal re nel 1002, o quello di San Pedro de Rocas nella diocesi d'Ourense, bruciato da un incendio dovuto alla "negligenza dei bambini che, vivendo nella scuola, leggevano le lettere", e altrettanti "maestri" insegnavano le lettere a loro allievi e allieve. Otto "maestri" appaiono in una disputa nel 1004 tra i nobili Oseredo Truitesendiz, con la madre Donna Unisco, e Godesteeo e Rodericus Pelaiz. E Onorico Viliamondiz, il cui nome appare nel 1072 tra i giovani - *pueruli* - cresciuti nella chiesa di Braga, fu notaio del conte Enrique di Portogallo, e ricevette nel 1103, essendo "maestro", un legato da una sua allieva.

Le biblioteche galiziane vantavano la proprietà di molte opere liturgiche e spirituali, sovente proprie della tradizione ispanica, e la cattedrale di Santiago ricevette dai re Ferdinando i e Sancia una copia del *Beato* e forse un *Diurnale* riccamente illuminato. Un secolo dopo, le offerte di Diego Gelmírez nella sua sede includevano cinque volumi legati in oro e argento, e sedici libri, spirituali e liturgici, tra cui solo due breviari appartenevano alla liturgia romana.

Adeline Rucquoi

L'Osservatore Romano, 22 luglio 2010

AIRH: XXI FESTA DI SANT'ELENA A SANT'ANNA DI VALDIERI



Marta Bluotto, il Sindaco di Valdieri e il Vicario generale della diocesi di Cuneo

Come ogni anno Sant'Anna di Valdieri sarà quest'anno il luogo di una commovente e significativa celebrazione della festa liturgica di Sant'Elena, con un pensiero particolarmente rivolto alla seconda Regina d'Italia.

Per la 21^a volta, la cerimonia sarà organizzata dall'Associazione Internazionale Regina Elena, che ha edificato ed inaugurato, il 24 agosto 1996, un monumento alla "Regina della Carità" nella pineta della frazione di Sant'Anna della cittadina cuneese (m. 1.011). Nel 2009 si è svolta il 16 agosto nella festa di S. Rocco, patrono dell'Associazione. Come ogni anno, Montpellier ha festeggiato questo apostolo della carità. Purtroppo "le truppe" hanno dovuto dividersi per ricordare anche nell'amata capitale del Linguadoca la "Regina della Carità" che li aspetta la sepoltura, nel Pantheon di Roma con il consorte, il figlio e la nuora.

Alla S. Messa al campo saranno presenti S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, il Sindaco e numerosi fedeli ma anche due ospiti, l'uno dei quali manca da Valdieri da decenni. Infatti, S.A.R. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia ha visto questo luogo incantevole per l'ultima

volta nel 1943 e non lo conosce il suo consorte, S.A.R. il Principe Michele di Borbone di Parma, fratello di S.M. la Regina Anna di Romania.

Non è un caso che la nipote della Regina Elena, primogenita di Re Umberto e della Regina Maria José, venga nell'anno del 25° anniversario di fondazione dell'AIRH della quale è Presidente Onorario.

Al Sacro Rito seguirà un rinfresco e la visita della chiesa parrocchiale che, nella sua veste attuale, risale al 1819. Nel 1866 è stata decorata all'interno ad opera di Francesco Gauthier di Saluzzo, quando era Pievano don Antonio Alberti da Briga. Sono rappresentanti due Beati Sabaudi: Bonifacio (1207-70), Arcivescovo di Canterbury, ed il terzo Duca, Amedeo IX (1435-72).

Una colazione sarà organizzata al Grand Hotel Royal, la cui prima pietra è stata posta il 10 luglio 1857 dal Re Vittorio Emanuele II. L'edificio delle Terme Reali di Valdieri è una costruzione di quattro piani, per 25 metri di altezza e 95 di lunghezza. Completamente ristrutturata, la struttura ha saputo coniugare la tradizione alla modernità. L'albergo dispone attualmente di oltre 100 camere, saloni per ricevimenti, sala fitness, piscina con acqua termale solfurea (34°C), ampio par-



co, giardino privato, riserva di pesca ed eliporto. In una dependance dell'hotel, è disponibile il rifugio posto tappa GTA (grande traversata delle Alpi). Nelle vicinanze sono praticabili attività sportive come alpinismo, trekking, arrampicata, canoa, rafting ed escursioni a cavallo.



Durante l'estate, Sant'Anna è base per escursioni all'interno del Parco delle Alpi Marittime. La località è tipicamente montana, raccolta lungo il fiume, alla confluenza del vallone della Meris (che culmina negli oltre tremila metri del monte Matto) con la valle del Gesso della Valletta. Principale vetta visibile dall'abitato è senz'altro l'Asta Soprana, aguzza piramide di roccia cristallina che culmina a 2.970 m. Oltre all'ecomuseo della segale, altri elementi di interesse sono la chiesa, le Palazzine di Caccia (1865) visibili sulla sponda del Gesso opposta a quella di Sant'Anna e la presenza di una casa con un tipico tetto di paglia (subito a monte del ponte sul rio della Meris), tipologia costruttiva un tempo diffusa in zona.

Le origini di Valdieri sono probabilmente altomedioevali. Il primo documento a confermare la sua esistenza (Valderio) è la Bolla pontificia di Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi dei Conti di Lavagna), del 1246, che elenca le dipendenze dell'abbazia di Pedona. Sotto la signoria provenzale si costituisce in comune e con la caduta del governo angioino passa sotto il dominio del noto "Conte Verde", il Conte di Savoia Amedeo VI, che la infeuda (1372) a Carlo dei Marchesi di Ceva.

Nel 1424 Valdieri ritorna sotto il dominio dei Savoia. Il Duca Carlo Emanuele I nel 1620 la erige in contea, infeudandola a Sebastiano Valfredo Signore di Castel Rainero. Il 19 ottobre 1688 il comune acquista il diritto di fregiarsi dell'attuale stemma.

Nel l'Ottocento Valdieri viene colpita da catastrofi naturali, soprattutto inondazioni, in particolare del rio Colletto.

L'istituzione della Reale riserva di caccia da Re Vittorio Emanuele II, nel 1857, è importante per i benefici economici e per la realizzazione di alcune opere pubbliche. Con la conclusione dell'ultimo conflitto mondiale tornarono purtroppo alla Francia i territori d'Oltralpe e con questi la borgata di Mollières, aggregata al comune di Valdieri dal 1861.

DOV'È FINITO IL RE GALANTUOMO?

Oggi Cavour e Garibaldi gli rubano la scena, eppure tra i padri della Patria è il più contemporaneo

Dov'è finito re Vittorio? Chi l'ha visto? Dei quattro Supereroi del Risorgimento, alla vigilia delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, si parla solo di Cavour e un po' di Garibaldi. Lasciamo perdere Mazzini, l'eterno perdente, il grafomane che porta in giro quella faccia con un altissimo tasso di mortalità. Ma Vittorio Emanuele II, così simpatico, vitalistico, sanguigno, timido e spaccone, allergico all'etichetta di corte, così simile per tanti versi a noi italiani, perché è ignorato? Ci vergogniamo di lui per via del fatto che si tingeva i capelli? Non è mica l'unico a farlo, fra i capi di Stato e di governo. Forse perché la sua discendenza è impresentabile? Non è colpa sua. Per le cosiddette ragioni dinastiche, Vittorio deve sposare una cugina prima; suo figlio Umberto idem e di conseguenza si passa nell'arco di tre generazioni dai due metri e quattro centimetri di altezza di Carlo Alberto a quel ragnetto complessato di Vittorio Emanuele III. A farci prediligere re Vittorio sarebbe sufficiente l'episodio che precede la sua visita di Stato in Gran Bretagna dopo la vittoriosa guerra di Crimea. Immaginatoci la scena: Cavour e Massimo d'Azeglio nell'appartamento privato del re, armati di forbici e doppio decimetro, che lo costringono a tagliare almeno dieci centimetri di quei meravigliosi baffi a manubrio che gli arredavano il viso, allo scopo di «non spaventare la regina Vittoria!»

Nei suoi 29 anni di regno (dal 1849 al 1878) il re si trovò ad affrontare cinque guerre e nelle prime quattro combatté personalmente. Al generale Möhring, inviato di Francesco Giuseppe, confidò, dopo la disastrosa campagna del 1866: «La sola cosa che mi dà veramente piacere è di fare la guerra». La più grande virtù di Vittorio Emanuele è stata il coraggio. Fin dal suo esordio come re di Sardegna: suo padre Carlo Alberto, sconfitto a Novara nel 1849, con un colpo di testa abdicò e se ne parte per l'esilio, lasciando la corona a questo ventinovenne che nessuno ha preparato ai suoi compiti. Forse spera che il maresciallo Radetzky, nell'imporre i termini dell'armistizio, avrà un occhio di riguardo per Vittorio, dal momento che è stato suo padrino di battesimo e testimone di nozze. Insieme a Massimo d'Azeglio Presidente del Consiglio, il Re negozia il trattato di pace ma il Par-

lamento lo respinge; senza indugi, con il Proclama di Moncalieri, scioglie la Camera e indice nuove elezioni e siccome la città di Genova si ribella perché vuole continuare la guerra, ordina che venga bombardata dal mare. Sul capo di Sua Maestà, cattolico praticante, cadono nell'arco di 20 anni (1850-1870) ben tre scomuniche da parte di Pio IX e lui le lascia scivolare via, convinto che la Storia gli darà ragione. Sono originate dalle leggi Siccardi che nel 1850 soppressero i tribunali ecclesiastici, dalla legge del 1855 che sciolse le corporazioni legate alla Chiesa incamerando i beni nel demanio e dalla presa di Roma nel 1870. Nel giro di poche settimane gli morirono la madre, la moglie, il fratello e il figlio minore. Ma il Re tirò avanti per la sua strada.

È stato l'unico sovrano italiano a non abrogare lo Statuto concesso da suo padre nel 1848, giunto intatto al passaggio del testimone cento anni dopo con la Costituzione dell'Italia repubblicana. (Ho conosciuto un Presidente del Consiglio che ogni mattina, appena sveglia, per prima cosa pensava a come cambiare la nostra Carta). Per quasi tutta la durata del suo regno ebbe a che fare con dei presidenti del consiglio tosti e affatto malleabili, a cominciare da Cavour che, alla vigilia della guerra del 1849, cumulò i dicasteri degli esteri, degli interni, della marina e della guerra (quello delle infrastrutture non esisteva ancora). Poiché Vittorio, ansioso di combattere, parlava della guerra imminente mentre gli impegni presi con Napoleone III dovevano restare segreti, Cavour tranquillizzò gli austriaci dicendo: «da dieci anni, ogni inverno, il re ripete sempre la stessa cosa, ciò non significa nulla, è una sua idea fissa». (Ho conosciuto un ministro che ogni anno, dal palco di Pontida, minacciava sfracelli e i suoi alleati usavano le stesse parole di Cavour). In un'altra occasione, il re venne tenuto all'oscuro delle trattative per la convenzione di Parigi del settembre 1864, siglata da Minghetti per il trasferimento



della capitale da Torino a Firenze, che lui non avrebbe mai approvato, perché odiava allontanarsi da Torino.

Visitando l'Italia del Sud, non voleva che i sudditi gli baciassero le mani e quando a Palermo staccarono i cavalli dalla sua carrozza, preferì proseguire a piedi dicendo: «Non sono un cantante o una ballerina». La sua passione per le donne è un argomento che ha alimentato una messe impressionante di aneddoti veri o inventati. Al termine della visita in Gran Bretagna gli chiesero cosa gli fosse piaciuto di più e lui rispose: «miss Flora Macdonald, damigella della regina».

La corte e i suoi ministri avrebbero voluto risposarlo con un gentildonna di sangue reale ma lui tenne duro nel suo amore per Rosa Vercellana, la figlia del tambur maggiore del reggimento, conosciuta quando era una prosperosa ragazza di quindici anni, fino ad arrivare alle nozze morganatiche. Alla notizia della sua morte, avvenuta nel gennaio 1878 quando ancora non aveva compiuto 58 anni, la regina Vittoria scrisse nel suo diario, citato da Denis Mack Smith: «Era uno strano uomo, sregolato, e spesso sfrenato nelle sue passioni (specialmente per le donne), ma un coraggioso, prode soldato, con un cuore generoso, onesto, e con molta energia e grande forza».

Bruno Gambarotta
(da: *La Stampa*, 6 luglio 2010)

COME I MILLE SCONFISSERO L'ESERCITO BORBONICO

Rispondo alla domanda (*il Giornale* 13/5) della signora Marin riguardante la spedizione dei Mille. L'esercito borbonico era composto nel 1860 da circa 100mila uomini, 25mila dei quali presidiavano la Sicilia. Non erano tra i soldati migliori d'Europa, ma non meritano la fama che in seguito è stata loro attribuita; infatti la vera debolezza dell'armata napoletana consisteva nella scarsa qualità dei generali che la comandava: uomini anziani, irresoluti e timorosi più delle responsabilità che del nemico. Inoltre, dopo la vittoria di Garibaldi a Calatafimi, nell'Italia controllata dai Savoia vennero istituiti dei «Comitati di soccorso a Garibaldi», allo scopo di raccogliere volontari, denaro e armi da inviare nel Meridione.



Il 19 giugno sbarcò a Castellammare del Golfo e a Trappeto la spedizione Medici, forte di 3.500 uomini, 5mila carabine rigate e 400mila cartucce; in seguito fu la volta di Corte, con 900 volontari, Cosenza, con 1.500 uomini e Sacchi, con 2500.

Alla vigilia della battaglia del Volturno, Garibaldi disponeva di 40mila soldati, circa la metà dei quali era però impegnata a presidiare i territori conquistati di recente.

Se inoltre prendiamo in considerazione il fatto che molti garibaldini erano veterani della Prima e Seconda Guerra d'Indipendenza, che lo Stato Maggiore di Garibaldi era formato da ufficiali capaci ed esperti e che il generale possedeva indubbe doti di condottiero, la sconfitta finale dell'esercito borbonico risulta meno sorprendente di quanto non potesse apparire all'epoca.



Umberto Bardini

(*Il Giornale*, 16-05-2010)

CAPITANERIE DI PORTO: 145° ANNIVERSARIO

Il CMI ha commemorato, il 20 luglio a Firenze, la firma del Regio Decreto n.2438 del 20 luglio 1865 nella sede di Palazzo Pitti, nell'allora capitale del Regno d'Italia, da parte di Re Vittorio Emanuele II che istituì il Corpo delle Capitanerie di porto. In questi 145 anni i compiti e l'operatività delle Capitanerie sono profondamente cambiati, anche grazie al costante impegno di tutti coloro che hanno vestito questa divisa. La ricerca e il soccorso della vita umana in mare, la tutela dell'ambiente marino, il controllo dell'intera filiera della pesca e la vigilanza dei traffici marittimi e di tutte le attività che si svolgono in mare sono resi possibili grazie a moderni mezzi aeronavali in dotazione al Corpo, come la nuova motovedetta classe 300 o l'elicottero AW 139. Anche apparecchiature ad alta tecnologia per il controllo del mare - all'avanguardia nel mondo e presenti nelle sale operative di tutti gli Uffici territoriali - sono a disposizione degli 11.000 uomini e donne della Guardia costiera che con grande professionalità e abnegazione sono al servizio della Nazione. Queste oggi le Capitanerie di porto - Guardia costiera, un reale punto di riferimento per l'utenza del mare e per le istituzioni internazionali del settore. E' un Corpo della Marina Militare che svolge compiti e funzioni collegate in prevalenza con l'uso del mare per i fini civili e con dipendenza funzionale da vari ministeri che si avvalgono della loro opera: primo fra tutti il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha "ereditato" nel 1994, dal Ministero della marina mercantile, la maggior parte delle funzioni collegate all'uso del mare per attività connesse con la navigazione commerciale e da diporto e sul cui bilancio gravano le spese di funzionamento.



**Generale di Porto Ispettore
Francesco Mazzinghi, primo Ispettore
del Corpo delle Capitanerie di Porto**

ATLANTE STORICO DELLA MARINA MILITARE

Di R. B. La Racine e F. Proserino, rappresenta un'opera a carattere più compilativo che di ricerca storica, con uno scopo divulgativo e didattico per la suggestione delle sue immagini grafiche, la chiarezza dei commenti, posti a fronte di esse, e delle sintesi dei vari periodi storici attraverso i quali la Marina Italiana si è sviluppata.

E' pubblicato infatti con l'intendimento di rivolgersi non solo agli studiosi di storia e di arte militare, ma ad un pubblico più vasto, interessato ma meno informato su questi argomenti, con la speranza e l'auspicio di incontrarne il favore e di spingerlo ad approfondire la conoscenza dei fatti che hanno determinato la formazione della Marina Militare odierna e ne hanno marcato l'esistenza. L'opera è articolata in undici parti, ciascuna corrispondente ad un periodo storico, in successione cronologica. Nella definizione dei limiti temporali da darsi all'opera ed alle singole parti, nell'iniziare ovviamente dall'unità d'Italia, ci si è attenuti al criterio di inserire solo quegli avvenimenti per i quali sia stata completata l'acquisizione degli elementi storici, in particolare gli atti d'archivio. Pertanto, il testo si conclude con le operazioni in Golfo Persico del 1991, dopo 131 anni dalla fondazione della Marina. Sono state tradotte in lingua inglese la prefazione, l'introduzione degli autori e tutte le didascalie delle immagini.

Un nuovo successo dell'Ufficio Storico della Marina Militare.

FERDINANDO II E CAVOUR: DUE POLITICHE A CONFRONTO

“Una società che non riesce a rinnovarsi e a guardare avanti è destinata a implodere”

Una società che non riesce a rinnovarsi e a guardare avanti è destinata a implodere a favore di chi guarda al futuro. È il caso dei regni di Borbone e di Savoia nel XIX secolo

Lo spirito dell'*Ottimista* è quello di guardare avanti ed avere sempre fiducia nel futuro anche di fronte a enormi difficoltà: non ci stancheremo mai di sottolinearlo. Il nostro spirito, tuttavia, non è frutto di un assioma, né un dogma, ma un prezioso insegnamento che deriva dalla vita e dalla Storia dell'Uomo.

Chi non sa guardare avanti e affrontare le sfide che la vita gli propone, non sarà mai felice, proverà sempre paura anziché entusiasmo e, in frangenti cruciali e drammatici, sarà destinato a soccombere.

Questa regola di vita non vale solo per le singole persone, ma anche per le comunità e le nazioni. Una nazione che non si rinnova è una nazione debole, destinata a implodere o a essere conquistata da una nazione più forte. A supporto della nostra tesi potremmo portare centinaia di esempi, tanti quante le civiltà dell'uomo che si conoscono.

Ne citiamo uno che riguarda la nostra identità di Italiani e che giudichiamo molto attuale: l'implosione del Regno delle Due Sicilie. Innanzitutto precisiamo che chi ancora oggi contesta che il Reame Borbonico non sia stato liberato o annesso come il Nord Italia, ma conquistato, non ha tutti i torti. Basti pensare che Vittorio Emanuele II, quando fu proclamato Re d'Italia, non mutò il suo nome in Vittorio Emanuele I come sarebbe stato corretto fare, come gli chiedevano Cavour e tutti i liberali, e come, invece, fece suo figlio Umberto, ma proseguì la numerazione di Casa Savoia. I sostenitori del Regno Borbonico, però, dimenticano due fattori assai più importanti: 1) se non fosse esistito il movimento politico-culturale independentista e liberale, che all'Italia una e libera credeva sul serio, e se ai tempi non fosse vissuto uno statista lungimirante come Cavour, i Savoia non avrebbero conquistato nemmeno il giardino di casa; 2) al Sud, salvo i frequentatori della Corte, tutti erano stanchi dei Borbone.

Dal 1831 in poi, i moti di ribellione e autonomia contro Napoli erano all'ordine del giorno; la scintilla del '48 scoppiò a Palermo e i mille erano mille e padani a Marsala, ma già in Calabria erano quasi

20mila, la maggior parte locali, che arrivarono indisturbati fino a Napoli. E quando una marmaglia irregolare di mille straccioni armati di qualche fucile inglese e qualche pezzo d'artiglieria, sbaraglia un esercito regolare di 30mila soldati, con batterie di cannoni e roccaforti, vuol dire che quest'esercito, non ne voleva più sapere di combattere per

i Borbone e, stanco delle proprie istituzioni, si era messo in rotta spontaneamente o lasciato corrompere. Del resto alcuni moti d'indipendenza nacquero al Sud proprio dall'esercito e da ex ufficiali murattiani.

Eppure Ferdinando II (tralasciamo gli ultimi due anni del figlio Franceschiello) non fu un cattivo re, anzi seppe assumersi i pesi e le responsabilità della sua investitura, con atteggiamenti paterni verso il suo Reame, tagliando tutte le spese superflue, tipiche delle corti corrotte.

Commise, tuttavia, un errore fatale: non seppe rinnovare il proprio paese, lasciando vecchio e arretrato sotto tutti i punti di vista. Sul piano politico-istituzionale restò un monarca figlio dell'assolutismo quando ormai tale sistema si stava esaurendo in tutta Europa. Sul piano sociale ed economico Ferdinando II si appoggiò alla nobiltà latifondista, anziché favorire la crescita dell'aristocrazia capitalista e della borghesia (costituita solo dai burocrati di corte) quando la rivoluzione industriale e culturale anglo-americana, prima ancora che francese, stava segnando la crescita e l'affermazione della classe borghese e del libero mercato, fondamenta dell'attuale società occidentale.

Il Piemonte era sì una monarchia, ma si trattava di una monarchia liberale, non solo perché retta da una costituzione e aperta alla circolazione delle idee, ma anche per le riforme economiche intraprese da Cavour e per la sua politica atta a favorire lo sviluppo e gli investimenti a scapito del debito pubblico (che passò da 120 a 750 milioni nel giro di dieci anni e che sarà aggravato ulteriormente dalle



spese di guerra). Nacquero però banche, le borse di Torino e di Genova, vennero modernizzate industrie come l'Ansaldo, in grado di competere col libero mercato europeo. È vero, la prima ferrovia fu inaugurata nel Regno di Napoli, ma si

snodava solo per qualche chilometro e il suo fine era più il prestigio della monarchia che lo sviluppo infrastrutturale pubblico. Il Piemonte le costruì in un momento successivo, ma già prima dell'unificazione si snodavano per 850 chilometri. Napoli aveva il bilancio in attivo, ma

grazie a una politica di tesaurizzazione che lasciava il Reame privo di strade ed infrastrutture (su circa 1600 paesi, 1400 non avevano nemmeno una trattoria che li collegasse al resto), scuole, servizi, con l'agricoltura organizzata ancora in latifondi enormi come province (coltivate con mezzi rudimentali come l'aratro a chiodi ed essenzialmente a cereali, quindi senza rotazione) e industrie (in tutto due!) che sopravvivevano solo grazie ai dazi e i monopoli.

Cavour invece applicò tutte quelle riforme che la Storia gli stava chiedendo.

Anche oggi viviamo una fase critica e il governo sta tagliando le spese più che può. Tuttavia tesaurizzare senza rinnovarsi sul piano economico non serve a nulla. Servono strategie nuove. Non si può pensare di uscire dalla crisi economica senza ripensare i modelli economici e non mutare un sistema liberistico e capitalistico vecchio ormai di 150 anni.

Su questo punto il nostro Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sta insistendo da tempo. L'auspicio è che anche all'estero lo ascoltino. È innanzitutto la mentalità che deve cambiare. Come già scritto dal nostro direttore, risparmiare senza poi poter reinvestire non serve a nulla.

Per poter riprendere una politica di sviluppo, va perseguito un fine nuovo che non può più essere quello consumistico o del mero profitto come avviene oggi.

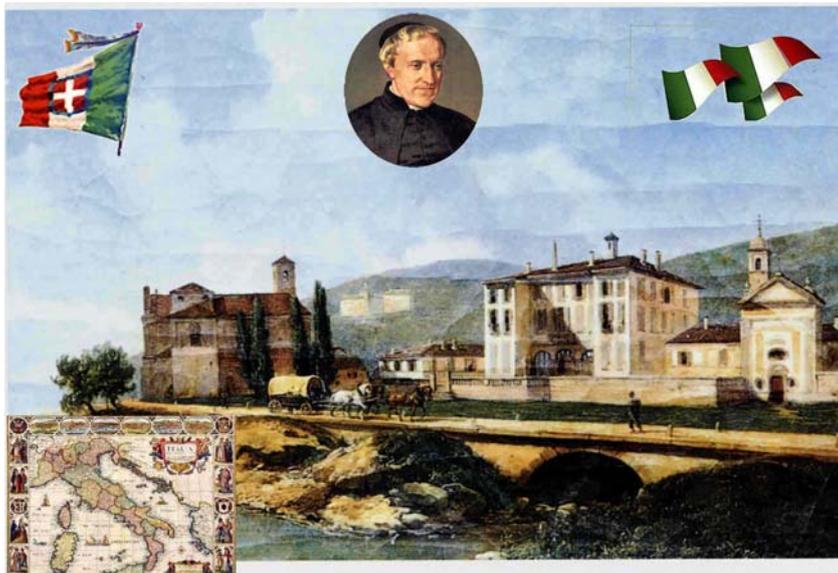
Pena finire come i Borbone, anziché 'risorgere' come l'Italia di Cavour.

Aldo Alatri

L'Ottimista, 23 giugno 2010

ANTONIO ROSMINI E IL PROBLEMA STORICO DELL'UNITÀ D'ITALIA

A Stresa sarà dedicato all'Unità d'Italia l'XI Corso dei "Simposi Rosminiani" dal 25 al 28 agosto 2010



repubblicette del medio evo. Il Governo centrale deve essere forte, e in pari tempo tutti i governati devono godere della maggiore libertà. Saper distinguere ciò che appartiene alla forza del Governo, e non alla libertà dei governati, e ciò che appartiene alla libertà dei governati e non alla forza del Governo: nulla cedere di questa, e nulla usurpare di quella: ecco una delle parti principali e delle più difficili della sapienza politica".

(Antonio Rosmini, *Della libertà d'insegnamento*)

"... L'unità nella varietà è la definizione della bellezza. Ora la bellezza è per l'Italia. Unità la più stretta possibile in una sua naturale varietà: tale sembra dover essere la formula della organizzazione italiana". (*Sull'unità d'Italia*)

I *Simposi Rosminiani* furono creati nell'anno 2000 come continuazione della *Cattedra Rosmini*, la quale, fondata da Michele Federico Sciacca nel 1967, ha svolto brillantemente il compito affidatole di riportare la voce di Rosmini nel dialogo intellettuale del pensiero contemporaneo. Essi si propongono di passare ad una nuova fase, vale a dire di offrire a quelli che Rosmini chiama "amici della verità" e promotori di "carità intellettuale" un luogo, in cui poter approfondire, in piena libertà di spirito e con rispetto delle diversità, la soluzione dei problemi urgenti che si affacciano sul terzo millennio.

L'Undicesimo Corso dei *Simposi Rosminiani* si terrà dal 25 al 28 agosto presso la Sala Clemente Rebora di Colle Rosmini a Stresa sul tema *Antonio Rosmini e il problema storico dell'Unità d'Italia* per contribuire alle celebrazioni in corso del 150° della proclamazione del Regno d'Italia nello spirito di uno dei maggiori protagonisti del Risorgimento italiano, Antonio Rosmini. Il corso è strutturato in relazioni, seguite da dibattiti, che desiderano essere ampi e aperti a tutti i partecipanti. La partecipazione ai lavori è libera e gratuita; se ne raccomanda però l'iscrizione, tramite la scheda allegata al programma, o prendendo contatti con la segreteria. Gli Atti del corso verranno pubblicati in un fascicolo della *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*.

"... Noi non siamo punto gli amici della centralizzazione, ma non bramiamo neppure che il Governo si disciolga in tante

Il Santo Padre Benedetto XVI iscrive nell'Albo dei Beati il Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, presbitero, fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza Rosminiane.

Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Renato Corti, Vescovo di Novara, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, presbitero, fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza - Rosminiane, che, attingendo alla Divina Sapienza, si è dedicato all'investigazione del mistero di Dio e dell'uomo e ha speso la sua esistenza nel ministero pastorale, d'ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il primo luglio.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 novembre dell'anno del Signore 2007, terzo del Nostro Pontificato.

Benedictus PP XVI

PREGHIERA PER L'ITALIA

È un Antonio Rosmini giovanissimo sacerdote di 26 anni che rivolge questo desiderio a Dio, dal pulpito della Chiesa di San Marco in Rovereto. I suoi concittadini lo avevano pregato di stendere il panegirico per la morte di Pio VII, il papa che aveva tenuto testa a Napoleone e che egli aveva incontrato a Roma proprio nell'aprile del 1823, quattro mesi prima che morisse. La preghiera all'Italia chiudeva l'omelia.

"Quanto a me, per quell'incredibile affetto che a te porto, o Italia, o gran genitrice, innalzerò incessantemente questa devota preghiera all'Eterno:

Onnipotente che prediligi l'Italia,
che concedi a lei immortali figlioli,
che dall'eterna Roma per i tuoi Vicari governi gli spiriti,
deh! Dona altresì ad essa, benignissimo,
la conoscenza dei suoi alti destini,
unica cosa che ignora:
rendila avida di liberi voti e di amore,
di cui è degna più che di tributi e di spavento;
fa che in se stessa ella trovi felicità e riposo,
e in tutto il mondo un nome non feroce, ma mansueto"

IL FEDERALISMO FISCALE? L'HA INVENTATO CAVOUR

Alla riscoperta del progetto fatto elaborare da Cavour al Ministro dell'Interno Marco Minghetti

Stato minimo, macroregioni, autonomia amministrativa: ecco il progetto di legge voluto dal Conte prima di morire.

La proposta fu affossata dalla vecchia burocrazia piemontese e dalla sinistra mazziniana.

Mentre l'attività del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si consuma sterilmente tra mugugni, battibecchi, minacce di dimissioni, pare proprio che il compito di ricordare degnamente questo evento resti affidato all'iniziativa di qualche valido studioso e di qualche editore coraggioso. Così accade con la biografia di Cavour di Adriano Viarengo, in uscita in questi giorni da Salerno (pagg. 568, euro 28), nella quale l'autore ha saputo ricostruire la carriera pubblica del maggiore protagonista del Risorgimento, mai dimenticando di mettere in evidenza le tensioni familiari, il temperamento autoritario, la tenace aspirazione al cambiamento, ma anche le fragilità umane e le incertezze di questo personaggio. Senza cedere alla tentazione di ingessare Cavour nella «galleria dei busti» della nostra storia patria, Viarengo ha creato un ritratto esemplare che ripercorre la storia umana del latifondista di Grinzane, sospesa tra «vizi privati e pubbliche virtù», dando posto alle accalorate discussioni con i contadini delle sue terre, alla sua attività di intellettuale europeo, all'agitata vita sentimentale, ai flirt con le dame dell'aristocrazia piemontese, all'impetuosa passione per una nobildonna genovese, all'«affettuosa amicizia» che lo legò a una intellettuale francese e a una attrice italiana.

Egual attenzione dedica Viarengo all'analisi del progetto politico dello statista sabaudo che seppe dare sostanza al nostro processo di formazione nazionale, puntando sulle forze di quell'«Italia moderata», che, nel futuro prossimo e lontano, avrebbe saputo superare le difficili sfide interne e internazionali con gli uomini della Destra storica, uscire dalla difficilissima crisi della fine del secolo XIX, grazie a Giolitti, rialzarsi dalla disastrosa sconfitta della seconda guerra mondiale in virtù dell'azione di Alcide De Gasperi. Era a questa «Italia di centro» che Cavour guardava con lungimiranza, quando già nel 1846 affermava che «nel nostro paese una rivoluzione democratica non avrebbe

nessuna probabilità di successo, dato che il partito favorevole alle novità politiche non riscuote alcuna simpatia nelle masse, mentre la sua forza risiede nelle classi medie così interessate al mantenimento dell'ordine sociale da rifiutare con fermezza le dottrine sovversive di Mazzini e di altri agitatori».

Da questo punto di vista è certamente possibile dire, rovesciando il senso di una famosa frase di Massimo d'Azeglio, che se Cavour «fece gli Italiani», il più grave problema da affrontare restava per lui quello di «fare l'Italia» e cioè quello di creare un modello di Stato, capace di unire e non semplicemente di unificare popolazioni divise da realtà storiche, politiche, culturali, produttive.

L'Italia sarebbe stata una «corbelleria», sosteneva Cavour, senza realizzare questa unione dal basso e se a essa si fosse voluto dare corpo sovrapponendo al tessuto policentrico della Penisola le normative statali piemontesi o procedendo a una centralizzazione autoritaria di tipo bonapartista.

Questa profonda intuizione, che il volume di Viarengo tende però a sottovalutare, spiega perché Cavour, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861, conferì mandato al ministro dell'Interno Marco Minghetti di elaborare un progetto di riordino amministrativo ispirato a un ampio decentramento.

Su questa linea, Minghetti elaborò un'articolata proposta, tendente a conciliare le esigenze del nuovo Stato con le esperienze e le tradizioni di governo locali. Il ministro ipotizzava sei grandi unità territoriali (delle vere e proprie macro-Regioni) da costituire come corpi intermedi tra centro e periferia.

Queste aggregazioni avrebbero riunito, sulla base di un consorzio di carattere volontario e permanente, le province affini per vicinanza territoriale, per storia, per interessi, per modelli culturali e tradizioni. Grazie alla dislocazione amministrativa, le Regioni avrebbero introdotto con gradualità e senza forzature gli ordinamenti dello Stato unitario con l'obiettivo di armonizzarli con le antiche prerogative dei territori e delle comunità. Minghetti proponeva dunque un disegno realmente innovativo, del tutto inedito nel



contesto europeo, che si basava sull'idea di uno «Stato minimo» in grado di enfatizzare il principio del self-government, nel settore cruciale della spesa pubblica, ma anche di preservare il diritto naturale dei cittadini di associarsi in entità fortemente coese, per contrastare quella che Cavour aveva definito la «tirannia centralizzatrice».

Il progetto Minghetti, presentato il 13 marzo del 1861, si scontrò però con l'opposizione frontale di una classe politica incapace di prendere in seria considerazione questa soluzione.

Dopo un acceso dibattito parlamentare, l'analisi del disegno di legge venne rimandato a una Commissione dove contro di esso si formò un largo schieramento di opposizione composto dagli esponenti della vecchia burocrazia piemontese ma anche della sinistra fuoriuscita dai ranghi della fazione mazziniana che ne decretò la bocciatura in ragione di una malintesa difesa del carattere unitario del nuovo Regno. Una vecchia leggenda risorgimentale narra che Cavour, poco prima della sua scomparsa, avvenuta il 6 giugno 1861, avrebbe affermato di poter morire sereno, avendo ormai fatta l'Italia.

Personalmente, penso che gli ultimi momenti della sua vita siano stati connotati da minore soddisfazione. Con la bocciatura della riforma Minghetti, il nostro Paese avrebbe rinunciato infatti, fino ai nostri giorni, a un'architettura istituzionale connotata da un federalismo amministrativo che poteva meglio garantire, insieme all'unità, la crescita di tutte le sue componenti territoriali senza eternare antichi contrasti e creare nuovi squilibri.

Eugenio Di Rienzo
Il Giornale, 27 aprile 2010

9 PARCHI PIEMONTESI LEGATI A CASA SAVOIA ED AL RISORGIMENTO

Anche i Parchi piemontesi festeggeranno i 150 anni della proclamazione del Regno d'Italia

Nell'anno della celebrazione del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, anche i Parchi Piemontesi si preparano a festeggiare l'evento.

Fra le 96 aree protette piemontesi ben 9 parchi hanno una storia legata in qualche modo alla nascita del Regno d'Italia o alla Reale Casa di Savoia, spesso all'origine stessa della loro istituzione, come riserve di caccia o "polmoni" verdi per le residenze di villeggiatura:

- il Parco Fluviale del Po, nato per tutelare un territorio particolarmente prezioso per l'ecosistema, ricorda l'imponente opera di bonifiche iniziata già dal primo Duca di Savoia Amedeo VIII nell'eporediese all'inizio del XV secolo e proseguita poi da Cavour durante il risorgimento;

- il Parco Nazionale del Gran Paradiso, fra Piemonte e Valle d'Aosta, dichiarato *Riserva Reale di Caccia* dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele II nel 1856 per proteggere la popolazione di stambecchi, divenne il primo parco nazionale istituito in Italia con Regio Decreto nel 1922;

- il Parco della Mandria, che prende il nome dal grande allevamento di cavalli istituito dal primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II per le Scuderie Reali vicino a Torino, è tuttora uno dei patrimoni boschivi di pianura più significativi dell'intero nord-ovest italiano;



Parco Nazionale del Gran Paradiso

- il Parco delle Alpi Marittime sul confine tra Liguria e Francia nacque come *Riserva Reale di caccia* nel 1865 per volontà del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II;
- il grandioso Santuario di Oropa, nel cuore della *Riserva del Sacro Monte di Oropa*, sopra Biella, beneficiato per secoli da Casa Savoia, custodisce un archivio storico con ritratti e documenti legati al

periodo storico fra il Ducato di Savoia e la nascita dell'Unità d'Italia;

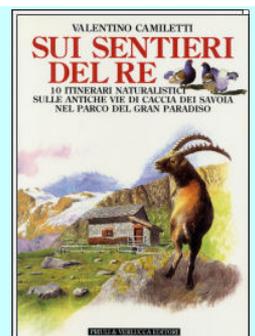
- il secondo parco nazionale piemontese, il Parco Val Grande, sul confine italo-svizzero, vicino dall'uscita di Gravellona Toce, la più grande area selvaggia della penisola, è ancora oggi delimitata dalla Linea Cadorna, una linea fortificata costruita a scopo difensivo tra il 1904 e il 1915.



Valdieri: Casa di Re Vittorio Emanuele II (Parco delle Alpi Marittime)

Sui sentieri del Re è un libro che unisce la passione primaria dell'autore per la pittura a quella non meno importante per la montagna.

Una guida fatta di emozioni più che di nozioni sui sentieri che percorrono in lungo e in largo il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Su questi antichi tracciati, voluti da Re Vittorio Emanuele II, l'autore racconta soprattutto con le immagini gli incontri possibili con l'affascinante fauna alpina. Avvicinarsi alla vita palpitante di queste montagne, staccandoci almeno per un po' dalla solita vita frenetica e quasi artificiale costruita dall'uomo, significa tornare alle radici.



MOSTRA STORICA NELLA REALE ABBAZIA DI ALTACOMBA

Il mausoleo di 44 Principi Sabaudi espone una mostra realizzata nel 1864 con uno sguardo contemporaneo



Nell'ambito del 150° anniversario dell'annessione del ducato di Savoia e della contea di Nizza alla Francia, il granaio cistercense della Reale Abbazia di Altacomba ospiterà fino al 19 settembre la mostra: *Nizza e la Savoia, uno sguardo contemporaneo*.

L'opera *Nizza e la Savoia (1864)*, che presenta l'antico ducato di Savoia e la contea di Nizza, appena annessi alla Francia nel 1860, è alla base di questo lavoro notevole, composto da 90 stampe di grande formato dei principali luoghi emblematici dei tre dipartimenti: Savoia, Alta Savoia ed Alpi Marittime, che aveva lo scopo di presentare ai francesi i territori di nuova annessione. Le stampe sono state accompagnate da testi di Joseph Desaix, Xavier Eyma ed Antoine de Jussieu. In occasione del 150° anniversario, l'Assemblea delle Regioni di Savoia e la Fondazione *Facim Actes Sud* hanno co-pubblicato il libro *Nizza e la Savoia, uno sguardo contemporaneo*, costruito sul principio della riconduzione, vale a dire, su uno stretto confronto tra l'illustrazione del 1864 e una fotografia scattata oggi da quelle stesse angolature da un fotografo contemporaneo, Francois Deladerrière.

In parallelo con questa mostra, la Provincia della Savoia esporrà sul recinto esterno del castello dei Duchi di Savoia a

dall'opera originale.

Il piano terra del granaio, con i suoi archi a volta, ha permesso ai monaci nel medioevo di accostare in modo semplice le loro barche, spesso cariche di colture delle terre dell'abbazia situate sull'altra riva del lago. Il piano superiore aveva un soffitto ricoperto in legno sostenuto da nove travi di quercia.

L'abbazia conservava lì il grano e la farina. Delle aperture a livello del suolo permettevano lo scarico delle imbarcazioni e al riempimento del granaio attraverso un sistema di carrucole fissate a diverse travi di quercia (che può ancora essere visto

oggi) sul fronte dell'edificio (di fronte al lago). In questo modo si scaricavano le barche issando i loro prodotti direttamente sul pavimento.

Il balcone utilizzato all'epoca per lo scarico delle imbarcazioni, è stato ricostruito in materiali moderni nel suo posto d'origine, al momento del restauro nel 2007. Solido, abilmente progettato (sia per la conservazione che per l'uscita degli alimenti vari stoccati al suo interno), situato in posizione strategica (in altri tempi 3 mulini sorgevano lungo il torrente che scorre ancora sotto il fienile), l'edificio risponde perfettamente, grazie alla semplicità delle sue linee e al suo adattamento perfetto al suo scopo, al più puro spirito cistercense.



XII INCONTRO EUROPEO DEL LIBRO DI MONTAGNA



Nei giorni 24 e 25 luglio si è tenuto nella Casa Italo-Francese al colle del Moncenisio, l'incontro degli autori di entrambe le nazionalità, che vanta il XII *Incontro europeo del libro di montagna*. Il Presidente degli Autori Associati della Savoia e dell'Arco Alpino e socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM) Francis Buffille e Pierre Allio, segretario e socio accademico, si sono impegnati durante questi anni come scrittori ed organizzatori per permettere ad autori più o meno conosciuti di diffondere attraverso i propri libri la letteratura regionale e quella di montagna.

Le due giornate sono state caratterizzate da varie iniziative tra le quali il laboratorio di scrittura a cura di Renée Constantin, Presidente della Dante Alighieri di Chambéry, un concorso letterario che consiste nel comporre sul momento un elaborato in prosa o in versi basandosi su un argomento comunicato sul momento. Quest'anno la tematica è stata "la frontiera" intesa come simbolo figurativo o fisico. La cena degli scrittori, offerta dall'associazione, è stata un'occasione di scambio e di letture. Durante la *Notte degli Scrittori* al ristorante Le Malamot sono stati proclamati i vincitori dell'Atelier: per la lingua francese Bernard Tisot e Marina Maberto; per l'elaborato in lingua italiana: Matteo Medori e Paola Semeria. All'evento hanno preso parte numerose autorità tra le quali Bernardino Mancini,

Console Generale d'Italia venuto specialmente da Marsiglia con suo figlio, il Sindaco di Noalesa Ezio Rivetti, che come tutti gli anni dimostra sempre grandi capacità ed entusiasmo nei confronti dell'iniziativa e degli autori, Gilbert Pilloud, Presidente degli Amici del Moncenisio, Cécile Burdin, rappresentante del Sindaco di Lanslebourg, Francesco Musso, Presidente TAM del CAI Regione Piemonte, Enzo Vayr già Sindaco di Giaglione (paese degli avi di Francis Buffille), Roberto Follis rappresentante del Sindaco di Susa, il Barone Bruno Decouz con la consorte ed il fratello Pierre. Oltre ad acquistare i libri è stato possibile per i visitatori osservare la mostra d'arte di pittori della Valle di Susa, a cura di Antonietta Claretto, ed alcune fotografie di Paola Tirone. Diversi relatori di qualità, come Gisèle Roche-Galo-pini, Michel Jaillard o Gilbert Pilloud hanno parlato dell'unione del ducato di Savoia alla Francia e più particolarmente di quest'evento circa il Moncenisio ed i confini nuovamente creati.

Inaugurata il 22 aprile, giorno del referendum del 1860, all'Ecomuseo di Grésy-sur-Isère, vicino ad Albertville, in presenza di S.A.R il Principe Sergio di Jugoslavia, la mostra su Casa Savoia, di nuovo presentata all'occasione dell'incontro del Moncenisio, è stata molto apprezzata.

Nel discorso inaugurale, Francis Buffille ha detto: "Il Moncenisio è pieno di simboli come luogo storico per aver visto passare tanta gente celebre o anonima. Per secoli, abbiamo visto degli stati a cavallo sulle Alpi che funzionavano bene, che sia il Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons e più vicino a noi il Regno di Sardegna. Solo per dire che se la storia o la politica hanno deciso diversamente creando delle frontiere secondo gli eventi e dicendo che il nostro cuore va dove scorrono i nostri fiumi e il pendio dei nostri valloni, noi sappiamo che le Alpi non hanno mai costituito una barriera tra i popoli e che l'amicizia e la fratellanza tra i montanari aldilà e al di là delle Alpi sono sempre stati uguali." È in quest'ambiente di cordialità e di amicizia che si sono svolte queste giornate memorabili alle quali ha rivolto un messaggio di saluto dall'estero il Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, S.A.R il Principe Sergio di Jugoslavia.

Sopra: discorso inaugurale di Francis Buffille, da sinistra il Dr Bernardino Mancini e suo figlio Patrizio, Ezio Rivetti, l'autore Yvon Constantin, Cécile Burdin e Pierre Allio; sotto: il Barone Bruno Decouz e consorte, Nob. Pierre dei Baroni Decouz, Enzo Vayr, il Presidente dell'Ecomusée di Grésy-sur-Isère Secondo Chabod e consorte.



L'ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - VII

Come i nostri lettori ricorderanno, Cosimo I de' Medici fece rinascere l'attività marinara di Pisa con l'istituzione dell'*Ordine dei Cavalieri di S. Stefano* (1561), così intitolato in omaggio al Santo patrono del giorno in cui vinse la battaglia di Montemurlo (2 agosto 1554).

Al fine di dotare l'Ordine di una sede adatta al proprio prestigio e dove si potesse dar vita ad un'attività organizzativa e di addestramento di quello che doveva diventare l'esercito militare marittimo del granducato, i Medici decisero un intervento architettonico oltremodo significativo a Pisa, a diretta testimonianza della nuova proiezione marittima della città.

Cosimo I scelse perciò Pisa come sede dell'Ordine, considerando la sua posizione geografica come la più idonea per l'attività dei suoi Cavalieri.

Alla fine del 1561, il Duca affidò all'architetto Giorgio Vasari la ristrutturazione ed edificazione degli edifici deputati ad ospitare le istituzioni cavalleresche.

Il luogo prescelto fu l'odierna piazza dei Cavalieri, già degli Anziani o delle Sette Vie, sede del potere politico ed amministrativo della Pisa medievale. L'area fu così messa al centro di uno dei più spettacolari interventi architettonici di Cosimo I che vi volle edificare i più importanti e simbolici edifici dell'Ordine di S. Stefano, cioè il palazzo della Carovana e la Chiesa dei Cavalieri, ponendo nel centro la statua del Granduca, opera di Pietro da Francavilla (1596).

Così si sostituirono ai simboli di potenza della Repubblica pisana i nuovi monumenti del potere medico.

Gli interventi realizzati dimostrano una puntigliosa cura nel celebrare un duplice significato semantico: l'Ordine stefaniano quale supremo difensore della cristianità, da un lato, ed i Medici, quali fondatori dell'Istituzione, dall'altro.

L'edificio attuale prese il posto del palazzo degli Anziani della Repubblica e di alcune case private già acquistate dagli Anziani alla fine del '200. Il palazzo

attuale è opera di Giorgio Vasari, che nel 1562 vi intraprese i lavori per trasformarlo nel palazzo di residenza dei Cavalieri stefaniani. Qui, infatti, i giovani stefaniani avrebbero dovuto fare il proprio corso di preparazione, la "carovana", appunto.

La facciata è adornata da graffiti che rappresentano trofei guerreschi, medaglioni e soggetti decorativi raffiguranti i segni dello zodiaco, gli dei e, in alto, figure allegoriche di virtù. Sul lato destro spicca, quale una delle poche tracce rimaste dell'antico Palazzo degli Anziani, una grande arcata cieca, tipica della tecnica medievale pisana. Vi sono infine sei grandi busti di Granduchi (nell'ordine: Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III) e tre stemmi in marmo.



Pisa - Piazza dei Cavalieri

La chiesa dell'Ordine, eretta sul luogo di una più antica, quella di S. Sebastiano, è naturalmente dedicata a S. Stefano e sulla vita del Santo sono incentrate le pitture alle pareti interne. La costruzione di quest'edificio fu iniziata dal Vasari nel 1565 ed ultimata nel 1569. Il campanile, in marmo e mattoni, fu invece eretto tra il 1570 e il 1572, mentre l'esecuzione della facciata avvenne solo sotto Ferdinando I, negli anni dal 1594 al 1606.

Le due ali laterali vennero aggiunte nel 1682 dal fiorentino Pier Francesco Silvani, ma solo recentemente sono state ultimate con mattoni rossi. In origine erano utilizzate quali spogliatoi in occasione delle frequenti cerimonie religiose in auge all'epoca.

IL MEDICO E BOTANICO PISANO MICHELANGELO TILLI

Michelangelo Tilli, di Castelfiorentino, illustre studioso di botanica che insegnò anche all'università come professore, è celebre per aver risollevato le sorti del Giardino botanico pisano. Questo dotato naturalista non perse occasione di dedicarsi ai viaggi, soprattutto in Oriente ed in Africa, al fine di raccogliere campioni vegetali e flora esotica da portare poi a Pisa per studiarne modalità di coltivazione e caratteristiche, rendendo così la città un centro scientifico di primo piano sulla scena europea.

Si ricorda l'introduzione per la prima volta in Italia dell'ananas e del caffè, fatti coltivare proprio grazie alla realizzazione innovativa di "stufes", cioè di vere e proprie serre, dove rendere possibile la sopravvivenza e l'acclimatazione delle piante esotiche. Linnè ne parlò quale uno dei migliori orti botanici europei. In quest'attività fu spesso appoggiato dal Granduca Cosimo III, il quale aveva ereditato dai suoi antecessori una spiccata passione per la botanica, e che volle in numerose occasioni agevolare personalmente le spedizioni di sementi dall'Asia come dalle lontane Americhe. A testimonianza delle buone relazioni che si tenevano in quegli anni tra la Celeste Porta ed i Medici, si registrano le nuove e reiterate richieste dei bey perché si inviassero da Firenze un medico esperto che potesse alleviare le infermità certe od eventuali dei sovrani barbareschi.

Anche il gran sultano di Costantinopoli chiese ai Medici, affinché inviassero almeno uno tra i suoi medici migliori. Tilli, posto a capo del servizio sanitario della Marina granducale fin dal 1681, fu imbarcato sulle galere toscane alla volta delle isole Baleari, per poi, nel 1683, recarsi per alcuni mesi a Costantinopoli. Il paziente era il genero del sultano, Musaipp Pascià, gravemente malato per una sfortunata caduta da cavallo. Tilli soggiornò in quelle terre fino al giugno-luglio del 1685, trascorrendo alcuni periodi anche in Albania e ad Adrianopoli. Tilli si recò a Tunisi per circa due mesi. Condusse inoltre numerosi studi ed osservazioni barometriche che risultarono di indubbia utilità negli studi di meteorologia comparata toscani e di altri paesi europei.

IL GRAN MAESTRO DEL S.M. ORDINE DI MALTA AL PALIO DI SIENA

Il 2 luglio Sua Altezza Eminentissima Fra' Matthew Festing, Principe e Gran Maestro dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, si è recato a Siena per assistere al Palio, avendo espresso a suo tempo al Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, Francesco Carlo Griccioli della Grigia, Nobile di Firenze e Nobile di Siena, il desiderio di poter assistere a questo evento, di risonanza mondiale e veramente unico al mondo.

È stato così possibile al Cavaliere Francesco Carlo Griccioli organizzare la visita del Gran Maestro dopo averne informato il Delegato SMOM per Firenze, Siena, Arezzo e Pistoia, il Dott. Marchese Don Raffaele Carrega Bertolini Principe di Lucelio, il quale ha supervisionato il programma della visita ed era ovviamente a Siena per ricevere il Gran Maestro, accompagnato dal Responsabile della Sezione di Siena, Dr. Massimiliano Pescini.

Fra' Matthew Festing, accompagnato dal Venerabile Fra' John Cretien, Delegato Residente dell'Ordine a Malta, si è subito recato alla sede della Sovrana Contrada dell'Istrice dove è stato ricevuto all'entrata dall'Onorando Priore della Contrada il Dr Mauro Civai. L'intero Seggio (Consiglio) della Contrada l'ha salutato e, dopo i discorsi, il Gran Maestro ha ricevuto un ricco libro sulla storia della Contrada dell'Istrice ed un fazzoletto di seta della



Chiesa della Magione: il Gran Maestro con Mons. Don Floriano Vassalluzzo ed il Cavaliere Dr. Massimiliano Pescini

Contrada. Quindi la visita della sede della Contrada, il suo museo e la bella Cappella. Due sbandieratori della Contrada, nei loro costumi rinascimentali, hanno eseguito alcune delle esibizioni tradizionali con le bandiere in suo onore.

Davanti al portale dell'antica Chiesa della Magione (già fino al XIII secolo Chiesa dei Cavalieri Templari) erano schierati in uniforme alcuni Volontari dell'ACI-SMOM. A ricevere il Gran Maestro si trovava Mons. Don Floriano Vassalluzzo,

Cappellano Magistrale Sezione di Siena ed all'interno vari Cavalieri, Dame e Volontari dell'Ordine della Sezione di Siena, nonché il Dott. Mauro Marzucchi, Provveditore dell'Arciconfraternita della Misericordia di Siena. Durante il rinfresco nel giardino, il Donato SMOM Dr Andrea Cappelli ha offerto al Gran Maestro una selezione di vini di Montalcino D.O.C.G. Dopo una breve visita al Circolo della Sovrana Contrada dell'Istrice il Gran Maestro ha presieduto una colazione privata.

Nel pomeriggio, a Siena, si è recato al Circolo degli Uniti (fondato nel 1657) dove è stato ricevuto dal Presidente Conte Fabio de' Vecchi, dal Consiglio del Circolo stesso e dal Cavaliere Francesco Carlo Griccioli, socio decano del Circolo.

Il Gran Maestro ha seguito attentamente la Processione e la Corsa del Palio, accompagnato dalla Nobile Signorina Ilaria dei Marchesi Bichi Ruspoli Forteguerris che, in perfetto inglese ed esperta di storia senese e del Palio, le ha illustrato la storia, gli eventi e le varie Contrade che sono sfilate nella storica Processione.

Il Gran Maestro si è particolarmente emozionato alla competizione, vinta dalla Contrada della Selva.



CINEMA: ITALIA - FRANCIA

Nel 2009, per numero di film prodotti, la Francia ha battuto l'Italia per 230 a 131 e per film di iniziativa nazionale (prodotti integralmente o a maggioranza da capita-

le francese e italiano) la Francia è a quota 182 e l'Italia a 97 secondo la ricerca *Le cifre chiave del cinema del 2009 in Francia e in Italia*, curata da Silvia Barba, dell'Università di Tor Vergata di Roma. Naturalmente, la semplice analisi numerica non è di per sé conclusiva, perché non può



tenere conto della qualità delle pellicole, tuttavia ha una sua significatività. Tra gli altri numeri dello studio, la Francia si attesta quale primo produttore di film in

Europa e con la più alta presentazione nelle sale e la quota di proiezione più bassa di film americani, inoltre emerge netto il divario per investimenti totali. In Francia per il cinema si sono investiti 1098,78 milioni di euro mentre in Italia di 296 milioni. Le coproduzioni internazionali oltralpe nel 2009 sono state 93 e in Italia 34, mentre per numero di presenze in sala la Francia è a 200,85 milioni, mentre l'Italia a 98,9.

LA FERITA DELLA BELLEZZA

Nel libro *La ferita della bellezza* (Marietti) il docente di storia della filosofia dell'Alto Medio Evo alla Sorbona Jean-Louis Chrétien analizza il rapporto tra il bello e l'orrore. In questo volume, pubblicato ora in Italia ma risalente al 1987 e seguito da altre pubblicazioni più recenti, il poeta-filosofo cerca di costringere il lettore a prendere atto che la bellezza ha qualcosa a che fare con la lacerazione che ogni uomo prova e vive nel corso della sua esistenza, sempre se intende rimanere aperto alla realtà. *L'effroi du beau* è un saggio interessante dell'autore, noto ed attivo negli ambienti di estrema sinistra fino a quando ha abbandonato l'impegno nella Gioventù rivoluzionaria comunista e si è convertito al cristianesimo, al quale dedica da alcuni decenni la maggior parte della sua opera, sia filosofica, sia teologica, sia poetica. Nell'introduzione, il filosofo Fabrice Hadjadj afferma che "l'eccesso della bellezza è superiore a quello dell'orrore. La bellezza ci fa ammutolire lasciandoci integri. Se ci ferisce, lo fa senza danneggiarci".

Sin dalle prime pagine, l'autore è in sintonia con Platone, Dante, Pascal, Dostoevskij, Rilke e Heidegger e, oggi, si potrebbe aggiungere Papa Benedetto XVI che, lo scorso 21 novembre, durante l'incontro con gli artisti nella Cappella Sistina, ha affermato che "il Giudizio Universale, che campeggia alle mie spalle, ricorda che la storia dell'umanità è movimento ed ascensione, è inesausta tensione verso la pienezza, verso la felicità ultima, verso un orizzonte che sempre eccede il presente mentre lo attraversa".

INTESA ITALIA - USA

E' stata raggiunta un'intesa di collaborazione tra l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana dell'ARS e il Metropolitan Museum (MET) di New York (il secondo al mondo per numero di visitatori), che verrà stipulato il 6 ottobre a Palermo. Con l'occasione del rientro degli argenti di Morgantina - esposti in una mostra di grande successo al Museo Salinas - e dell'imminente arrivo dei Musicisti di Caravaggio al Museo Abatellis, verranno realizzate mostre congiunte, scambi di opere e di collezioni, accoglienza reciproca di studiosi e giovani ricercatori, assistenza in Sicilia per iniziative degli amici del MET (oltre 180.000).

L'intesa si iscrive nell'azione di internazionalizzazione dell'ARS che vede già concluso l'accordo con il Getty Museum (che espone il cratere di Gela e che invierà a gennaio l'Afrodite di Morgantina), la presenza dei ritratti marmorei al British Museum di Londra e la lapide quadrilingue ad Istanbul, capitale europea della cultura 2010, con l'intento di attrarre visitatori in Sicilia. Prossime tappe saranno il Louvre di Parigi e l'Hermitage di San Pietroburgo dove la Sicilia aprirà l'Anno dell'amicizia Italo-russa che si terrà nel 2011.

ADRIATICO MEDITERRANEO

Un festival di culture e di popoli con cui intrecciare relazioni e tessere reti di scambio con prospettive di sviluppo economico è *Adriatico Mediterraneo*, una manifestazione che, fino ad ottobre, vedrà coinvolti circa 200 artisti che si esibiranno in oltre 100 spettacoli. Sarà ad Ancona dal 28 agosto al 5 settembre, dopo tappe in Israele, Montenegro, Bosnia Erzegovina, Tunisia, Albania ed Egitto. L'evento si colloca con l'iniziativa che ha visto riunirsi ad Ancona i Ministri degli Esteri dei Paesi aderenti alla IAI, nel corso della quale è stata lanciata, dal Ministro italiano, l'ipotesi di creazione di una macroregione Adriatica. Da sempre considerata porta d'oriente, il capoluogo delle Marche esprime un'antica vocazione, come conferma l'opera stessa di Padre Matteo Ricci, di cui celebriamo i 400 anni del richiamo a Dio in Cina, dove svolse il suo apostolato e la sua opera di letterato e scienziato, contribuendo a creare un ponte tra oriente e occidente. Lo strumento culturale è fondamentale nell'intrecciare relazioni ed aprire un dialogo, per poi proseguire anche in direzione di Paesi da cui provengono molti degli immigrati che vivono nelle Marche.

GIAMBATTISTA TIEPOLO TRA SCHERZO E CAPRICCIO

Ad Udine a 40 anni dall'ultima loro storica esposizione, i Capricci e gli Scherzi di Giambattista Tiepolo tornano nella Galleria d'Arte Antica del castello per la mostra *Giambattista Tiepolo tra scherzo e capriccio*, allestita fino al 31 ottobre nell'ambito delle *Giornate del Tiepolo 2010*. Gli studi riguardanti il corpus incisivo di Giambattista Tiepolo hanno permesso di fissare a trentacinque il numero di pezzi che lo compongono, individuando al suo interno una scansione cronologica che consente di anticipare con certezza l'esecuzione dei Capricci rispetto agli Scherzi di fantasia. Realizzati i primi tra il 1741 e il 1742, portati a termine i secondi in due fasi tra il 1743-44 e il 1754, essi sono stati oggetto di importanti studi che hanno individuato anche una possibile progressione esecutiva al loro interno. Alle acqueforti e ai disegni verranno affiancate anche alcune lastre originali, le matrici delle incisioni, per chiarire l'intero processo che portò alla loro produzione.

MOSTRA A PALMANOVA

Grande successo di pubblico per la mostra: *Palmanova Ieri e Oggi*, tenutasi dal 10 al 12 luglio al Museo Storico Militare di Palmanova (UD) e realizzata grazie al contributo della Delegazione del Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Internazionale Regina Elena onlus. Un percorso fotografico curato da Giuseppe Muradore e Piergiorgio Savorgnani (con un gruppo di Nove Ligure nella foto in alto) che ha messo a confronto la Città Stellata di inizi '900 e quella di oggi.

L'iniziativa è stata patrocinata dai Comuni di Palmanova e di Gonars, dalla Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", dal Museo Storico Militare e dall'AI RH Onlus. In tre giornate è stato possibile, grazie alla disponibilità del Direttore, Col. Pellegrino Bellino, allestire anche una mostra sulle attività dell'AI RH onlus. Grazie al Segretario Amministrativo Nazionale ed al Delegato del Triveneto è stato possibile approfondire la conoscenza delle attività umanitarie, spirituali e culturali dell'associazione non solo in regione ma anche su tutto il territorio nazionale ed all'estero.

Con l'ausilio di pannelli i visitatori hanno potuto seguire le attività svolte con le Forze Armate nei Balcani, Iraq, Afghanistan e Libano. Conoscere le varie attività svolte in collaborazione con il Sovrano Militare Ordine di Malta, con diversi istituti caritatevoli nazionali, in Africa ed in Brasile. La mostra è stata parte integrante della rievocazione storica che, come ogni anno, ha richiamato migliaia



EESERCITO
www.esercito.difesa.it

Museo Storico Militare - Palmanova
- Piazza Grande -

PALMANOVA

Ieri e Oggi

MOSTRA FOTOGRAFICA

A CURA DI GIUSEPPE MURADORE E PIERGIORGIO SAVORGNANI

APERTURA: SABATO 10 LUGLIO - ORE 10.00

LA MOSTRA RESTERA' APERTA AL PUBBLICO SABATO 10 E DOMENICA 11 LUGLIO
DALLE 10.00 ALLE 13.00 E DALLE 17.00 ALLE 21.00

di visitatori ed appassionati nella Fortezza palmanova. Nel 1602 il Provveditore generale Gerolamo Cappello, per ordine del Doge di Venezia, fece innalzare per la prima volta sul pennone di piazza Grande il vessillo della Serenissima. Per l'evento, Palmanova accolse tutti i nobili della Repubblica di Venezia.

Da allora viene ricordato, ogni seconda domenica di luglio, quello storico avvenimento richiamando visitatori da tutt'Italia e dall'estero.

PERCHÉ VITTORIO EMANUELE III FIRMÒ LE LEGGI RAZZIALI

Ascoltando le trasmissioni televisive relative alla emanazione delle leggi razziali e la dichiarazione di Vittorio Emanuele III, mi sono chiesto perché il re non si sia mai opposto a tale sciagurata aberrazione storica. In tutte le rievocazioni non è stata mai data dai conduttori tv una chiara motivazione.

Può soddisfare la mia curiosità?

Leo Proietti

Caro Proietti,

Se razzisti sono coloro che credono nella propria superiorità razziale, non credo che la parola si adatti a Vittorio Emanuele III. Aveva avuto alcuni collaboratori ebrei, non aveva mai dato segno di fastidio per i molti generale ebrei che erano nella forze armate del Regno ed era troppo laico e cinico per credere che alcune razze fossero meglio di altre. È probabile che le ragioni della sua firma fossero diverse e che vadano piuttosto ricercate nel quadro politico italiano nel 1938. Mussolini era allora al punto più alto delle sue fortune politiche. Aveva dato un «impero» all'Italia. Era stimato e ammirato da una parte non piccola della società europea e internazionale. A Monaco, qualche settimana dopo, avrebbe partecipato come mediatore a un incontro quadripartito che gli avrebbe permesso di attribuire a se stesso, con una certa esagerazione, il merito di avere salvato la pace.

E un anno dopo, quando Hitler invase la Polonia, avrebbe avuto il buon senso, con la gioia dei suoi connazionali, di proclamare la «non belligeranza» dell'Italia.

Per il re, quindi, non era né facile né opportuno provocare in quel momento la crisi del regime.

Non basta. I successi internazionali dell'Italia avevano risvegliato gli ardori rivoluzionari della parte più ideologica, mili-

tante e repubblicana del regime fascista. Si erano alzate voci che chiedevano al capo di rompere gli indugi e affrancare il regime dai molti compromessi che Mussolini aveva concluso negli anni precedenti con la monarchia, con la Chiesa, con gli imprenditori.

Le leggi razziali non furono un episodio isolato. Appartengono a una «rivoluzione culturale» con cui il regime intendeva creare finalmente l'«uomo fascista», cugino e concorrente dell'«homo sovieticus» che Stalin si proponeva di realizzare in Russia.

Gli italiani sarebbero stati un popolo in uniforme, avrebbero coltivato le loro energie fisiche e morali, temprato i loro corpi alle durezze della guerra, cancellato dalla loro lingua quell'esecrabile «lei» che era retaggio di dominazioni straniere.

E avrebbero governato le loro colonie con la fermezza e la saggezza degli antichi romani. A coloro che gli chiedevano di regolare una volta per tutte il problema della monarchia, Mussolini aveva dato una prima risposta indiretta creando la dignità di maresciallo dell'Impero e decidendo che la carica sarebbe stata ricoperta da due persone: il Duce del fascismo e il re imperatore. Vittorio Emanuele vide in quella iniziativa l'avvento di una Dicitoria e l'inizio di un processo che si sarebbe concluso con l'uscita dei Savoia dalla storia nazionale.



Firmò le leggi razziali perché un rifiuto avrebbe umiliato Mussolini, messo in discussione l'autorità del capo del governo, offerto al fascismo radicale l'occasione per chiedere al Duce una nuova e decisiva prova di forza.

Ma non lo avrebbe fatto, probabilmente, se non fosse stato troppo cinico per ricordare che il suo bisnonno, Carlo Alberto, aveva soppresso le interdizioni israelitiche e dato agli ebrei del Regno di Sardegna la dignità della libera cittadinanza.

Sergio Romano

Corriere della Sera, 6 luglio 2010



CROTONE PER VITTORIO EMANUELE

Via Vittorio Emanuele è stata completamente riqualificata dall'amministrazione comunale, nel rispetto della tradizione essendo state recuperate le antiche basole che sono state sapientemente posizionate in modo da restituire alla storica via l'originario fascino.

Una delle arterie principali del centro storico, riprende il suo antico splendore e si coniuga perfettamente con quella precedentemente attuata nell'adiacente Via Raimondi.

Da Piazza Umberto I a Via Risorgimento, Via Raimondi e Via Vittorio Emanuele formano un tutt'uno che si presta particolarmente gradevole allo sguardo.

Su Via Vittorio Emanuele, oltre numerosi esercizi commerciali c'è la Casa della Cultura, altra struttura rivalutata.

Anche i lavori di Via Vittorio Emanuele si inseriscono nella riqualificazione del centro storico nel rispetto dei luoghi e della loro storia e con l'obiettivo di recuperare l'originaria bellezza.

INTERVENTI UMANITARI DELL'AIRH IN ITALIA E ALL'ESTERO

Con il Rotary, l'AIRH Onlus ha donato 39.744 confezioni di medicinali nuovi in 276 scatole per un valore di € 281.269,26, in particolare a Milano, alla Parrocchia S. Fedele (7 scatole), all'associazione NAGA (7 scatole), all'Opera S. Francesco (52 scatole), già beneficata dall'AIRH per il Santo Natale, ed all'Opera Cardinal Ferrari (70 scatole).

Inoltre 140 scatole sono state inviate ad Haiti tramite i Padri Camilliani.



SAVOIA ANTIPLAGIO

La Savoia inventa un software antiplagio *Compilatio.net* prodotto dalla società francese Six-Degrés di Chambéry (Savoia), già in uso da mesi alla facoltà di Scienze politiche di Firenze.

Per il gran dispiacere dei studenti, il programma analizza e verifica nei documenti l'eventuale esistenza di copie da lavori altrui disponibili: combatte il plagio e la tentazione degli studenti di ricorrere al troppo noto "copia-incolla" di materiale facilmente reperibile sul web.

ALLUVIONI

Via libera, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 febbraio 2010, che concede i benefici economici, previsti dalla cosiddetta Legge Bacchelli n. 440/1985, a quei cittadini che si siano distinti nel mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport, ma che versano in situazioni di indigenza.

La legge pende il nome del primo persona beneficiario, nel 1985, lo scrittore Riccardo Bacchelli (1891-1985). Il vitalizio può essere assegnato "ai cittadini italiani, di chiara fama, che abbiano illustrato la patria con i meriti acquisiti nel campo delle scienze, delle lettere, della arti, dell'economia, del lavoro, dello sport e del disimpegno di pubblici uffici o di attività svolte a fini sociali, filantropici e umanitari e che versino in stato di particolare necessità". La concessione dell'assegno straordinario vitalizio è deliberata dal Consiglio dei Ministri ed è attribuita con decreto del capo dello Stato e può essere revocata nel caso in cui vengano meno i requisiti. L'importo massimo annuo dell'assegno, commisurato all'attuale costo della vita, ammonta ad € 24.000,00.

SICUREZZA A SCUOLA

E' programmata la messa in sicurezza di 1600 edifici scolastici sui circa 6 mila censiti.

Il prossimo passo sarà il completamento del monitoraggio degli edifici, in vista di un successivo stanziamento.

GIUDICE DI PACE SU INTERNET

I Giudici di Pace seguono circa due milioni di procedimenti all'anno: dalle sanzioni per violazione del codice della strada fino a 20.000 euro, alle sanzioni amministrative, dai procedimenti civili di valore fino a 5.000 euro, ai piccoli reati, quali minaccia, ingiuria e lesioni colpose tanto per citarne alcuni. Competenza, peraltro, dallo scorso anno ampliata ulteriormente, col giudizio in materia di immigrazione clandestina, nel quale ha il compito di convalida amministrativa della decisione di espulsione degli immigrati illegali. Ora è stato messo online il procedimento avanti a tale organo giurisdizionale (www.giustizia.it).

Ognuno potrà, inserendo i dati relativi alla propria causa, controllare a che punto essa si trovi. La prima schermata, suddivisa in due parti, permette di compilare ricorsi avverso le sanzioni amministrative e decreti ingiuntivi; vi è poi un motore di ricerca che permette ai possessori del numero di registro della causa (R.G.) di controllare in tempo reale il procedere dell'istruttoria.

AUTO BLU

Nel 2009 in Italia le auto blu erano 629.120 e 73mila negli Usa, 65mila in Francia, 55mila nel Regno Unito, 54mila in Germania, 44mila in Spagna, 35mila in Giappone, 34mila in Grecia e 23mila in Portogallo.

PARMA

L'Ospedale Vecchio diventerà un polo bibliotecario internazionale di oltre un ettaro. Una nuova cittadella degli archivi in via La Spezia, più spaziosa e funzionale, che racchiude in sé la tecnologia e la tradizione: il tutto in un ambiente nuovo e accogliente, con adeguati servizi ed accessori. Una Cittadella che potrà dare una risposta anche ad altri Enti oggi sofferenti. Condiviso anche dal MiBAC, il progetto dovrebbe conoscere il suo inizio entro il mese di ottobre.

Secondo la Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (COMECE) l'Europa conta 79 milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà, cioè il 16% degli europei. Un europeo su dieci vive attualmente in una famiglia in cui nessuno lavora. Anche il lavoro, però, non sempre difende dal rischio della povertà.

La crisi economica e finanziaria ha inoltre provocato un aumento della disoccupazione in tutta Europa. Per l'8% dei cittadini dell'Unione Europea, il lavoro non basta per sfuggire alla povertà. Nella maggior parte dei Paesi membri, i bambini, più che gli adulti, sono esposti al rischio della povertà. Ne è minacciato il 19% di loro, cioè 19 milioni.

LA CASA DEI SAVOIA ORA AFFASCINA IL CELESTE IMPERO

La Reggia di Venaria va a Shanghai con i simboli dell'Italia: Colosseo, torre di Pisa, la Scala e Assisi

Il palazzo di caccia e di divertimenti dei Savoia entra nel grande circuito del turismo internazionale. E sbarca a Shanghai, al «World Expo 2010». E così, un pezzo della storia del Piemonte, finirà sotto i riflettori di una vetrina da 70 milioni di visitatori. Un privilegio che in Italia toccherà solo a cinque monumenti. Accanto alla Reggia di Venaria ci saranno capolavori altrettanto suggestivi, ma più noti: il Teatro alla Scala di Milano, la Torre di Pisa, la basilica di San Francesco di Assisi e il Colosseo di Roma.

“Quando, nel 1994, siamo partiti con il progetto di restauro, mai avrei pensato di ottenere risultati simili. Pensate che abbiamo anche dovuto far stampare dei pieghevoli in cinese» - ammette l'ingegner

Francesco Pernice, conservatore capo della Venaria Reale, che oggi volerà a Shanghai per parlare del recupero e del rilancio del complesso sabauda, visitato da circa un milione di turisti l'anno. I funzionari del ministero della Cultura della Repubblica Popolare Cinese sono pronti



ad accogliere e conoscere le linee barocche disegnate da Filippo Juvarra, i grandi padiglioni progettati da Michelangelo Garove e le tecniche innovative usate per il restauro di 240 mila metri cubi di interni, facciate e pavimenti. E anche come si fa a gestire e mantenere tutto attraverso l'organizzazione di eventi. «La Cina sarà l'occasione per valorizzare e fare conoscere al mondo la professionalità, la competenza e l'efficienza piemontese» - so-



stiene soddisfatto l'assessore regionale al Commercio William Casoni.

Nel “Padiglione Italia” gli esperti relazioneranno sulle tecnologie usate per il restyling di grandi eccellenze architettoniche

come la palazzina di Venaria che, nel giro di tre anni, si è trasformata da rudere in ostaggio di vandali e saccheggiatori, a polo museale tra i primi cinque in Italia.

“E così siamo diventati un prodotto da esportazione nel settore del restauro dei beni culturali” - scherza Pernice.

Parlano i dati. “La Reggia è l'unico museo che in Italia riesce a coprire il 50% delle spese di gestione con gli introiti di biglietteria e dell'affitto degli spazi - spiega Alberto Vanelli, il direttore del Consorzio la Venaria Reale - Gli altri arrivano al 25,30%. Si parla di un bilancio annuo di 13 milioni e mezzo di euro. Cinque e mezzo arrivano dalla biglietteria, 800 mila euro dall'affitto degli ambienti”. A Shanghai non di discuterà solo del successo della Reggia. Ma della

riqualificazione del tessuto urbano esistente: “Better city, better life”. Venaria è un esempio. “Oggi via Mensa è un'isola pedonale, sono spuntate decine di nuove attività commerciali, recuperati edifici storici, piazza dell'Annunziata non si chiama più piazza Corleone - analizza

Pernice - questo perché si sta trasformando anche il tessuto sociale, in tutto si saranno cretai 500 posti di lavoro”. E tra qualche mese dal centro della città, piazza della Repubblica, Corte Pagliere ed Esedra, una sessantina di famiglie traslocheranno dai palazzi popolari verso nuove aree della città. Nei vecchi alloggi troveranno spazio alberghi, ostelli e negozi per la nuova Venaria.

Dal 1 al 3 ottobre prossimi al Lingotto Fiere di Torino sarà protagonista “Dna Italia”, il primo salone dedicato alle tecniche e alle metodologie per la conoscenza, conservazione, fruizione e gestione del patrimonio architettonico.

Si parlerà anche delle professioni che richiedono sempre più spesso figure specializzate e tecnologie dedicate nel settore dei beni culturali.

Gianni Giacomino

La Stampa, 22 giugno 2010

PALENZONA: “E' EVIDENTE CHE SIA IN CORSO UNA CAMPAGNA OSTILE AL PAPA”

“E' evidente che sia in corso una campagna planetaria ostile al Papa ed alla Santa Chiesa Cattolica. Non chiedo, per questo, di nascondere le notizie, mai! Né di operare bavagli protettivi. Per nessuno! Vorrei che con le notizie di scandali penosissimi, vergognosi, terribili di alcuni imperdonabili individui in tonaca, si ricordasse il tanto, tantissimo bene che centinaia di migliaia di preti, suore e milioni di laici hanno fatto e stanno facendo nel mondo. Che ancora oggi la Religione perseguitata è quella cattolica, che giovani, preti, suore, famiglie vengono in questo mondo uccisi, a volte sterminati nelle chiese, solo perché predicano l'amore, la tolleranza, la libertà di credere in un Dio che ha tanta pazienza e tanta Misericordia che perdona, e per nostra fortuna, non si stanca mai di farlo. Mi piacerebbe che i cosiddetti “media” facessero, anche loro, un po' di ricerca della Verità che è in tutti, di cui nessuno ha l'esclusiva se non Dio, e che la Sua Santa Chiesa non ha mai cessato ne cesserà di cercare nel mondo e di proclamare nella Fede”. Lo scrive Fabrizio Palenzona, presidente di Adr, in una lettera al *Corriere della Sera*.

Adnkronos, 11 giugno 2010

FONDAZIONE ROMA

Una delle prime fondazioni ad esporre la propria collezione artistica al pubblico in un vero e proprio museo

La *Fondazione Roma* fu una delle prime Fondazioni in Italia ad esporre la propria collezione artistica al pubblico e permettere quindi che il Museo del Corso diventasse dal 2003, da semplice spazio espositivo, un vero e proprio Museo.

La Collezione Permanente per la prima volta fu esposta nel 1999 in occasione della mostra dal titolo *Una Collezione da scoprire: capolavori dal '500 al '700*. E' formata da una selezione di opere di proprietà della Fondazione, attualmente occupa una parte degli spazi del Museo e presenta al pubblico un originale excursus di opere che, nel corso degli anni, è stato incrementato grazie alle periodiche acquisizioni della Fondazione.

Le opere proposte abbracciano un periodo storico-artistico più ampio, che dal 1500 arriva sino al 1900 attraversando significativamente tutti gli altri secoli, attraverso opere di alto valore artistico. L'eccezionale raccolta che vanta dipinti, stampe, sculture ed arazzi è stata costituita con l'intento di preservare l'idea di Roma

così come si presentava alla cultura nel corso degli anni. I capolavori che costituiscono la Collezione sono eterogenei per scuola e per stile ma nell'insieme si caratterizza per la sua originalità e coerenza.

I dipinti del Cinquecento da Marco Pino a Marcello Venusti, a Francesco Salviati sono i primi esempi di un linguaggio nuovo che permette alla pittura romana di riuscire con maggiore originalità rispetto agli altri grandi luoghi stilistici d'Italia. Tra i capolavori del Cinquecento è possibile ammirare la Pietà del Venusti eseguita ispirandosi al disegno dedicato da Michelangelo a Vittoria Colonna. Inoltre si possono ammirare le opere di Agostino Ciampelli, il Mastelletta, il Caravaggio, Ciro Ferri, Andrea Sacchi e Pompeo Battoni.

Risultano di particolare rilevanza le opere dei paesaggisti fiamminghi e romani che rappresentano le diverse inclinazioni del genere paesaggistico, da una parte di tradizione nordica, dall'altra di tradizione classicheggiante. Le opere di Van Bloe-

men e Torreggiani si contendono il ruolo di pittori di paesaggio all'interno del panorama artistico della Fondazione.

Proseguendo il percorso si annoverano le opere di Caravaggio con l'esposizione di due suoi appartenuti alla Famiglia Cornaro in cui vengono raffigurati episodi significativi della famiglia stessa.

Da ricordare, inoltre, il *Ritratto di Giacinta Orsini Boncompagni* di Pompeo Battoni e *La partenza della Corsa* dei Berberi di Thomas Jones Barker, che come una finestra sul passato ci permette di affacciarsi su una Via del Corso ormai scomparsa.

Il percorso, cronologicamente riportato, propone altresì i paesaggi della Campagna Romana bagnati da una luce dorata che raffigurano una soleggiata atmosfera fatta di scorci e vedute aeree.

Infine Armando Spadini offre una delle sue opere più significative *La Famiglia*, dai toni intimistici e delicati che racchiude in sé il valore più alto della nostra società.



“Nato nel 1999 sulla base del mio convincimento circa il ruolo fondamentale dell'arte e della cultura nella società, il Museo del Corso si è ben presto avviato a diventare uno spazio dinamico ed originale in grado di proporre al pubblico una ricca produzione di mostre temporanee di grande richiamo e spessore culturale. In pochi anni esso si è infatti affermato come uno dei luoghi di maggior successo ed attrattiva.

Le principali mostre, (per citarne solo alcune: *Da Poussin agli Impressionisti. I Capolavori Francesi dal Museo di Puskin; I Macchiaioli; Il '900 Scolpito da Rodin a Picasso; La Gloria di New York. I Capolavori dalla Collezione Ludwig; Dal Futurismo all'Astrattismo; Max Ernst e i suoi Amici Surrealisti; La Famiglia nell'Arte; La Spagna dipinge il Novecento. I Capolavori del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia; Fabergé. I Capolavori dal Museo di Cremlino; Kazimir Malèvic. Oltre la Figurazione,*

oltre l'Astrazione; Umberto Mastroianni. Scultore Europeo; La Roma di Piranesi; Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la Sua Corte), realizzate con altrettante prestigiose istituzioni museali internazionali, ne hanno fatto un punto di riferimento culturale altamente qualificato. Nel 2003, al fine di arricchire ulteriormente questo spazio e trasformarlo per una parte in un vero e proprio museo permanente, ho ritenuto fosse giunto il momento di consentire ai visitatori di fruire gratuitamente del patrimonio artistico della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (ora Fondazione Roma), custodito per lungo tempo negli austeri saloni della sede di Palazzo Sciarra-Colonna, a beneficio, dunque, di pochi privilegiati. Da quel momento, una ampia e significativa selezione di opere d'arte di proprietà della Fondazione, che spaziano dal 1500 al 1900, e comprendente tele, arazzi ed una importante raccolta di medaglie papali, con alcuni pezzi unici, è stata messa a disposizione dei visitatori. Dopo i recenti lavori di adeguamento e di rinnovamento il “caveau”, ricavato nei locali seminterrati della ex banca, che un tempo custodiva i tesori dei clienti, e che conserva intatto il sapore del suo vecchio ruolo, è ora divenuto lo spazio riservato alla collezione della Fondazione, un po' come uno scrigno nello scrigno. Ho voluto in tal modo contribuire ad aprire una nuova piccola finestra sul bello e sull'arte, su ciò che tocca in misura diversa, ma sempre e comunque, lo spirito e la mente di ciascuno di noi, e ci predispone ad uno sguardo più sereno, intelligente ed aperto alle vicende del nostro tempo, tra le quali bisogna imparare ad intravedere quelle perle e quei tesori che, testimonianze del passato, contribuiscono a ridare speranza ed ottimismo per il futuro”.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele

L'AIRH PER I CARCERATI



Tricolore evoca spesso i numerosissimi interventi dell'Associazione Internazionale Regina Elena all'estero ma poche volte quelli quasi quotidiani in Italia, non solo per mancanza di spazio ma più per la discrezione del sodalizio intitolato alla "Regina della Carità" che, seguendo il suo luminoso esempio, agisce con molta discrezione condividendo il suo motto: "Servire". Il 23 giugno, di fronte al Tribunale di Modena (foto in alto a destra), la delegazione di Modena dell'Airh Onlus ha invitato autorità e soci alla benedizione impartita da Mons. Angelo Cocca ad un furgone di aiuti destinati alla Casa di Lavoro cittadina di Saliceta S. Giuliano. Tra i presenti il Vice Sindaco di Modena, il Presidente del Tribunale di Modena, magistrati, industriali, giornalisti, soci e volontari con Atos Serradimigni che ha generosamente e con abilità coordinato l'intervento (539 pezzi nuovi tra i quali pantaloni, scarpe, camicie, giacche, rasoio elettrico). In Italia l'unica Casa di Lavoro rimasta è a Saliceta San Giuliano, vi sono inoltre tre sezioni a Sulmona (AQ), Castelfranco Emilia (MO) e Favignana (TP) ed una Colonia Agricola ad Isili (CA). A Saliceta vengono destinati internati provenienti da tutta Italia (pochi extracomunitari) segnalati negli ultimi tre anni prevalentemente dalla Campania. La casa di lavoro è una misura di sicurezza detentiva, qualche volta viene data in sentenza come pena accessoria ma il più

delle volte è un aggravamento della libertà vigilata, la danno per abitudine, professionalità o per tendenza. L'abitudine comporta come durata minima anni 1 o 2; la professionalità: durata minima anni 3 e per tendenza durata minima anni 4. La misura di sicurezza può anche essere revocata anticipatamente se la prognosi di pericolosità cessa. L'intenzione è quella di conseguire il riadattamento sociale attraverso il lavoro, che nella misura di sicurezza è obbligatorio. Nella realtà, a Saliceta i posti di lavoro sono 15 mentre gli internati presenti vanno di media intorno agli 80, si capisce dai numeri che il lavoro non riesca ad essere elemento risocializzativo interno e purtroppo il numero

degli internati è in continuo aumento. Anche il regime detentivo e gli spazi comuni sono totalmente uguali alla vicina Casa Circondariale. La licenza di riadattamento sociale consiste in un mese di uscita dall'istituto per cercare di reperire attività lavorativa e per dimostrare la volontà di riadattamento sociale, mentre la licenza finale di esperimento consiste nell'ammettere 6 mesi prima del riesame di pericolosità sociale la persona nella società libera per valutare se ha imparato ad osservare le regole che consentano la regolare convivenza civile. Saliceta ha le stesse modalità di un carcere ma per fortuna c'è una direttrice che si interessa agli internati ed è in stretto contatto con il Magistrato di Sorveglianza, dando la possibilità agli internati di trovare un lavoro e di riacciare i contatti con la famiglia. L'Emilia Romagna si confermava, all'inizio del 2010, la regione con i maggiori problemi di sovraffollamento e di carenza di personale: 4.483 detenuti presenti, per una capienza di 2.382, dei quali il 53,02% (2.377) erano stranieri e circa i 2/3 in attesa di giudizio, mentre i tossicodipendenti superavano il 30%.

Come già anticipato telefonicamente, è vivo nel mio cuore il pensiero che il Signore l'abbia così ben guidata, sulla via di coloro che purtroppo son dall'inizio della vita sottoposti a dure prove.

Con il cuore l'aspettiamo, quando potrà, tra noi e sin d'ora vivi ringraziamenti per quanto donato.

Modena, 25 giugno 2010

Dr. Federica Dallari

Direttrice della Casa Lavoro di Saliceta S. Giuliano

Buonasera,

in qualità di volontaria ed a nome di tutti i volontari, ringrazio di vero cuore per la donazione che ieri è stata fatta dall'Airh Onlus agli internati della Casa di Lavoro di Saliceta S. Giuliano in Modena.

Ringrazio anche per la sensibilità che avete dimostrato, nel ricordarvi di questi "ultimi", che purtroppo nella nostra città di Modena.....sono tanti.

Infinitamente grata.

24 giugno 2010

I.V.

GEOTERMIA: DALLA FRANCIA E DAGLI USA UN ESEMPIO PER L'ITALIA

C'è un'energia naturale che l'umanità conosce ma che ha sempre sfruttato poco.

È presente in tutto il pianeta ed è facile da trovare. Sembrava difficile poterla utilizzare, ma l'aumento del costo dei carburanti fossili e le possibili conseguenze in termini di inquinamento da emissioni, hanno aguzzato l'ingegno, così, non solo in Islanda ma anche all'aeroporto di New York, a quello di Parigi, nelle nuove abitazioni di Bolzano, Berlino e altre città, adesso ci si scalda e ci si refrigera con la geotermia.

Il calore della Terra è una fonte di energia naturale che da sempre accompagna la storia del pianeta. Il principio di funzionamento si basa sul fatto che la temperatura del suolo aumenta man mano che si scende in profondità, in media ogni 100 metri la temperatura delle rocce cresce di +3° C. In alcune particolari zone, come per esempio in Toscana, nel Lazio, a Pantelleria, in Sicilia, nei campi Flegrei, a Ischia, questa caratteristica naturale del pianeta si accentua con temperature del sottosuolo più alte della media, a causa, ad esempio, di fenomeni vulcanici o tettonici. In queste zone calde l'energia può essere facilmente recuperata tramite la geotermia. I vapori provenienti dalle sorgenti d'acqua nel sottosuolo sono convogliati verso apposite turbine adibite alla produzione di energia elettrica. Il calore sprigionato dai vapori può anche essere riutilizzato per il riscaldamento domestico, le coltivazioni in serra, il termalismo, lo scambio di calore per la refrigerazione. La principale applicazione del vapore naturale proveniente dal sottosuolo è rappresentata dalla generazione di energia elettrica tramite turbine, in base alla quale il calore geotermico viene incanalato in un sistema di tubature per servire attività locali di teleriscaldamento. Per alimentare la produzione del vapore acqueo dal sottosuolo e mantenerlo costante (senza sbalzi o picchi) si immette acqua fredda in profondità. In questo modo gli impianti a turbina possono lavorare a pieno regime e produrre calore con continuità. La geotermia è molto diffusa in Islanda, che basa l'intera sua esistenza energetico-climatica sul naturale equilibrio tra l'acqua calda di profondità e l'atmosfera glaciale esterna che viene sfruttata dagli islandesi anche per la produzione di energia elettrica con gli impianti geotermici. L'Islanda è la nazione con l'utilizzo più

esteso dell'energia geotermica da cui ricava il 50% del suo consumo totale di energia primaria.

Essendo un'isola di origine vulcanica, l'Islanda può disporre di enormi quantità di risorse geotermiche. Esse forniscono l'86% del riscaldamento civile e il 16% della generazione elettrica; per non parlare delle terme, che hanno fatto

dell'Islanda la meta di tanti turisti. L'energia geotermica non solo ha migliorato l'economia e l'ambiente dell'isola, ma anche la qualità di vita della popolazione. Dalla Francia arriva un modello che dovrebbe essere imitato dal nostro paese e che di certo potrà essere un esempio per il mondo. La società che gestisce l'aeroporto di Orly, uno dei due principali scali di Parigi, nel 2008 ha avviato un progetto (adottato da tempo anche dall'aeroporto JFK di New York) di riscaldamento geotermico che costerà 11 milioni di euro in totale. L'operazione è semplice: si tratta di scavare pozzi profondi 1700 metri, nei quali l'acqua verrà scaldata fino a 74°C dal calore naturale della Terra ed immessa nel sistema di riscaldamento dell'aeroporto. Una volta raffreddata, sarà pompata nuovamente nel terreno.

L'impianto comincerà ad entrare in funzione già a partire dal 2011. In base alle stime della società, l'energia geotermica permetterà di ridurre di un terzo i consumi di carburante e di risparmiare 7.000 tonnellate di emissioni di anidride carbonica (CO₂) all'anno. Anche il comune di Orly, a sud di Parigi, ha adottato da tempo il geotermico.

In termini di produzione di energia elettrica è dall'inizio del Novecento l'Italia sfrutta il calore della Terra. La Toscana, ma anche il Lazio (Latera), sono noti per la produzione di energia geotermoelettrica e ospitano le serre geotermiche più grandi d'Europa. In particolare la Toscana, con gli impianti di Larderello, Travale e Monte Amiata, può essere considerata una sorta di Texas italiano, dove al posto dei pozzi di petrolio ci sono giacimenti geotermici che forniscono il 25% dell'energia primaria della regione. Per quanto riguarda gli usi diretti, la potenza installata nel 2006 è stata di 711 MWt, dei quali

il 40% utilizzato per il riscaldamento, il 28% per usi termali, il 22% per le serre, il

9% per i processi industriali e l'1% per l'orticoltura. Diversi sono i progetti realizzati per l'utilizzo dei fluidi geotermici per il teleriscaldamento.

L'esempio più importante a livello europeo è proprio quello della città di Ferrara, dove due pozzi, profondi

circa 2 km, producono acqua a 100°C che fornisce calore alla rete urbana di riscaldamento.

L'Italia è il paese geotermicamente più caldo d'Europa, un dato testimoniato dai numerosi vulcani spenti o in attività, dai soffioni boraciferi e dalle sorgenti termominerali. Non è un caso che prima di chiamarsi Italia il nostro Paese veniva chiamato Saturnia. È pur vero che l'Italia occupa il terzo posto nella classifica mondiale dei produttori di elettricità geotermica: nel 2000, l'1,5% del fabbisogno elettrico è stato soddisfatto con questa fonte rinnovabile, ma le potenzialità sono enormi. Oltre che generare elettricità, il calore geotermico infatti è impiegato in applicazioni dirette, che assicurano un risparmio di energia sfruttando acqua a temperature comprese tra i 20°C e i 150°C.

A seconda della temperatura del fluido geotermico, sono possibili svariati impieghi: itticoltura (al massimo 38°C), serri-coltura (38 - 80°C), teleriscaldamento (80 - 100°C), usi industriali (circa 150°C). Le acque calde (a bassa temperatura) ricche di minerali vengono infine usate sovente-mente per scopi terapeutici (balneologia) e cosmetici.

Di recente si sta sviluppando anche un settore della bioarchitettura specializzato nella mini-geotermia. In quest'ultimo caso non si tratta più della realizzazione dei grandi impianti industriali, bensì di piccoli impianti condominiali in grado di sfruttare il calore nel sottosuolo per opere di riscaldamento/rinfrescamento degli appartamenti. In questo settore le prospettive sono enormi, considerando la facile realizzazione e gli enormi vantaggi in termini di riduzione dei consumi e miglioramento ambientale.

Paolo Pastore

L'Ottimista, 19 maggio 2010



AIRH: NOVARA GENEROSA E FEDELE

Domenica 4 luglio, la delegazione di Novara dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus si è riunita nella sua sede provinciale, lo storico Palazzo Roscini, per fare un bilancio di metà anno delle attività finora svolte e per ufficializzare il raggiungimento dell'obiettivo di arredare una camera nella struttura Anffas. Nella foto sopra parte dei presenti.

La riunione è iniziata, come di consueto, con un momento di preghiera.

Don Antonio ha proposto ai membri del sodalizio intitolato alla "Regina della Carità" la seguente riflessione:

"La vostra è una missione fondamentale, perchè tutta la nostra religione possiamo ridurla ad una parola: AMORE, che è donazione e disponibilità fraterna. Le vostre azioni sono annuncio di speranza. L'umanità intelligente e buona vuole la pace che è l'impegno della giustizia "opus justitiae pax".

L'umanità quanto più si allontana da Dio, tanto più ne sente il bisogno. Voi, con le vostre azioni caritative, portate Dio. E le soluzioni non sempre a noi sono possibili, sono possibili a Dio, perchè si serve appunto di persone. Proprio nel Vangelo di oggi (domenica XIV del tempo ordinario) abbiamo letto: "Il Signore designò altri 72 discepoli e li inviò in ogni città e luogo. Pregate il Signore perchè mandi operai nella sua messe". Questo invito è stato da Voi accolto. I 72 andarono e - dice ancora il Vangelo - "tornarono pieni di



gioia". Dopo altre considerazioni Gesù concluse: "Rallegratevi perchè i vostri nomi sono scritti nei cieli". Queste parole evangeliche di Gesù-Dio non sono state pronunciate solo per gli Apostoli e i discepoli di allora, ma anche e soprattutto per i cristiani di buona volontà che sentono il bisogno e la gioia di unirsi, per fare maggior bene, come Voi".

Il momento di preghiera e di riflessione si è concluso con la recita del Padre Nostro ed una preghiera per i soci defunti ed in

particolare modo per l'amato ed indimenticabile cappellano don Giuseppe Sempio. La riunione è poi proseguita con la relazione di Angioletta Ceralli, la quale ha comunicato la notizia che la delegazione ha raggiunto la somma di € 2.600,00 necessaria per l'arredo di una camera del Centro residenziale per disabili *Cascina Spazzacamini* situata a Prato Sesia. Con questa ulteriore donazione prosegue il sodalizio tra la delegazione novarese dell'AIHR e l'Anffas Onlus Valsesia. A ricordo verrà posta una targa ricordo nella camera. La riunione si è conclusa con lo scambio di auguri per le ormai imminenti ferie estive, dandosi appuntamento per domenica 22 agosto a Sant'Anna di Valdieri (CN) e domenica 3 ottobre in sede in occasione dell'anniversario del richiamo a Dio di don Giuseppe Sempio che fortemente ed instancabilmente ha lavorato per la nascita e lo sviluppo della delegazione novarese.



Lo scorso 13 febbraio l'AIHR ha partecipato all'affollata inaugurazione della nuova struttura dell'Anffas a Prato Sesia, pre-sente il Presidente Nazionale. Il Gen. Ennio Reggiani si è complimentato con la delegazione novarese e S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia si è congratulato con essa dopo il pellegrinaggio alla S. Sindone del 9 maggio a Torino.



Anffas Onlus Valsesia

Personalità Giuridica

(Determina Reg. Piem. n° 358 del 12/04/2006)

Varallo Sesia (VC) 13019

Via Brigate Garibaldi, 120 - Casa Serena

Tel. e Fax 0163 52586

Cod. Fisc. 91012700026

C.c.B. Pop. Nov. - Ag. Borgosesia

IBAN: IT39 S 05608 44310 000000020600

Spett.
AIRE
Ass. Internazionale Regina Elena
NOVARA

Vi ringraziamo di cuore per il contributo di € 2.600,00 destinatoci per l'arredo di una camera del Centro Residenziale per disabili "Cascina Spazzacamini" di Prato Sesia.

Provvederemo ad apporre targa ricordo nella camera, mentre in segno di ricevuta alleghiamo fotocopia del versamento effettuato sul conto corrente da noi intrattenuto presso la Banca Popolare di Novara.

Cogliamo l'occasione per porgervi i ns migliori saluti.

Anffas Onlus Valsesia
(Il Presidente)

VARALLO 15-6-2010

NUOVO RETTORE PER LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

Nel 1551 Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, fondò in un palazzo romano la prima scuola dei padri gesuiti con annessa la prima biblioteca e fu chiamata Collegio Romano.

A seguito del continuo aumento del numero degli studenti si dovette procedere ad un cambio di sede. Nel 1584 Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, fondatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro) inaugurò la nuova sede del Collegio Romano in un palazzo sito nell'omonima piazza tutt'ora esistente, e da tale Pontefice che fu detto "Fondatore e Protettore" prese il nome di "Gregoriana". Nel 1773 il Collegio fu affidato alla custodia del clero secolare romano, per essere riconsegnato poi alla rifondata Compagnia il 17 maggio 1824 dal Papa Leone XII.

Nel 1873 la nuova sede fu individuata in Palazzo Borromeo, oggi sede del Collegio Bellarmino, e con Rescritto del 4 dicembre 1873 il Beato Papa Pio IX permise al Collegio di assumere il titolo di *Università Gregoriana*; inoltre conferì al Rettore del Collegio il diritto di sottoscrivere *Rettore della Pontificia Università Gregoriana*. Ma l'Università continuò a crescere, perciò fin dal 1919 Papa Benedetto XV acquistò nella piazza della Pilotta del terreno per l'erigenda nuova Università e Papa Pio XI non volle che si differisse la costruzione. La posa della prima pietra col consueto rito fu celebrata da Sua Eminenza il Card. Bisleti il 27 dicembre 1924, festa di S. Giovanni Evangelista, apostolo prediletto del Cuore SS.mo di Gesù: a questo Cuore divino veniva affidata in modo tutto speciale la nobile ed ardua impresa.

La loggia al primo piano, tipo papale, è decorata dallo stemma di Pio XI. L'edificio basso di raccordo col Belvedere della Villa Colonna è tutto di travertino.

La Pontificia Università Gregoriana, affidata dalla Santa Sede alla Compagnia di Gesù, opera attraverso 6 Facoltà (Teologia, Diritto Canonico, Filosofia, Storia e Beni Culturali della Chiesa, Missiologia, Scienze Sociali), 3 Istituti (Spiritualità, Psicologia, Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture) e 4 Centri (Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale, Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori al Sacerdozio, "Cardinal Bea" per gli Studi Giudaici, Interdisciplinare Laikos).

Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Padre François-Xavier Dumortier nuovo e 120° Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana; succederà dal prossimo 1 settembre al gesuita Padre Gianfranco Ghirlanda.

Nato il 4 novembre 1948 a Levroux (Francia), Padre Dumortier è entrato nella Compagnia di Gesù all'età di 25 anni. Ha studiato scienze politiche a Parigi, filosofia e teologia al Centre Sèvres ed alla Weston Jesuit School of Theology a Cambridge-Massachusetts e si è laureato in diritto all'Università Paris II. Ordinato nel 1982, ha emesso i voti perpetui nella Compagnia di Gesù nel 1990. Ha insegnato per oltre 20 anni al Centre Sèvres (facoltà parigina dei Gesuiti) del quale è Rettore e all'Institut Catholique de Paris. Ha svolto diversi altri incarichi pastorali ed accademici.

Tra i suoi studenti, l'Università conta 23 Santi, 51 Beati, 16 Papi (da Gregorio XV a Giovanni Paolo I) ed un illustre professore: S.S. Benedetto XVI.



BASILICA DELLA SACRA FAMIGLIA

A Barcellona, a 127 anni dall'avvio della costruzione della Basilica della Sacra Famiglia, l'opera, completata soltanto al 60% sarà consacrata il prossimo 7 novembre dal Santo Padre Benedetto XVI, che presiederà la prima S. Messa nella navata centrale, che potrà ospitare circa 10.000 fedeli. E' corsa contro il tempo per terminare i lavori essenziali anche se completamente non è previsto prima di 20 anni, cioè a 150 anni dalla posa della prima pietra.

Grazie alla venuta del Pontefice, per la prima volta dal 1882, da quando cioè il genio catalano diede il via al progetto, l'interno della Basilica apparirà quasi come la volle Antoni Gaudí i Cornet (1852-1926), sepolto nella cripta.

E' stato avviato il suo processo di beatificazione, con l'appoggio dell'Arcivescovo di Barcellona, in particolare per la volontà dell'architetto, che nelle sue opere ha sempre manifestato il desiderio di essere "l'architetto di Dio".

Gaudí considerava la natura un'architettura divina e riteneva di poter fungere da intermediario architettonico fra Dio e gli uomini. Dalla natura traeva le forme architettoniche. "Lui è il mio maestro" diceva Gaudí a chi gli domandava da dove traeva le sue forme. Alcune delle sue opere sembrano essere veri e propri atti di fede, come la Sagrada Famiglia o la Cripta della Colonia Guell, dove ogni elemento decorativo ha un profondo simbolismo religioso, esempi di una fede fortissima radicata nel centro rurale dove ha vissuto da bambino, e dove la professione del cristianesimo era l'anello di congiunzione fra l'individuo e la collettività.



Il vangelo del Curato d'Ars di Carlo Travaglini (S. Paolo) presenta le prime omelie di Jean-Marie Vianney (1818-27), quelle degli anni iniziali della sua cura di anime nel villaggio di Ars, assediato dai penitenti ai quali dedicava gran parte della giornata per le confessioni. Queste omelie mostrano la sua conoscenza dell'animo umano e Vianney mette in pratica ciò che lui stesso raccomanda: di non inorgogliersi dei doni ricevuti, anzi, di metterli al servizio degli altri.

In ogni omelia il Curato mostra di saperne molto di più di quanto non si dicesse di lui allora e di quanto lui stesso non dimostrasse. Il suo linguaggio diretto è nutrito spesso da esempi molto sentiti in un contesto sociale in cui la malattia, il viaggio a piedi e il rischio di cadere in povertà erano all'ordine del giorno.

Nato nel 1876, richiamato a Dio nel 1859 (meno di un mese dopo l'armistizio di Vילהrafranca), è stato beatificato nel 1905 da S. Pio X e canonizzato nel 1925 da Pio XI che lo dichiarò Patrono di tutti i parroci. Papa Benedetto XVI l'ha scelto per incarnare l'Anno sacerdotale concluso lo scorso 11 giugno.

CRISTIANI IN ORIENTE: VOCI CHE GRIDANO NEL DESERTO

Se ne è parlato durante il Convegno del Rosario, svoltosi nel Convento Patriarcale di Bologna dell'Ordine Domenicano. Nessuna solidarietà per loro, né in patria né in occidente. Perseguitati ogni giorno, nel silenzio.

Ne ha scritto Andrea Lavazza nell'editoriale apparso sul quotidiano "Avvenire" dello scorso 4 maggio, commentando la notizia dell'assurda carneficina compiuta con due bombe da terroristi islamici a Mosul, in Iraq. Morti e feriti non tra soldati o miliziani, ma tra studenti diretti col bus in Università: "Ad aggiungere orrore su orrore - commentava il giornalista - c'è la motivazione più odiosa, quella dell'intolleranza religiosa, la negazione del primo diritto umano, la libertà di professare la propria fede senza impedimenti. E senza rischiare la vita come accade ogni giorno ai cristiani iracheni, minoranza tra le minoranze, non 'degn' che di poche righe sulle agenzie di stampa quando finisce sotto il fuoco dei fondamentalisti musulmani, determinati a imporle un esodo forzato dalle terre in cui risiede da molti secoli".

È la prima volta in cui viene reso esplicito ciò che prima era sempre rimasto implicito. A partire dai proclami della Chiesa ufficiale, comprensibilissimi, trovandosi nel bel mezzo del tiro al bersaglio, dunque non potendo esporre i propri fedeli a prove superiori a quelle già loro riservate ogni giorno.

Meno comprensibili, invece, da parte di un Occidente, dove la libertà di analisi e di opinione dovrebbe consentire un giudizio meno indifferente e meno falsato dall'emozione.

I giovani uccisi o feriti a Mosul non hanno meritato nemmeno un messaggio di solidarietà da parte delle autorità di Baghdad. Né da quelle europee. "Silenzio nell'Occidente - commenta Lavazza - tanto solerte per altre cause, pur altrettanto nobili, ma selettivamente distratto, quando si tratta di difendere i cristiani presi di mira in quanto tali".

E poi aggiunge: "In sette anni di guerra e di tra-vagliato post-Saddam sono stati centinaia i cristiani uccisi, decine di mi-

gliaia quelli costretti alla fuga. I loro spazi di manovra sempre più ridotti: luoghi di culto distrutti, attività economiche soffocate, violenze e minacce diffuse. Tutto denunciato e documentato; tutto spesso ignorato e regolarmente sottovalutato".

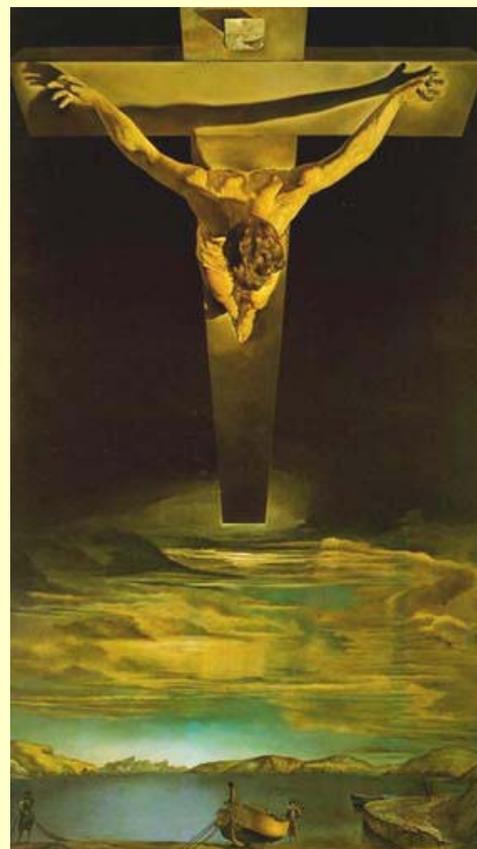
Per la prima volta nell'editoriale di "Avvenire" si parla di "estremisti musulmani contrari a ogni forma di tolleranza e di convivenza", di "pulizia confessionale implicitamente accettata. Se per qualche inconfessabile pregiudizio anticristiano si rinunciassero alla difesa attiva dei fedeli, che ancora resistono nel Paese, non solo si verrebbe meno a un dovere di giustizia, ma verrebbero aperte le porte al fanatismo".

Tutto questo travolge ed interroga quanti vogliono liquidare sbrigativamente le vicende dell'Iraq come un problema meramente economico o politico.

Tema, questo, affrontato nel corso del Convegno dei Rosario dal titolo "Vivere e pregare da cristiani in Medio Oriente", svoltosi domenica 18 aprile presso il Convento di San Domenico, a Bologna.

Le testimonianze udite in sala richiamavano alla mente l'appello lanciato lo scorso febbraio da testimoni diretti, ovvero dai membri del Consiglio dei Leader delle Chiese cristiane in Iraq, appello in cui si condannavano, esprimendo al contempo dolore, le violenze perpetrate ai danni dei fedeli di Mosul e si richiedeva al contempo una vasta mobilitazione a livello internazionale, mai giunta.

Chi è in prima fila, anzi in prima linea, sa benissimo tutto questo. Sa benissimo che a suor Donna Markham, Priora delle Domenicane di Adrian del Michigan, un gruppo di consorelle irachene, incontrate lo scorso marzo, ha parlato dei "molti omicidi" e degli "stupri di fedeli", che hanno costretto alla fuga in un contesto a maggioranza musulmana, come Mosul



dimostra. Tutto questo vorrà dire qualcosa, dato che nessuno li osa nemmeno esprimere solidarietà alle vittime di tali abusi.

Con la buona compagnia di un Occidente altrettanto e più colpevolmente sordo, muto ed ottuso.

Persino Padre Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana ha evidenziato a chiare lettere lo scorso febbraio come tutto questo esprima chiaramente una forma di "odio contro la comunità cristiana", citando proprio l'Iraq come "il caso più attuale", parlando espressamente di "fondamentalismo religioso" quale fonte di "odio e di violenza" contro "le minoranze religiose".

Voce di uno che grida nel deserto?

Mauro Faverzani
(“Rosarium” – 2/2010)

Tricolore invita tutti i lettori a sostenere concretamente i cristiani in Terra Santa, in Iraq ed in tutto l'Oriente, sia attraverso la preghiera costante sia mediante la solidarietà materiale.

A questo scopo, propone:

- la recita di una preghiera settimanale, meglio se del S. Rosario, specificamente per loro, in particolare per i fratelli Consacrati (Sacerdoti e Suore in particolar modo);
- di prendere direttamente contatto con il Movimento Domenicano del Rosario (info@sulrosario.org) per l'invio di aiuti materiali mediante canali sicuri.

DAL 1 AGOSTO IL FESTIVAL "CHOPIN E LA SUA EUROPA"

Il Parlamento polacco ha dichiarato il 2010 l'Anno di Chopin. Le manifestazioni per il bicentenario dalla nascita dell'artista vogliono dare l'immagine di una Polonia moderna ed efficiente, culturalmente attiva e sensibile alle sue tradizioni.

A Roma la presentazione dei vari progetti dell'Anno Chopiniano in Polonia e nel mondo si è svolta nella cornice di Villa Celimontana per ricordare le atmosfere dei concerti di Chopin all'aperto, ai quali partecipano migliaia di appassionati di musica, che da 50 anni vengono eseguiti nello storico parco Łazienki, nel centro di Varsavia, tutte le domeniche d'estate alle 12, davanti all'imponente statua del compositore. Nel corso degli anni vi hanno preso parte i migliori pianisti polacchi, contribuendo a rinnovare una tradizione ormai profondamente consolidata nel paesaggio culturale polacco.

L'Anno Chopin prevede importanti eventi internazionali, tra i quali a Parigi un ciclo di 15 concerti ed una mostra dedicata al compositore; a Berlino, un concerto di gala con i Berliner Philharmoniker; al Cairo l'evento *Chopin vicino alle Piramidi*; a Roma un concerto con l'Orchestra di S. Cecilia. Al Collegium Maius dell'Università Jagellonica è stata allestita la mostra degli spartiti originali del musicista polacco, inaugurata con il recital per pianoforte, eseguito con uno strumento d'epoca, suonato allora dallo stesso Chopin. Nel centro storico di Varsavia, nel nuovo Museo Fryderyk Chopin, il visitatore può esplorare liberamente il percorso creativo di Chopin come compositore e pianista, venendo guidato allo stesso tempo attraverso i più importanti luoghi ed eventi che ne hanno caratterizzato la vita. Pur

dialogando con gli elementi architettonici e la struttura del Palazzo Ostrogski, il progetto ha favorito lo sviluppo creativo dei contenuti attraverso l'integrazione fra la musica, gli oggetti della collezione e le strutture interattive, definendo un messaggio "multilayer" e multimodale, indirizzato a pubblici diversi e permettendo al singolo visitatore una libertà di fruizione unica. Inoltre, il restaurato Museo F. Chopin a Żelazowa Wola (50 km da Varsavia) dove nacque Chopin merita una visita. Nella casa natale sono stati ampliati gli spazi museali, arricchiti da un centro di accoglienza, libreria, ristorante, sala di concerti multifunzionale. Inoltre sono stati ristrutturati gli interni della vicina Basilica di Brochów, dove fu battezzato il maestro e si sposarono i suoi genitori. Da non dimenticare anche a Poznań il Museo degli Strumenti Musicali ed a Sanniki (86 km da Varsavia), il centro in memoria del musicista polacco a ricordo del suo soggiorno nel 1828. L'edizione speciale del Festival *Folle Journée de Nantes*, dal 10 al 13 giugno in varie sedi europee con conclusione a Varsavia, è stata dedicata a Chopin ed ai suoi amici.

Il Festival *Chopin e la sua Europa* (1-31 agosto), uno dei maggiori eventi musicali polacchi ed europei, comprenderà 50 eventi musicali con la partecipazione di oltre mille musicisti. Oltre ai concerti sinfonici, da camera e recital, sono previsti happening e concerti jazz. Tra i gruppi i e gli artisti presenti: Marc Minkowski con Les Musiciens du Louvre-Grenoble, Misha Maisky, Nelson Freire, Maria João Pires, Maurizio Pollini, Nelson Goerner, Philippe Herreweghe, l'Orchestre des Champs-Élysées, il Giardino Armonico e



l'Orchestre de Chambre de Lausanne. Il gruppo Europa Galante, diretto da Fabio Biondi si esibisce per la prima volta in Polonia con strumenti d'epoca.

Il XVI Concorso Pianistico Internazionale Fryderyk Chopin (2-23 ottobre) si terrà a Varsavia. Si tratta del maggior concorso pianistico internazionale dedicato al musicista. Per tradizione si svolge ogni 5 anni. Le qualificazioni per le successive tappe del concorso si concludono con i concerti dei vincitori dal 21 al 23 ottobre. Da segnalare il recital di Mitsuko Ushida (1 ottobre), il concerto di Martha Argerich e Nelson Freire (2) ed il Requiem in re minore di Wolfgang Amadeus Mozart eseguito dall'Orchestre Champs Élysées, diretta da Philippe Herreweghe.

GEORGIA

Nell'Unione Europea, l'Italia è il secondo partner commerciale della Georgia e, dal 2003, è attivo a Tbilisi un comitato di imprenditori italiani. Inoltre le università favoriscono la promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiana in Georgia. La Cooperazione Italiana è impegnata per assistere la popolazione colpita dal conflitto dell'agosto 2008 in Ossezia del Sud, in particolare migliorare le condizioni abitative, l'approvvigionamento idrico e l'accesso al lavoro, la scolarizzazione e la sanità per un reinserimento degli sfollati nel tessuto produttivo e sociale georgiano.

VETTE VALDOSTANE

Le vette valdostane hanno generato primati come quelli legati al mondo dell'alpinismo. Fondata nel 1850 infatti la Società Guide Alpine di Courmayeur è la prima società di Guide nata in Italia e la seconda nel mondo mentre nel 1866, tre anni dopo la fondazione a Torino del Club Alpino Italiano, nasce in Valle d'Aosta la prima sede italiana distaccata. La passione per la montagna ha ispirato la realizzazione di rifugi e bivacchi dove ripararci e recuperare energie.

Ebbene con i suoi 4.599 metri la Capanna Regina Margherita (già in territorio piemontese ma accessibile dalla Valle d'Aosta) è il rifugio più alto d'Europa ed uno dei più alti osservatori fissi al mondo.

Chamois è l'unico comune d'Italia non raggiunto da strade carrozzabili e tra i comuni più alti e più piccoli d'Europa. Altro primato quello della Funivia dei ghiacciai che collega Courmayeur e Chamonix e rimane la più alta d'Europa.

Pochi ricordano Albert Smith che, con i suoi racconti per il Monte Bianco l'ha fatto conoscere (con Courmayeur) oltremontana e ha fatto venire tanti britannici.

Oggi la Comunità di Courmayeur gli ha dedicato una mostra.

KOSOVO: NULLA DI NUOVO, È SEMPRE UNA REGIONE DELLA SERBIA

Esprimendosi in merito alla dichiarazione d'indipendenza del 17 febbraio 2008, pur non essendo vincolante a livello giuridico, il parere della Corte Internazionale di Giustizia dell'ONU ha sorpreso, poiché non ci si attendeva una formulazione così netta anche se i giudici non hanno detto né se il Kosovo ha diritto o meno alla secessione, né se il diritto internazionale pubblico prevede una simile possibilità. La Corte ha inoltre sottolineato che il suo parere non riguarda le conseguenze giuridiche dell'indipendenza; non dichiara cioè se il Kosovo è uno Stato. Infine, i giudici non si sono espressi sul comportamento dei paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Nella sua motivazione, la Corte ha infatti cercato di evitare nel limite del possibile gli aspetti più spinosi della questione.

Anche dopo questo parere, la nascita di un nuovo Stato resta in primo luogo condizionata da decisioni a carattere politico. In questo contesto, il diritto internazionale pubblico ha quindi un peso piuttosto limitato. I giudici si sono concentrati su questo singolo caso, anche se la motivazione contiene considerazioni più generali legate al diritto internazionale pubblico. La Corte si è però sostanzialmente limitata a verificare se la dichiarazione d'indipendenza è stata esplicitamente proibita nelle risoluzioni dell'ONU concernenti il Kosovo. Questo modo di procedere è certamente comprensibile, ma evidenzia ulteriormente il carattere particolare della decisione per evitare nel limite del possibile di creare un precedente. E se anche la decisione costituisce comunque una sorta di precedente, essa non è certamente un avallo per altre dichiarazioni d'indipen-

denza. Il problema è che la Corte ha volontariamente evitato di chinarsi sugli aspetti problematici ma si è limitata a dire che in questo caso il diritto internazionale ammette le dichiarazioni d'indipendenza, in quanto non sono esplicitamente vietate. La Corte ha peraltro illustrato situazioni in cui analoghe dichiarazioni sono vietate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, per esempio nella regione settentrionale di Cipro. Il diritto internazionale pubblico, disciplina giovane, non ha ancora stabilito le regole per tutti i singoli casi. Esso stabilisce una serie di condizioni quadro, ma all'interno di questo contesto le soluzioni per le situazioni concrete devono risultare in primo luogo da decisioni politiche. Il pronunciamento dell'Aja è destinato ad avere profonde implicazioni anche se Mosca ha ribadito la sua posizione: l'indipendenza del Kosovo non ha basi legali mentre alla vigilia della decisione, il Vicepresidente americano, Joe Biden, ha riaffermato il "pieno sostegno degli Stati Uniti a un Kosovo indipendente" ad Hashim Thaci, "Primo Ministro" del territorio che rimane una provincia serba. La Corte non ha creato un diritto alla secessione; i giudici se ne sono ben guardati e sono solo 69 Paesi (solo 22 su 27 nell'Unione europea) che hanno riconosciuto la dichiarazione d'indipendenza unilaterale, cioè circa il 36%. Anche se alcuni Stati utilizzeranno la decisione de L'Aja per giustificare un riconoscimento, siamo lontani del 50% !



Inoltre molti Stati temono un "effetto domino" e che minoranze o gruppi indipendentisti possano seguire le orme dei kosovari, ad iniziare da 5 Paesi dell'UE (Regno di Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro). Certo, ufficialmente, i fatti riguardano due "stati" extra-comunitari, ma nessuno può sottovalutare le esplosioni di gioia avvenute nei Paesi Baschi e in Catalogna, da tempo baschi e catalani non si accontentano della vasta autonomia concessagli da Madrid ma chiedono l'indipendenza. Così come la Slovacchia e la Romania devono guardarsi dal rinato nazionalismo ungherese che rivendica il ritorno alla "grande Ungheria" asburgica, equivocando sul superamento del trattato del Trianon firmato 90 anni fa. La Transilvania centrale chiede uno statuto speciale autonomo dalla Romania simile a quello catalano: se gli albanesi kosovari hanno diritto all'indipendenza da Belgrado perché i magiari della Transilvania non hanno lo stesso diritto in confronto a Bucarest? La stessa Serbia potrebbe utilizzare la sentenza per avanzare dei diritti sulla Republika Srpska, una delle entità in cui è divisa la Bosnia-Erzegovina, ma se i deputati di Banja Luka decidessero di procedere in modo analogo ai loro omologhi kosovari proclamandosi indipendenti, tradirebbero gli accordi di Dayton. Il prossimo passo per i serbi sarà la seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul Kosovo e Metohija, convocata per la settimana prossima poi la discussione in settembre all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

Belgrado/New York, 28 luglio 2010 - In occasione del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia all'Aja, la Missione della Serbia presso le Nazioni Unite ha presentato oggi all'Assemblea generale dell'ONU la risoluzione nella quale le parti si incitano a trovare una soluzione accettabile per tutti a proposito delle questioni aperte, tramite un pacifico dialogo, nell'interesse della pace, sicurezza e cooperazione nella regione. Nella dichiarazione del Ministero degli Esteri del Governo della Repubblica di Serbia si dice che il testo integrale della risoluzione è: "L'Assemblea generale, guidata dai principi espressi nella Carta delle Nazioni Unite, tenendo presente le sue funzioni e autorizzazioni provenienti dalla Carta delle Nazioni Unite, ricordando della sua Risoluzione 63/3 dell'8 ottobre 2008, consapevole che non è stato trovato l'accordo tra le parti a proposito delle conseguenze dell'unilaterale proclamazione di indipendenza del Kosovo dalla Serbia, badando al fatto che la secessione unilaterale non può essere il modo accettabile per risolvere le questioni territoriali, 1. comprova il Parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 22 luglio 2010 sulla questione se l'unilaterale proclamazione di indipendenza del Kosovo sia conforme al diritto internazionale; 2. invita le parti a trovare una soluzione accettabile per tutti a proposito di tutte le questioni aperte tramite un dialogo pacifico, nell'interesse della pace, sicurezza e cooperazione nella regione; 3. decide di includere nell'ordine del giorno temporaneo della 66° sessione il punto con il titolo "Future attività dopo la pubblicazione del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia sulla questione se la proclamazione unilaterale di indipendenza del Kosovo sia conforme al diritto internazionale". Il ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic è partito per New York, per preparare la seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul Kosovo e Metohija, convocata per la settimana prossima.

IL MONTENEGRO SCONOSCIUTO

La lunga e drammatica storia ha lasciato una ricca eredità culturale e numerosi monumenti ed opere d'arte in Montenegro. Il golfo delle Bocche di Cattaro è stato proclamato dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità.

Per secoli i legami culturali, economici e politici sono stati particolarmente intensi con l'Italia. Nel XI secolo una nobildonna italiana diventò Regina del Montenegro e nel XIX secolo la Principessa Elena del Montenegro è diventata Principessa di Napoli (1896-1900) poi Regina d'Italia (1900-46) e Regina Madre (1946-52).

Il Montenegro offre la possibilità unica di conoscere in un'area relativamente piccola i monumenti delle più importanti culture mediterranee, di modello occidentale e orientale. Sul litorale si trovano siti archeologici che testimoniano la secolare presenza romana, città medievali fortificate (Hercegnovi, Kotor, Budva), con architettura di stile romanico, gotico, rinascimentale e barocco o piccole cittadine costruite nell'epoca veneziana che hanno conservato l'aspetto che avevano nel 1797 quando la repubblica di San Marco è caduta. Le Bocche sono chiamate spesso anche il golfo di Santi, perché, oltre a numerose chiese, monasteri, reliquie e tradizionali feste religiose, hanno dato alla chiesa cattolica due beati, Grazia di Muo ed O-sanna di Kotor, e un santo, Leopold Mandic, nativi in questa regione.

La cattedrale romanica S. Tifone a Kotor, costruita nel 1166, con il suo ricco tesoro è la chiesa più importante, mentre il santuario della Madonna dello Scarpello, situato in una romantica isoletta in mezzo del golfo, è molto frequentato dai fedeli.

Vicino all'attuale capitale, Podgorica, si trovano i resti dell'antica città romana Doclea, distrutta dai barbari nel VII secolo. Vicino al porto di Bar si trova la città medievale di Stari Bar, una volta sede del potere religioso e di quello politico del Montenegro, abbandonata nel XIX secolo e diventata una città fantasma, con antiche fortificazioni, chiese e palazzi.

All'interno del paese si trovano monasteri e chiese ortodosse di stile bizantino, che si mescola spesso con influenze occiden-

tali, riccamente affrescate, tra i quali i più importanti sono i monasteri di Moraca, Piva, e Ostrog. Di particolare interesse è la storica capitale Cetinje, con l'antico monastero, tradizionale sede dei Metropoliti del Montenegro dove sono custodite, insieme con molte opere d'arte, manoscritti e documenti, la reliquia della Santa Croce e la mano di San Giovanni Battista.

A Cetinje si trovano anche il palazzo della corte del Re Nicola I Petrovic e il museo nazionale, dove è custodita anche l'Icona della Madonna di Fileremo, una delle più famose ed antiche icone del mondo, che per secoli è appartenuta ai cavalieri di Malta.

Vicino alla frontiera con l'Albania si trovano città che hanno un aspetto orientale ed esotico, come Ulcinj che ha conservato l'antica città fortificata, con le moschee e i bazar, che per secoli è stata la base dei pirati barbareschi. Le antiche moschee si

trovano anche in altre città, come quella di Ali Pascià Boljanic del XVI secolo a Pljevlja.

Nei musei e nelle chiese sono custoditi documenti e opere d'arte di grande valore, di diverse epoche e di provenienza orientale e occidentale.



A partire dal Vladika Danilo (1697-1735), fondatore della dinastia Petrović si crea una teocrazia.

Questi era il primo Vladika che si era recato in Russia dove Pietro il Grande concesse i sussidi annuali alla chiesa montenegrina e promise la sua protezione; di conseguenza gli ortodossi montenegrini non erano più interessati per l'unione con Roma, avendo trovato un protettore potente, slavo ed ortodosso. Con l'abolizione del Patriarcato serbo nel 1766 la metropoli montenegrina non passò, come le altre, sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli, ma rimase indipendente (autocefala), riconosciuta dalla Russia e anche nominata come tale nei

documenti del Patriarcato di Costantinopoli. L'energico e carismatico Vladika Pietro I (1784-1831) rafforzò il potere teocratico e, dopo aver sconfitto il pascià di Scutari nel 1796, entrò trionfalmente nella capitale, Cetinje, su un cavallo bianco portando in una mano la croce e nell'altra la spada. Molto rispettato per la sua vita ascetica, per la sua abilità politica e come condottiero, tre volte ferito nelle battaglie contro i turchi, fu canonizzato dopo la morte e venerato come San Pietro di Cetinje.

Nel 1851 il potere teocratico fu abolito e venne instaurato un principato, ma la chiesa montenegrina continuò a diffondere le idee panserbe.

Dopo il Congresso di Berlino nel Montenegro indipendente fu costituita la prima Comunità islamica degli stati balcanici moderni. Il Montenegro fu il primo stato slavo ortodosso che firmò un Concordato con la Santa Sede nel 1886, che tra l'altro ha dato ai cattolici del paese il diritto all'uso liturgico della lingua slava (paleoslava).

Ricordi di un emigrato dei nostri tempi è il titolo del libro di Marcello Fagioli, marchigiano emigrato dalle Marche in Argentina negli anni sessanta, che ha introdotto in Argentina in metodo della "semina diretta", cosa che ha portato ad una rivoluzione nel mondo dell'agricoltura. Questo volume non è una ricerca scientifica; si tratta piuttosto di un esercizio etico ed estetico nel quale l'autore racconta la vita di molti migranti e rivela le sue allegrie, sofferenze, paure e speranze. Dopo una vita di lavoro, Fagioli torna con lo sguardo al passato e scrive racconti belli e commoventi che meritano l'attenzione di tutti.

AIRH: 37° INTERVENTO IN AFRICA - CAMERUN



Dal 1997 l'AIRH è intervenuta in Africa con 36 missioni di aiuti umanitari per un valore complessivo di 723.438,01 euro, oltre i numerosi ed importanti aiuti consegnati alle Suore Missionarie a Torino, in particolare nella Cattedrale il 4 marzo 2001.

Non c'è stata una volontà deliberata di privilegiare un paese ma rispondere a reali problemi ed avere la sicurezza che gli aiuti fossero distribuiti direttamente dai nostri volontari, come sempre. Infatti, l'AIRH non consegna mai ad un terzo ma interviene direttamente con i suoi volontari, ad eccezione delle donazioni ai Vescovi ed agli Ordini religiosi.

Nel 1997 in Egitto, a Madagascar e nel Niger (€ 99.854,11), nel 1998 nella R.D. del Congo, a Madagascar, nella Nigeria, in Sudan ed in Tunisia (€ 81.255,33), nel 1999 in Tunisia (€ 16.312,04), nel 2003 in Sudan (€ 3.795,00), nel 2005 nel Burundi, in Centrafrica ed in Uganda (€ 19.355,00), nel 2006 in Camerun (€ 1.000,00), nel 2007 in R.D. del Congo (2), in Ghana (7) ed in Kenia (€ 314.200,10), nel 2008 in Angola, Camerun (5), in Costa d'Avorio, in R.D. del

Congo (2) ed in Ruanda (€ 131.185,93), nel 2009 per il Centrafrica (€ 40.000,00). Per rispondere all'appello del Santo Padre che preparava il suo primo viaggio pastorale in Africa, nel 2009, oltre l'aiuto inviato al Centrafrica, l'AIRH Onlus ha partecipato attivamente ad un'importante iniziativa Arte per beneficenza, organizzata il 22 settembre a Torino, da Openland onlus presieduta da Christian R. Bianconi. Il ricavato dell'asta di beneficenza era destinato ad aiutare le vittime di menomazioni fisiche nei Paesi in cui le possibilità di accesso alle cure mediche sono scarse o riservate a pochi. Il *Progetto Kituo* prevede la realizzazione di un'officina di protesi ortopediche presso il Centro di riabilitazione per bambini disabili Kituo, a Mlali, in Tanzania. L'Africa è infatti una delle zone in cui è altissima la percentuale di menomazioni dovute alle guerre ed è da questo continente che si è deciso di partire per la realizzazione diretta di progetti concreti. Sempre nel 2009 il Fiduciario di Belgioioso (PV) ha inviato tre carichi (luglio, agosto e dicembre) a Touba (Senegal): 12 colli e 1.023 pezzi di vestiario, zaini e giocattoli.

Scuola a Bagyo S.W. provincia di Kumba

Nel 2010 l'Associazione continua la sua collaborazione iniziata nel 2006 con l'associazione Kev Sara Gre (KESAG Onlus) per il Camerun. La 7^a donazione, rappresentata da 12 colli per un valore di €12.480,50, si è svolta il 2 luglio.

In Camerun, che festeggia quest'anno i primi 50 anni d'indipendenza, la maggioranza della popolazione è cristiana (53%), soprattutto nella fascia centro meridionale; seguono l'islam e l'animismo, in particolare nel centro-nord.

Si stima che il 70% della popolazione sia impiegata nell'agricoltura. Dalla fine degli anni '80, il Camerun ha seguito i programmi della Banca mondiale e del FMI per ridurre la povertà ed aumentare la crescita economica, anche se circa il 48% della popolazione (18 milioni di abitanti) viveva ancora al di sotto della soglia di povertà nel 2.000.

Gli ospedali nei centri più importanti sono attrezzati per gli interventi di routine e per la cura delle malattie tropicali, mentre nei piccoli centri le strutture sanitarie sono assolutamente carenti.

CONTINUA L'OPERA DEL CONTINGENTE ITALIANO IN LIBANO

Da tre anni, attraverso l'attuazione di progetti sul territorio di visibile impatto anche nelle regioni a maggioranza cristiana, la Cooperazione italiana in Libano ha guadagnato l'apprezzamento di tutte le confessioni perché hanno intravisto, nelle sue attività di cooperazione, un messaggio di dialogo tra le religioni e di coesistenza possibile tra le comunità.

Gli interventi progettuali della cooperazione italiana sono stati improntati ad un triplice obiettivo: contenere la tendenza all'esodo, seppur graduale, dal Paese che interessa le regioni cristiane, specie nelle aree interne a maggior rischio spopolamento, seppur per motivi riconducibili in molti casi soprattutto alla ricerca, specie da parte dei giovani, di attività più gratificanti e remunerative in altri Paesi; favorire, per quanto possibile, un riavvicinamento tra le contrapposte formazioni; fornire alla popolazione degli ormai pochi villaggi a maggioranza cristiana la certezza di potere continuare a trovare nell'Italia una sponda in grado e desiderosa di consentire a tale storica componente anche del Libano sud di salvaguardare i propri valori, e l'ancoraggio ai suoi tradizionali Paesi di riferimento, a cominciare dal nostro. Per il raggiungimento di questi obiettivi sono stati avviati dal 2007 ad oggi una serie di progetti.

Tra di essi, un intervento di riqualificazione e valorizzazione, con la collaborazione dell'antica e prestigiosa Università beirutina "Saint Joseph", della riserva di Jabal Moussa nel cuore della regione cristiana del Kesrouan con l'obiettivo di dare vita - con taglio fortemente innovativo - ad attività di agroturismo e riforestazione tali da generare nuove fonti di reddito e, appunto, ancorare al territorio una popolazione che - in assenza di iniziative di tale natura - si vedrebbe prima

o poi inevitabilmente costretta a emigrare. Importanti interventi di ristrutturazione di servizi, in via di conclusione, sono



stati programmati in 12 villaggi di tradizione cristiani, del Monte Libano con lo scopo di contribuire alla riattivazione del circuito economico-sociale ed avviare il rientro degli sfollati a seguito del massiccio esodo della componente cristiana nel tragico quindicennio di scontri intercomunitari 1975-90.

In sintonia con questo intervento è seguito quello per innalzare il livello delle infrastrutture municipali nello Chouf attraverso il miglioramento dei servizi di base, in un'area pesantemente colpita dagli

pacifica convivenza tra le due comunità, incentivando il ritorno di cristiani fuggiti durante la guerra civile alle loro case d'origine. È stata realizzata lo scorso aprile una nuova ala, destinata alla terza età, della struttura ospedaliera istituita nella zona di Kefraya (Bekaa occidentale) dal Sovrano Militare Ordine di Malta negli anni '80.

Nell'ambito dell'obiettivo di fornire segnali concreti di attenzione alla situazione dei villaggi cristiani del sud l'Ambasciatore italiano in Libano, Gabriele Checchia insieme con il Ministro degli Affari Sociali, Selim Sayegh, si è recato alla vigilia dello scorso Natale a Rmeich per partecipare alla S. Messa con la popolazione del villaggio ed offrire pacchi dono alle persone anziane in condizione di disagio sociale. Nello stesso villaggio si sta realizzando un minivan che dovrebbe consentire agli anziani di Rmeich e villaggi cristiani limitrofi di incontrarsi il fine settimana presso un circolo ricreativo gestito dalla municipalità.

Tra le iniziative in atto, a partire dallo scorso anno, c'è anche il master in materia di "peacekeeping e sviluppo", un progetto innovativo che sarà realizzato dall'Università "La Sapienza" di Roma e da due Università libanesi.



eventi degli anni 1975-90 e pertanto soggetta a forte emigrazione.

L'iniziativa mira a recuperare le forme di

L'AIRH PER LA ROMANIA

Gentilissimo Generale Ennio Reggiani,

questa mattina, 10 luglio, insieme a Sr M. Alessandra, incaricata per le necessità della Romania, abbiamo aperto gli scatoloni arrivati perfettamente dalla delegazione AIRH di Torriglia (GE) tramite il Delegato di Collegno, il Cav. Primo Re.

Anche questa volta la Provvidenza è stata generosa. Infatti c'è della bella roba: giocattoli buoni che certamente andranno in Romania, e vestiario, in parte nuovo ancora con il cartellino e, in parte usato ma in buono stato, per cui tutto verrà spedito a destinazione al più presto.

La ringrazio tanto anche a nome di Sr M. Alessandra e Le chiedo di ringraziare per noi la Delegazione di Torriglia alla quale possiamo solo assicurare il pagamento con la preghiera che le promettiamo con tutto il cuore. Mi ricordo ancora la prima donazione della Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena per la nostra opera in Romania, un TIR partito proprio da Collegno prima della S. Pasqua del 2001. Quasi dieci anni! Anch'io ringrazio entrambi e sempre, con tanta riconoscenza e stima anche S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, per la Sua attenzione verso di noi.

Cari saluti alla Sua signora Vincenza, che ricordo sempre volentieri nella nostra preghiera.

A Lei e ai Suoi Collaboratori il saluto più caro con tanta stima e viva cordialità.

Devotissima,

Sr Maria Clara Antonini

Dal 1989 l'Associazione Internazionale Regina Elena interviene in Romania, in particolare nei distretti di Bucarest e in quello del nord-est di Timiș (soprattutto ne capoluogo, Timișoara).

Il primo intervento fu determinato dalla lotta a Timișoara contro la dittatura dei coniugi Ceausescu, voluta ed appoggiata dall'allora URSS e dai suoi satelliti del Patto di Varsavia. Fu realizzato in collaborazione con il comune francese de Le Crès, vicino a Montpellier, al quale l'AIRH nel 1990 conferì il *Premio internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia-Assia*, che fu consegnato dal Principe Constantin Ghika, delegato per la Romania del sodalizio intitolato alla "Regina della Carità". Oggi a Timișoara (750.000 abitanti) risiedono oltre 10.000 italiani e dal 1997 l'Italia è il principale partner commerciale della Romania.



Il 6 luglio u.s. la sempre attiva delegazione di Torriglia (GE) ha consegnato vestiti e giocattoli al Delegato di Collegno a favore degli assistiti in Romania dalle Suore di Torino. Numerosi colli sono stati consegnati dal Cav. Eugenio Armando Dondero al Cav. Primo Re, che li ha portati nella prima capitale del Regno d'Italia dove, il giorno successivo, sono stati consegnati alle Religiose, la cui attività apostolica scaturisce da una vita di preghiera e di orazione continua, alla Presenza di Dio in un costante colloquio di amicizia sponsale con Lui, che consente una testimonianza gioiosa e vera, che dimostra che Dio è buono, secondo l'insegnamento della loro fondatrice.

Un altro carico per la Romania è in corso di preparazione.



Nel 2001, prima della S. Pasqua, un TIR partì da Modena per Bucarest a favore delle opere delle Suore italiane, in particolare delle Carmelitane di Torino e delle Giuseppine di Aosta. I progetti del 2001 si realizzarono nonostante le molte difficoltà.

Lo scorso 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, è stata inviata una nuova partita d'aiuti, organizzata personalmente dal Gen. Ennio Reggiani e coordinata dall'operosità e dalla generosità di Atos Sarradimigni. L'automezzo è stato benedetto da Mons. Angelo Cocca, alla presenza delle Forze dell'Ordine e di numerose personalità (nella foto in alto).



IL NUOVO AMBASCIATORE ITALIANO PRESSO S.M. ELISABETTA II

"La regina Elisabetta?
E' ancora bellissima"

Parola dell'ambasciatore italiano a Londra, Alain Giorgio Maria Economides, che ha incontrato Sua Maestà a palazzo reale. "Un incontro da film e lei ha sorriso tutto il tempo", racconta

Londra, 25 giugno 2010 - "A 84 anni la regina Elisabetta II è ancora bellissima"; così ha raccontato l'ambasciatore italiano a Londra, Alain Giorgio Maria Economides, del suo recente incontro con Sua Maestà a palazzo reale. Ogni ambasciatore straniero in Gran Bretagna deve infatti presentare le proprie credenziali alla corte di San Giacomo, al cospetto della sovrana, che ha conservato ancora un cerimoniale davvero unico, estremamente coreografico e ricco di pompa e tradizione.

Sua Eccellenza Economides ce lo racconta: "E' stata una cosa molto interessante e molto scenografica, completamente unica al mondo e quindi diversa da tutti gli altri paesi in cui sono stato ambasciatore (fra cui Guinea Bissau, Mali, Mauritania, etc. ndr). Innanzitutto, sono arrivate due carrozze, ambedue tirate da due cavalli bai, con cocchiere e staffieri in livrea rossa e oro a prelevarci. Sulla prima, aperta, comoda, c'eravamo io e mia moglie insieme al capo del cerimoniale di corte con un grande cappello piumato che ha poi sventolato davanti ai turisti. Sull'altra, uguale alla prima, c'erano i quattro funzionari dell'ambasciata con maggiore livello di anzianità. I cocchi – continua l'ambasciatore – erano scortati da poliziotti in motocicletta e in macchina, che hanno fermato il traffico per farci passare. Abbiamo attraversato diverse strade di Londra con tutti i turisti che ci fotografavano all'impazzata e siamo arrivati a Palazzo Reale proprio nel momento in cui facevano il cambio della guardia, cosa che ha reso il tutto ancora più impattante".

Come siete stati accolti a Buckingham Palace?

"Giunti nel cortile d'onore siamo stati ricevuti dal capo del cerimoniale di palazzo, da una dama di compagnia che ha accolto mia moglie e da un aiutante di campo, che era della RAF. Ci hanno guidato attraverso diversi saloni molto eleganti e siamo giunti davanti ad un enorme porta chiusa, che si è aperta come per

magia dopo qualche secondo, rivelando la regina al centro di un salone, in piedi. A quel punto – continua Economides - sono entrato e mi sono inchinato, seguito dal resto della delegazione che stava pochi passi dopo di me. Dopo altri tre passi, un altro inchino. E poi, giunto davanti a Sua Maestà, ho fatto un cenno con il capo e le ho stretto la mano".

Come le è sembrata?

"Ancora bellissima, nonostante l'età, che non dimostra assolutamente. Una signora bella, con un viso splendido e pochissime rughe". Economides aggiunge: "Mi ricordo proprio questo bel viso, molto chiaro di carnagione, con due occhioni blu e un sorriso molto gentile. Ha sorriso tutto il tempo".

Che cosa vi siete detti?

"Il protocollo è molto formale e va seguito alla lettera. Le ho presentato le credenziali e abbiamo fatto un paio di considerazioni di pura forma sul bilancio (era la settimana in cui il cancelliere Osborne presentava la manovra finanziaria d'urgenza, ndr). Mi ha chiesto se ero stato spesso a Londra, le solite cose, ma devo dire che e' stata molto affabile, molto gentile, di una cordialità quasi inaspettata. E' chiaro che è lei a iniziare la conversazione ed è lei che decide il tema".

E poi?

"Le ho presentato il resto del gruppo e si è intrattenuta con mia moglie, chiedendole se aveva figli, se lavorava, e così via."

Come avete fatto a capire quando era ora di andare?

"Lei è molto chiara. Con un cenno della testa fa capire che l'incontro si è concluso e allora lì altri inchini e poi il ritorno all'ambasciata in carrozza".

Come facevate a sapere tutte queste cose, quanti inchini fare, come rivolgersi a lei e così via?

"Eravamo stati invitati al Foreign Office (ministero degli esteri, ndr) circa un paio di settimane prima per un incontro proprio specifico sulla questione. Lì il capo



del cerimoniale ci ha spiegato tutto e ci ha fatto fare pure le prove, tanto per essere sicuri. Si figuri che ci ha anche detto che, per tradizione, al ritorno da palazzo, un addetto dell'ambasciata può dare zuccherini e carote ai cavalli; cosa puntualmente fatta da un nostro addetto".

Come vuole essere chiamata la regina?

"La prima volta "Your Majesty" (sua maestà, ndr) e poi "Ma'am".

Un incontro simile a quello nel film 'The Queen', con Helen Mirren, quindi?

"Direi di sì, un incontro davvero da film e un'esperienza unica".

Deborah Sonetti

Quotidiano Nazionale, 25 giugno 2010



L'ambasciatore Alain Economides con la consorte (foto Salvatore Mancuso)

CHE FATICA FARE LA REGINA

Biglietti da scrivere, incontri ufficiali, documenti segreti

Svelata la giornata di Elisabetta, dalle 7 del mattino alle 11 di sera

L'ultimo colpo di accetta sui conti del Paese assestato dalla banda «Twilight», vampiri al potere (così li chiamano i tabloid), ha fatto sobbalzare anche Elisabetta II, che nelle ore in cui il perfido Danny Alexander consegnava ai ministeri una lettera asciutta e senza precedenti invitandoli a nome del Tesoro a tagliare il 40% del budget, faceva sapere la data di una nuova mostra.

La mostra si terrà a Buckingham Palace e s'intitolerà «L'anno della Regina». Vi raccontiamo a che cosa serve la Corona. Una scelta distensivo-difensiva.

Messa sotto pressione dalla crescente aggressività dei laburisti, che attraverso Ian Davidson hanno chiarito di ritenere «inappropriati» i quasi otto milioni di fondi a sua disposizione (appena due di più di quelli di Capello), Sua Maestà ha deciso di aprire le porte della reggia dal 27 luglio al primo ottobre e di consegnare ai quotidiani i dati sulla propria vita. «Non esiste distinzione tra pubblico e privato». In una busta gli appuntamenti della giornata, in un'altra la programmazione stagionale. C'è qualcuno che lavora più di me?

Elisabetta II, che nel 2012 festeggia le sue nozze di diamante con il trono, si sveglia alle sette e dopo una frugale colazione alle otto si occupa della corrispondenza col segretario personale, Sir Christopher Geidt, un signore distinto che



La Regina Elisabetta II riceve un mazzo di fiori nelle strade di Toronto

guadagna 146 mila sterline l'anno, quattromila più di David Cameron. Mediamente riceve 250 messaggi. Risponde a tutti, lasciando allo staff le lettere che non riesce a curare personalmente. Alle nove, due attendenti le consegnano i documenti del governo custoditi all'interno di borse rosse. Il cuore del suo potere. Solo lei, dal 1952, ha accesso ad ogni segreto del Paese. I ministri cambiano, la monarchia resta.

Due ore più tardi cominciano i ricevimenti. In genere si tratta di riconoscimenti civili e militari - stinge mani, consegna medaglie, ringrazia -, oppure di incontri con gli ambasciatori, che accoglie solitaria al centro della «Sala 1844». L'ambasciatore in frac avanza, si inchina tre volte, consegna le credenziali del proprio Paese e poi presenta la moglie. Venti minuti di dialogo. Dieci sulla politica economica interna e internazionale, dieci sulla vita privata dell'ospite. Solo una sceneggiata? «Il suo ruolo è decisivo e le polemiche sull'appannaggio reale, congelato da vent'anni, mi fanno venire la pelle d'oca», commenta infastidito il conservatore David Nuttall. Alle 12,30 Sua Maestà si siede a tavola.

A volte con il marito Filippo, Duca di Edimburgo, più spesso con dodici invitati selezionati tra migliaia di sudditi, industriali, politici e aristocratici che chiedono di vederla. Il pomeriggio è dedicato alle scuole, alle parate militari, alle gallerie d'arte, agli ospedali o ai senza tetto. In un anno gli incontri ufficiali sono oltre quattrocento, i biglietti vergati 41.241 e le tazze di tè che a 84 anni è costretta a bere in compagnia sono ventisettemila. Il mercoledì incontra il primo ministro e ogni giorno, prima di cena, legge i rapporti dal Parlamento. La sera è divisa tra concerti di beneficenza, prime cinematografiche e televisione. Alle undici spegne la luce. Sfinita.

Ci sono solo 45 minuti a margine del protocollo reale che sente veramente suoi, quelli del tè delle quattro quando incontra i suoi cani e li nutre personalmente. Sono cinque Welsh Corgi.

E' l'unico momento in cui la si vede ancora con gli occhi da bambina, assente, come se avesse una gran voglia di mollare tutto e di unirsi urlando alla folla della metropolitana: «Faccio davvero poco per questo Paese?».

Andrea Malaguti
corrispondente da Londra
La Stampa, 5 luglio 2010



IL CASTELLO DEGLI ACAIA: DA FORTEZZA A PALAZZO ED A CARCERE

La fortezza fu costruita a spese del Principe Filippo dei Savoia-Acaia al quale i fossanesi, nel 1314, fecero "atto di dedizione".

L'edificio sorge fra il 1324 e il 1332 come robusta struttura militare: su un impianto quadrilatero di cortine merlate, quattro torri disposte sulle diagonali si innalzano possenti con il loro compatto volume in muratura di laterizio; il fossato sui tre lati verso la città, la scarpata giardino fortificato verso la pianura e una palizzata che correva intorno alla città, ben assolvevano alle funzioni di avvistamento e di difesa da parte dei *clientes*, ovvero dei soldati in armi. La trasformazione della fortezza in palazzo signorile è iniziata con la morte di Ludovico d'Acaia e l'estinzione del ramo nel 1418, quando il titolo ed il feudo tornarono ad Amedeo VIII, primo Duca di Savoia.

I Savoia trasformano il *castrum* in *palatium*, prestigiosa residenza della corte e allo stesso tempo ancora fortezza che, ad esempio, resisterà per più di un mese all'assalto dei Francesi nel 1536.

Nel 1484 Carlo I avvia il completo rinnovamento della struttura. Vengono creati all'interno delle cortine trecentesche quattro corpi di costruzione comprendenti il "palazzo" con le sale di parata del Duca verso il giardino a ovest, altre sale su porticati a est e sud. Il corpo settentrionale, entro il quale si trovava lo scalone, vede formate, sopra le due campate di porticato, logge sovrapposte di pilastri cilindrici che reggono quattro campate di archi su due livelli. I maggiori interventi quattrocenteschi consistettero dunque nella realizzazione dell'aula magna o sala del trono (con soffitti a cassettoni), dell'alloggio del principe, della cappella, delle cantine,

della quinta torre (addossata alla cortina nord) per le cucine, forni e servizi e nell'apertura di numerose finestrate. Risale a quest'epoca la realizzazione del caratteristico cortile con porticato a colonne in marmo bianco, i cui capitelli, scolpiti da Gaspare Solari, recano lo stemma sabauda tra elementi fitomorfi.

Illustri personaggi dimorarono nel palazzo nel XVI secolo. Nel 1500 il castello venne assegnato a Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, che vi dimorò fino alla morte, nel novembre 1503. Figlia del 2° Duca di Savoia, Ludovico I, rimasta prematuramente vedova dopo l'assassinio del Duca di Milano nel 1476, dimostrò molta forza di carattere nel proteggere il futuro dei suoi figli. Divenne



reggente del figlio Gian Galeazzo, divenuto Duca di Milano a solo 7 anni ma, nonostante i suoi sforzi, il cognato Ludovico riuscì ad estromettere il nipote dal potere. Le figlie di Bona furono Bianca Maria, che sposò l'Imperatore Massimiliano I, ed Anna Maria, che si unì ad Alfonso I d'Este Duca di Ferrara.

Nel 1562 il Duca Emanuele Filiberto, alla presenza del Cardinale di Lorena, del Vescovo di Orléans e dei Signori di Alluye e di Birague, siglò il *Trattato di Fossano* con il quale si concludeva un lungo periodo di lotte e ostilità con i francesi.

Dal 1580 il Duca Carlo Emanuele I e la sua consorte, Caterina d'Austria (figlia del Re di Spagna Filippo II), ordinarono ulteriori lavori di abbellimento tra i quali la realizzazione sulle due torri ad ovest delle logge ad archi con vista sulle Alpi e gli interventi decorativi del pittore fiammingo Giovanni Caracca, del quale si conserva ancora la volta di una sala dipinta a grottesche (1590 circa).

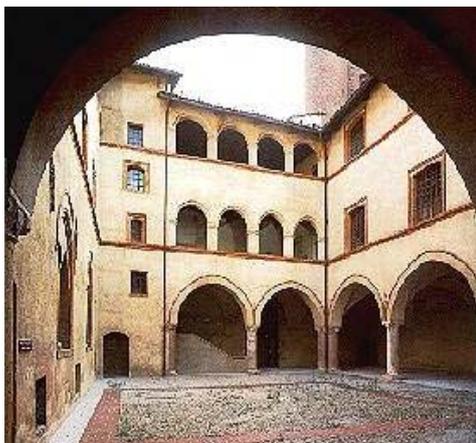
Dalla seconda metà del Seicento, consoli-



dati gli Stati Sabaudi, il castello viene trasformato in carcere. Nel 1689 vengono rinchiusi i valdesi della Val Pellice. Il Settecento e l'Ottocento vedono ulteriori pesanti interventi che trasformano il maniero e l'intera area circostante in quartiere militare (1703, caserma degli stalloni a occidente su progetto del Falconetti; 1723 magazzino del grano a sud; 1796, quartieri militari su progetto dell'architetto Mario Lodovico Quarini alla porta di S. Martino, la quale è riedificata su progetto dello stesso Quarini in collaborazione con l'architetto Bocca; XIX secolo, le caserme sul lato sud-occidentale e infine l'ala del mercato sul lato occidentale; il fossato viene progressivamente riempito per ricavare una vera piazza d'armi). Gli elementi di cultura neogotica della

facciata est e le stesse torrette semicirculari addossate alle torri sono frutto degli interventi del 1860 per trasformare tutti gli interni in celle carcerarie; a quell'epoca scomparve anche la torre del ponte levatoio al centro della facciata est. Nel primo '900 servì come reclusorio e caserma fino al 1943; dopo la seconda guerra mondiale fu rifugio degli sfollati e senza-tetto. Dal 1985 è sede della Biblioteca civica di Fossano.

Il Castello è aperto in settembre ed ottobre la domenica (ore 15-18). Ogni singola visita guidata (45 min.) è per un numero di 25 persone. La visita consente la scoperta della maestosa costruzione in cotto, edificata nel XIV secolo, che domina il centro storico ed è diventata il simbolo di Fossano. Partendo dal cortile e attraversando le ampie sale, dal 1985 occupate dalla Biblioteca Civica, si arriva alla Sala delle Grottesche, affrescata da Giovanni Caracca; il percorso terminerà con la salita ad una torre panoramica. Ingresso libero.



CANADA, AFRICA, CASA SICURA, SMALTIMENTO DI APPARECCHIATURE

Casa Sicura è un opuscolo dei Vigili del fuoco in 9 lingue per prevenire gli incidenti domestici. Gli argomenti affrontati sono: gas, elettricità, sostanze tossiche, cadute, acqua e fuoco.

In casa, proprio là dove ci si sente al sicuro, avvengono più incidenti di quanto non si possa immaginare. Disattenzioni, impianti difettosi, negligenze. Sono molti i fattori da cui possono derivare reali pericoli per l'incolumità delle persone e dell'abitazione. Per questo i Vigili del fuoco sono da tempo impegnati in un'attività di prevenzione e di divulgazione sui comportamenti da adottare per prevenire gli incidenti, fornendo indicazioni su come affrontare situazioni di pericolo con competenza.

Partendo da questa consolidata attività

informativa indirizzata alle scuole e alle famiglie, è stata realizzata la brochure *Casa sicura*: una sintesi dedicata alle varie etnie che vivono nel Paese.

Tradotta in 9 lingue (italiana, tedesca, spagnola, russa, portoghese, inglese, francese, cinese e araba), la pubblicazione è stata realizzata a cura dell'Ufficio comunicazione esterna del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, in collaborazione con il Comitato Sicurinsieme.

Le diverse realtà linguistiche sul territorio potranno così apprendere le regole in uso, le norme di sicurezza e quelle di prevenzione sugli argomenti affrontati: gas, elettricità, sostanze tossiche, cadute, acqua, fuoco.



L'AFRICA HA BISOGNO DI CRESCERE

Anche se 23 stati africani festeggiano nel 2010 i loro 50 anni di indipendenza, i problemi della libertà, della pace, della fame e della corruzione sono ancora molto presenti. La corruzione e le guerre eterne sono il primo grande ostacolo per consentire al continente di togliersi nei fatti l'etichetta di terzo mondo.

Inoltre, l'assenza di Paesi senza veri e propri organi istituzionali impedisce l'inserimento degli stessi nelle grandi linee di sviluppo mondiale.

L'Africa ha bisogno di crescere per sfuggire all'ennesimo ciclo di fame e domare la belva della povertà. Ma per far questo, il continente non può dipendere dall'esportazione di risorse naturali verso l'Occidente né dalla sempre maggiore presenza (gradita?) della Cina. E' necessaria una strategia di industrializzazione rivolta verso l'interno, perché una parte degli introiti possa essere guidata dagli stessi diretti interessati: le popolazioni africane. Bisogna, quindi, mettere in atto politiche snelle ed intelligenti. I mondiali di calcio sono stati un'occasione per puntare i riflettori sul continente africano, come del resto è avvenuto in Cina con le Olimpiadi.

OPERAZIONE

"UNO CONTRO UNO"

I rivenditori hanno l'obbligo di ritirare gratuitamente un'apparecchiatura elettrica od elettronica usata (elettrodomestici, computer, TV, materiale elettrico, videogiochi ecc.), purché il cliente ne acquisti una di tipo equivalente.



Le apparecchiature usate ritirate dovranno essere smaltite presso i centri di raccolta autorizzati.

CANADA: RICORDATO IL 70° DELL'INTERNAMENTO DEGLI ITALO-CANADESI

Nella seduta del 9 giugno, il Senatore dell'Ontario italo-canadese Consiglio Di Nino ha ricordato il 70° anniversario dell'internamento degli italo-canadesi e ha esordito leggendo parte di una lettera "segreta" datata "Ottawa, 10 giugno 1940":

"Caro soprintendente Bavin, le confermo le istruzioni anticipate per telefono per prendere immediatamente tutte le misure necessarie per arrestare le persone di nazionalità italiana o di origine italiana così come deciso dal Ministro della giustizia alle 13.30 di oggi". Questa lettera, ha proseguito il Senatore, "è stata l'inizio di un incubo per diverse migliaia di persone, soprattutto uomini e cittadini canadesi - il cui unico crimine era quello di avere origini italiane.

Queste persone furono rinchiusi nei campi di internamento. Nessuno fu accusato. Alcuni rimasero nei campi per tre anni. L'umiliazione subita da questi uomini e donne è stata probabilmente più facile da sopportare in confronto alla sofferenza, al dolore ed alla vergogna provata dai loro coniugi e dai loro figli, così come dalle loro madri e padri, fratelli e sorelle, e dai loro amici. La vita degli internati e quella delle loro famiglie è stata loro derubata, così come accadde ai loro beni - niente habeas corpus, niente processo. Furono per sempre marcati come "stranieri nemici". Colleghi, la Guerra è una follia - a volte inevitabile, ma pur sempre follia, quando anche le persone perfettamente sane si comportano con crudeltà. Questo è solo un tragico esempio.

L'impatto sulla vita di ciascuna delle persone colpite è permanente e grave; le cicatrici mai guarite. Eppure, anche in mezzo a questa oscurità, la sanità mentale e l'equilibrio sono mantenuti in vita dal coraggio e dai principi dei singoli individui. Vorrei citare un commento di Arthur Slaght, un liberale membro del Parlamento di quegli anni: *"La grande maggioranza di queste persone è leale, rispettosa della legge popolare. Nei loro cuori non v'è nulla se non diffidenza, paura e odio per i due dittatori, Mussolini e Hitler. Dovremmo mostrare tolleranza e anche gentilezza e simpatia per la posizione in cui si trovano oggi, mostrare loro la nostra amicizia e simpatia per la loro difficile situazione. Gli insegnanti nelle scuole pubbliche e i genitori dei nostri studenti dovrebbe fare in modo che i nostri ragazzi anglosassone non provochino né escludano questi ragazzi di origine straniera. In questo modo avremo cura di queste persone nella terra che le ha adottate".* Così sia".

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE DEI BERSAGLIERI

Ten. Giuseppe Regazzo

9° Reggimento Bersaglieri

“Chiesto ed ottenuto di assumere il comando di un reparto nella imminenza di operazioni di guerra, si offriva volontariamente di stabilire il collegamento con un reparto, di cui non si aveva notizia e, per quanto fosse notte e violenta l'azione delle artiglierie avversarie, riusciva nel generoso intento.

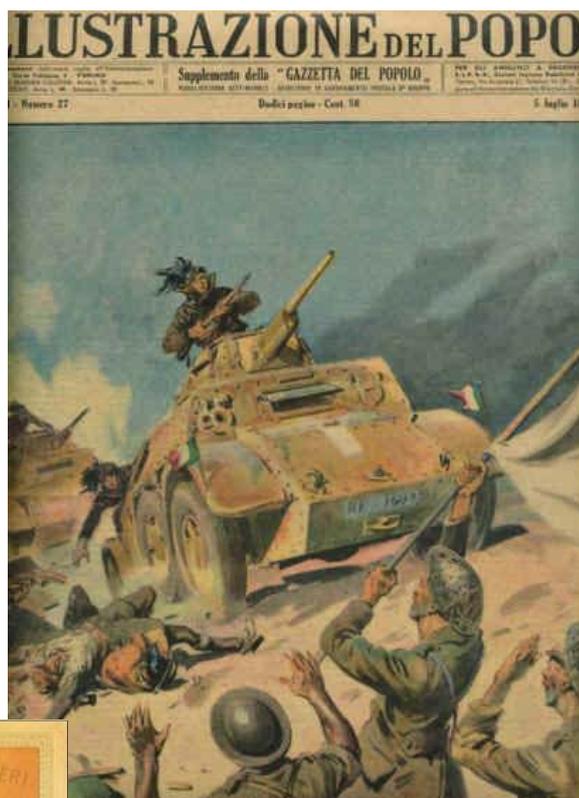
All'alba rientrato nelle nostre linee dopo aver assolto il difficile compito, mentre apprestava i lavori di difesa di una importante posizione assegnatagli, veniva fatto segno di un attacco da parte di una forte colonna moto-carrozzata avversaria che muoveva velocemente, minacciando di travolgere e sommergere il nostro schieramento avvolgendolo di fianco.

Incurante della sproporzione del numero e dei mezzi avversari, sprezzante del pericolo, allo scoperto, si prodigava nella difesa, dirigendo il preciso fuoco delle armi automatiche e sostituendosi ai capiarma tiratori per meglio colpire il nemico. Ferito in più parti del corpo da raffiche di mitragliatrici non desisteva dalla lotta animando, con il suo atteggiamento, una

S.Ten. Oreste Toscano

10° Reggimento Bersaglieri

“Comandante di un plotone di testa di un battaglione autotrasportato in ripiegamento, sottoposto al tiro di mezzi corazzati nemici, attaccato frontalmente e sui fianchi, balzava a terra e con lancio di bombe a mano muoveva all'assalto di autoblinde avversarie. Ferito da raffica di mitragliatrice alla mano sinistra, non desisteva dalla lotta, animando e rincuorando i dipendenti. Colpito una seconda volta da proiettile d'artiglieria che gli maciullava l'altra mano e lo feriva al viso, si fasciava il braccio per frenare l'emorragia e, agitando il moncherino insanguinato, gridava: *“Avanti, Bersaglieri d'Italia”*.”



leonina, efficace resistenza.

Colpito a morte, al sergente che accorreva a sorreggerlo consegnava la pistola ed il binocolo per indicare che lo sostituiva nel comando ed ordinava: *“Siamo Bersaglieri, resistete!”* proprio mentre il nemico, dominato e battuto, ripiegava senza speranza di porre piede sul posto reso sacro dall'eroico luminoso sacrificio.

Sidi Rezegh, 25/26 novembre 1941”.

Trasportato all'ospedale, sopportava con superbo stoicismo l'amputazione dell'arto, intonando l'inno del corpo. Fulgido esempio di virtù militare. Ghemines - Agedabia, 5 febbraio 1941”.

Cpr. Aurelio Zamboni

9° Reggimento Bersaglieri

“Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco nemico e sotto violento fuoco di artiglieria, benché gravemente ferito al capo da una pallottola, non abbandonava l'arma e rifiutando ogni cura continuava im-

perterrito a sparare. Ferito una seconda volta da una granata che gli squarciava una gamba e l'addome, con ammirabile stoicismo si faceva amputare, sul posto e con mezzi di fortuna, un braccio quasi stroncato. Visti i compagni contrassaltare l'avversario con lancio di bombe a mano, in un supremo sforzo raccoglieva l'arto amputato e lo scagliava contro il nemico gridando: *“Non ho più bombe, ma eccovi*

la mia carne e che vi possa arrecare danno”. Spirava poco dopo per dissanguamento. Esempio di fulgido eroismo. Sidi el Bregghish, Quota 211, 12/15 dicembre 1941”.

Ten. Col. Salvatore Zappalà

51° Battaglione Carri M 13

“Figura fulgidissima di eroe che in tutte le guerre dal 1915 in poi ha dato continue prove di valore divenendo con la specialità carrista un esempio ed un simbolo.

In terra d'afrika, comandante di battaglione carri M 13, ricevuto ordine di attaccare una formazione corazzata avversaria operante sul fianco sinistro dello scaglione avanzato divisionale, nonostante l'inferiorità tecnica e numerica dei suoi carri, con meditata, disperata audacia, conscio del supremo sacrificio cui andava incontro per proteggere la colonna, impegnava a distanza ravvicinata la formazione nemica, riuscendo a trattenerla e dando in tal modo la possibilità alla divisione di proseguire la marcia.

Impavido sotto l'implacabile fuoco delle artiglierie nemiche, sebbene gravemente ferito, persisteva eroicamente nell'impari lotta, fino a che, colpito a morte, cadeva sul campo fra il rogo di ben undici dei suoi carri.

El Dabà (Egitto), 30 giugno 1942”.

ERANO TRICOLORE LE COLLINE DI TRENTO IL 18 LUGLIO 1902

Il CMI ha ricordato, il 18 luglio, il ritorno in Patria dal primo viaggio all'estero del terzo Re d'Italia.

Fra i personaggi che hanno reso costante il legame tra la Russia e l'Italia emerge la figura di Vittorio Emanuele III, terzo Re d'Italia ed ultimo rappresentante di Casa Savoia ad avere uno stretto rapporto con la corona russa alla quale era unito anche da legami di lontana parentela.

Vittorio Emanuele nacque a Napoli l'11 novembre 1869. Figlio unico dei Principi di Piemonte Margherita ed Umberto (Re Umberto I dalla morte del padre Vittorio Emanuele II il 9 gennaio 1878). Già giovane il Principino studiò e si costruì una eccezionale cultura. E' stato probabilmente il più colto sovrano di Casa Savoia: parlava fluentemente numerose lingue straniere; aveva una profonda conoscenza di storia, diritto, economia, geografia. Era appassionato di numismatica, botanica e fotografia. Raggiunta la maggiore età, il Principe di Napoli iniziò a viaggiare per mare e così, facendo scalo in vari paesi europei, ebbe come meta anche la Russia. Tra l'Impero russo e il Regno d'Italia i rapporti di cordiale amicizia datavano dai tempi del primo Risorgimento quando ambasciatori ed esponenti della Corte piemontese si susseguivano a S. Pietroburgo mantenendo un indissolubile legame tra i due Paesi pur così lontani geograficamente e politicamente. Infatti nella fitta rete di patti e garanzie tipica della politica estera sabauda la Russia assumeva un ruolo di prima rilevanza perché i due paesi potevano contare sull'appoggio reciproco nei loro disegni politici senza ledere i loro specifici interessi.

Un impulso ad un ulteriore avvicinamento fu il matrimonio con la Principessa Elena di Montenegro, figlioccia dello Zar Alessandro II, figlia dei Principi regnanti di Montenegro Nicola I e Milena. La Principessa Elena aveva studiato al celebre Collegio Smolny di S. Pietroburgo sotto la protezione della Famiglia Imperiale. Due sue sorelle, Militza e Anastasia, avevano sposato due Granduchi legandosi così ancora maggiormente alla Corte dei Romanov. Vittorio Emanuele

Incontro al castello di Racconigi (23-25 ottobre 1909): seduti Re Vittorio Emanuele III, lo Zar Nicola II, la Regina Elena e la Contessa Guicciardini. Al centro dei quattro, in piedi, Giovanni Giolitti

ed Elena vennero presentati ufficialmente nell'aprile del 1895 a Venezia, in occasione dell'Esposizione internazionale d'arte. S'incontrarono anche l'anno successivo in Russia dove il Principe Ereditario rappresentava ufficialmente l'Italia alla cerimonia di incoronazione dello Zar Nicola II e della Zarina Alessandra, avvenuta il 25 maggio 1896. Il fidanzamento ebbe luogo a Cettigne il 18 agosto successivo, nella festa di Sant'Elena, ed il matrimonio a Roma il 24 ottobre 1896. Il 29 luglio 1900 a Monza fu assassinato Re Umberto I e la Corona passò ai giovani Principi di Napoli.

Vittorio Emanuele III non riservò ai membri della Triplice il suo primo viaggio all'estero ma proprio alla Russia, nel luglio del 1902. Durante i 44 altri anni di regno, il Re d'Italia non ebbe più modo di tornare in Russia ma nel 1909 accolse a Racconigi lo Zar Nicola II, che sarà assassinato 9 anni dopo con tutta la sua famiglia. Un momento significativo della storia europea, prima delle guerre balcaniche e del fatale attentato di Sarajevo. Il riavvicinamento tra Russia e Italia era di notevole soddisfazione per la Francia, che apprezzava l'importanza politica dell'avvenimento. C'era in tutto questo un forte contrasto con i timori e i dubbi austriaci. Ultimo legame fu la sorella della Regina Elena, Militza, consorte del cugino di Nicola II, che i Sovrani accolsero a Roma dopo la rivoluzione bolscevica. Anche il Conte Seremetev poté usufruire della



generosità dei Reali italiani.

Un ricordo che il "Re Soldato" non dimenticherà mai è quello del 18 luglio 1902, mentre il treno lo riporta con la Regina Elena dalla visita in Russia, le colline di Trento si illuminano dei tre colori e una folla entusiasta alla stazione grida: Viva il Re!

Le loro speranze furono esaudite il 4 novembre 1918 con la vittoria di Vittorio Veneto che permise al Regno d'Italia di avere le sue frontiere naturali, concludendo così 70 anni di lotta risorgimentale iniziate nel 1848 dal Re di Sardegna Carlo Alberto, bisavolo del Re d'Italia Vittorio Emanuele III.



PREGHIERA PER MONS. LUIGI PADOVESE, ASSASSINATO IN TURCHIA

Il CMI ha partecipato, il 3 luglio a Modena, alla S. Messa per il trigesimo della morte di S.E.R. Mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia e Presidente della Conferenza Episcopale Turca, assassinato ad Iskenderun. Al termine è stata letta l'omelia tenuta nella Basilica di Sant'Antonio di Roma il 18 giugno da Padre Paolo Martinelli, intimo collaboratore e suo successore come Preside dell'Istituto Franciscano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum:

“A Voi tutti che avete conosciuto il carissimo Vescovo Luigi Padovese come professore, come compagno di studi, come collega, come amico o come Pastore; a voi che siete qui per condividere con la nostra realtà accademica il dolore e lo smarrimento per la sua uccisione, diciamo: Il Signore Vi dia Pace!

Più che mai in questa circostanza il saluto di san Francesco d'Assisi appare appropriato ai nostri cuori, al nostro intimo bisogno di senso, di riconciliazione e di pace, dopo lo sgomento di questi giorni, da quando abbiamo ricevuto la terribile notizia della morte violenta di Luigi. Ma la pace non può sorgere da un discorso consolatorio generico; il nostro cuore oggi chiede di più; il nostro cuore si domanda perché, perché questo sangue versato da un pastore mite su quella terra che egli ha così profondamente amato, la terra di Paolo di Tarso. (...)

Pensando alla morte cruenta di Mons. Padovese abbiamo sentito anche noi come una pietra posarsi sulle nostre labbra, siamo come ammutoliti, increduli di fronte ad un dolore così grande e inaspettato. Nessuno voleva credere a queste notizie che iniziavano a trapelare nel primo pomeriggio del 3 giugno. Lo avevamo visto in tanti proprio nei giorni precedenti. Era passato da Roma per partecipare come Presidente della Conferenza episcopale turca all'assemblea della Cei; avevamo concordato insieme le ultime cose per il simposio che avrebbe dovuto celebrarsi proprio in Cilicia e in Cappadocia la prossima settimana. Anche noi nei giorni successivi ci siamo domandati: chi potrà togliere questo masso dalle nostre labbra e dal nostro cuore per una perdita così grave? L'abbiamo conosciuto come fratello, sacerdote, vescovo, docente, così vivo che ci è parsa incredibile la notizia della sua morte. Che senso avrebbe la

morte, una morte così violenta e crudele, data ad un uomo che tutti abbiamo conosciuto come mite, un uomo di dialogo, di confronto, di appassionata ricerca? Un uomo di speranza, che sapeva trovare sempre la possibilità di un nuovo inizio. Davanti a quanto è successo in Turchia possiamo fermarci a piangere una persona cara, la perdita di un uomo di cultura, di un grande appassionato delle origini cristiane. Ma sarebbe troppo poco. Noi non possiamo fermarci all'assurdo di una violenza senza senso. (...)

Dalla consacrazione battesimale alla consacrazione episcopale Luigi sapeva che la vocazione cristiana chiede tutto perché sa che Cristo è tutto, è colui per il quale vale la pena spendere l'esistenza. Allora la sua morte ultimamente si trova afferrata, attratta e avvolta all'interno di quel dono di sé che Cristo, vero agnello immolato, ha realizzato una volta per tutte per liberare tutti gli uomini dalla paura della morte e dalla menzogna del peccato e della violenza. (...) E allora possiamo dire anche noi come san Paolo - quel Paolo di Tarso che Mons. Padovese ha tanto amato e studiato: Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (...)

Grazie, Signore, innanzitutto per il dono della sua vita, per fra Luigi, per la sua testimonianza di religioso sulle orme di Francesco d'Assisi nella famiglia cappuccina. Chi lo ha conosciuto come giovane frate ricorda la gioia che trasmetteva per la scelta di consacrazione che aveva compiuto. Erano tempi difficili quella della sua formazione iniziale; erano gli anni del cosiddetto 1968, della contestazione globale. Lo si poteva incontrare frequentemente tra i giovani, soprattutto nella sua parrocchia nel centro di Milano. Parlava senza timore con tutti. Chi lo ha conosciuto fin dall'ora ne apprezzava la capacità di dialogo, la sua profonda onestà intellettuale. Nell'accogliere le discussioni e le critiche, sapeva sempre valorizzare qualche cosa del suo interlo-

cutore.

Noi oggi, giustamente, lo ricordiamo come uomo del dialogo, nelle grandi prospettive dell'incontro tra culture e religioni diverse. Ma questa era una attitudine che aveva già manifestato nella sua gioventù e che nel tempo è cresciuta fino a maturità.

Ringraziamo il Signore anche per il suo ministero sacerdotale che ha vissuto con fedeltà e dedizione. Quanti potrebbero testimoniare la sua delicatezza d'animo, la sua attenta capacità di ascolto, la sua attitudine ad accompagnare le persone nel loro cammino spirituale, saper trovare una parola di sostegno al momento giusto! Tanti mi hanno testimoniato in questi giorni di come si sono sentiti portati da Luigi nella sua preghiera.

Ringraziamo il Signore per la sua capacità di essere amico fedele nel tempo. (...)

Tanti in lui hanno trovato questo tesoro. Mi ha stupito in questi giorni di lutto ricevere messaggi di tante persone che lo hanno conosciuto e che possono testimoniare come la loro vita sia stata toccata e cambiata grazie alla sua compagnia. Abbiamo veramente ricevuto messaggi di solidarietà un po' da tutto il mondo. Persino da un ex studente dell'Orissa che vive in zone di persecuzione. Ha fatto 20 chilometri per poter scrivere una email di condoglianze.

Abbiamo potuto vedere così nel cuore di quante persone la sua amicizia aveva trovato posto.

Ringraziamo il Signore per la sua attività di docenza e di ricercatore. Così a lungo qui all'Antoniano, all'Istituto Franciscano di Spiritualità, che ha amato e servito con intelligenza e dedizione. Ringraziamo il Signore anche per l'insegnamento qui a Roma alla Gregoriana e all'Alfonsonianum e in altri centri accademici. L'innumerabile schiera dei suoi studenti possono testimoniare come non ci si annoiasse mai durante le sue lezioni. In questi giorni tanti suoi ex studenti, oggi professori, hanno manifestato la stima per lo stile e il contenuto del suo insegnamento.

Una caratteristica della sua docenza è stata sicuramente quella di coniugare la certezza della fede e lo spirito di costante ricerca. La certezza della fede nei misteri cristiani accendeva ogni volta il desiderio di una nuova ricerca. Non si accontentava mai di quello che aveva già trovato.

3 GIUGNO 2010: “SO CHE POTREBBE ESSERMI CHIESTO TUTTO”

La costante ricerca non era segno di un dubbio, o di una incertezza: al contrario, lo aveva imparato dai Padri della Chiesa che Dio, proprio in quanto è Colui che si fa trovare è continuamente cercato, poiché è infinto, immenso nel suo amore. E questa costante ricerca diveniva in lui possibilità di coinvolgere altri, studenti, studiosi ricercatori, anche molto diversi tra loro. Proprio perché conosceva la risposta che viene da Dio sapeva proporre a tutti l'itinerario della ricerca, anche a coloro che potevano apparire più scettici. In questa prospettiva mi sembra bello richiamare gli innumerevoli Simposi da lui ideati, promossi e organizzati in modo instancabile durante il suo periodo di docenza all'Antoniano ed anche successivamente come Pastore in Anatolia, Simposi di carattere ecumenico (i Simposi Intercristiani), di profondo dialogo, soprattutto con il mondo ortodosso greco; i simposi paolini a Tarso e Antiochia e giovannei a Efeso, in cui riusciva a coinvolgere ricercatori religiosi e laici, nel comune desiderio della verità. In questa capacità di dialogo riuscì a coinvolgere anche studiosi appartenenti ad altre religioni, penso in particolare ad alcuni professori delle università della Turchia. Credo che da qui possiamo dire grazie al Signore per Mons. Luigi Padovese, per il suo episcopato, come vicario apostolico dell'Anatolia. Tutti gli siamo testimoni dell'entusiasmo con cui ha accolto la nomina ad essere pastore nella terra nella quale - come dicono gli atti degli apostoli - per la prima volta i credenti in Cristo furono chiamati cristiani. La Turchia è una terra che ha amato profondamente; lo mostrano le sue pubblicazioni ed il fatto che fin dai primi anni di insegnamento si portava regolarmente in quella terra per lo studio e la ricerca. Da studioso si è fatto così pastore amorevole, non smettendo tuttavia di essere ricercatore, ma scoprendo la stessa ricerca come risorsa per il lavoro pastorale e per l'animazione spirituale del suo gregge. In tal modo ci ha aiutato a scoprire che il vero orizzonte della teologia è sempre pastorale: proprio i padri della Chiesa ci mostrano come i grandi pastori delle origini cristiane sono stati anche grandi dottori. Infatti, la verità rivelata in Cristo non è altro che l'amore trinitario, il Quale solo può saziare in nostro desiderio di essere amati ed amare.

Come non ricordare poi l'anno paolino che lo ha visto instancabile animatore dei numerosi pellegrinaggi; quanti gruppi da diocesi, parrocchie e da altre realtà lo hanno trovato pronto nella terra dell'apostolo delle genti a guidare i pellegrini a mettersi sulle orme di Paolo.

Ha amato quella terra, ha difeso il suo gregge, ha sostenuto il diritto delle minoranze, con discrezione e tenacia.

Ringraziamo il Signore dunque anche per gli anni del suo ministero episcopale, durante i quali tuttavia non ha mai tralasciato di offrire la sua presenza di docente qui all'Antoniano. Colpisce vedere i titoli dei suoi ultimi corsi che ha tenuto all'Istituto Francescano di Spiritualità.

In particolare desidero ricordare quello che avrebbe dovuto tenere il prossimo anno accademico: La ricerca di Dio: ponte di dialogo. Esperienze religiose antiche e moderne a confronto. In questo c'è forse in sintesi la sua eredità, di studioso, di frate francescano e di pastore. Per questo credo che possiamo auspicare che la sua eredità venga raccolta e che proprio qui in particolare all'Antoniano si possa fare tesoro della sua ricerca, mediante iniziative atte a sviluppare quanto da lui intuito e vissuto.

La sua morte così violenta ci appare a prima vista certamente una grande sciagura irreparabile, l'aver perso un amico fedele, un maestro profondo, un confratello sincero, un pastore buono. Vorrei pensare in questo momento anche alla Chiesa di cui Luigi è stato pastore in Turchia.

Questo sacrificio fino al sangue sia fecondo. Siamo certi che non sarà vano e che Dio nel suo misterioso disegno saprà anche da questa situazione di grande pena e di lutto trarre un nuovo percorso di bene. Ma per questo vogliamo chiedere al Signore di rendere noi sensibili, più sensibili alla situazione dei cristiani nel medio oriente e delle minoranze religiose, e poterle aiutare perché possano vivere in piena libertà la propria fede.

Da tutto ciò impariamo anche noi che il vero senso dell'esistenza è dare la vita per i fratelli, poiché come dice Gesù, non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici. Tutti siamo chiamati a riscoprire il valore decisivo della testimonianza della nostra fede che può arrivare fino al martirio; di quella testimonianza che nella relazione con l'altro, chiunque

esso sia, espone se stesso offrendogli quello che ha di più caro, Gesù Cristo e la verità dell'amore; in tal modo, il testimone si offre al rischio della libertà dell'altro.

Di questo rischio della libertà, richiesto dalla testimonianza cristiana, il Vescovo Luigi era ben consapevole, fin dall'inizio del suo mandato episcopale. Concludo con un ricordo personale: proprio qualche istante dopo aver ricevuto la notizia della sua uccisione, mi è tornato alla mente un colloquio avuto con lui il giorno stesso della sua nomina episcopale, l'11 ottobre 2004. Parlammo a lungo dell'Istituto Francescano di Spiritualità che egli aveva retto come preside per 16 anni e che ora si trovava a lasciare.

Ad un certo punto iniziammo a parlare del suo nuovo incarico in Anatolia. Ed io avendo letto della situazione nel medio oriente che iniziava a presentare segni preoccupanti per la situazione dei cristiani, ad un certo punto gli dissi, sinceramente preoccupato: "ma Luigi, ti rendi conto che la situazione in quella terra forse potrebbe un giorno aggravarsi e mettere a repentaglio l'incolumità dei pastori?". Mi ricordo che la nostra conversazione ebbe un momento interminabile di silenzio, interrotto da una sua serena espressione: "sì, ho messo in conto anche questo, so che potrebbe essermi chiesto tutto".

Queste parole dal 3 giugno di quest'anno sono diventate per me un insegnamento indelebile. Il Vescovo Luigi nella sua semplicità sapeva che questa missione avrebbe potuto chiedergli il sacrificio della vita. Lo aveva ricordato del resto proprio quest'anno, qualche mese fa, nell'anniversario dell'uccisione di don Andrea Santoro, quando nell'omelia disse, riferendosi al sacerdote romano morto in Turchia nel 2006: "la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue".

Arrivederci! Caro Vescovo Luigi: a Dio! Grazie per averci ricordato con il tuo dono fino all'effusione del sangue che se non si ha un motivo per cui vale la pena morire, vorrebbe dire che non si ha nemmeno un motivo per cui vale la pena vivere. Ma questo motivo c'è e tu lo hai testimoniato: è Gesù Cristo e il suo amore per ogni uomo".

Fr. Paolo Martinelli, ofmcap

IL PRESIDENTE CROATO RICONOSCE UN MASSACRO TITINO

I campi di Loibach sono avvolti nella nebbia quando tra gli alberi spunta l'auto-colonna di limousine che accompagna il presidente della Croazia Ivo Josipovic sul luogo dove 65 anni fa furono barbaramente sterminati dai partigiani di Tito migliaia di ustascia, i sostenitori del regime alleato con Germania e Italia, che già avevano deposto le armi e si erano consegnati ai britannici. Loibach è situato nella Carinzia Sudorientale, a un paio di chilometri dal confine sloveno. Poco più a Nord si trova Bleiburg, il paese più grande della zona. Proprio per questo l'episodio di 65 anni fa è ricordato ancora oggi come il "massacro di Bleiburg".

Ogni anno si radunano qui fra le 10 e le 15mila persone per commemorare l'eccidio. Josipovic è il primo capo di Stato a mettervi piede. Vi è giunto ieri dopo aver fatto tappa anche a Tezno, nel Nordest della Slovenia, stazioni entrambe di quella dolorosa via crucis consumata in queste terre alla fine della Seconda guerra mondiale. Una visita molto discreta, quasi clandestina (la stampa austriaca non ne era informata, non erano stati coinvolti politici austriaci e sul posto erano stati inviati soltanto un paio di poliziotti del servizio di sicurezza), in una data scelta di proposito per prendere le distanze dal tradizionale raduno di maggio (il 15 di quel mese cade l'anniversario del massa-

cro), cui partecipano superstiti dell'eccidio, familiari delle vittime ma soprattutto frange di nazionalisti croati che qui convergono da tutta Europa, non paventando di esibire bandiere e simboli del movimento ustascia.

Josipovic, che ieri era accompagnato nel suo "pellegrinaggio" dal vescovo di Zara Zvonimir

Puljic, ha voluto che al viaggio a Bleiburg fosse data una lettura di riconciliazione e di superamento del passato, ma senza contaminazioni nazionaliste. Per questo ha scelto il giorno successivo a quello in cui in Croazia si è celebrata la "Giornata della lotta al fascismo".

Sul luogo dell'eccidio fin dall'immediato dopoguerra era stato eretto un monumento dedicato "ai Caduti dell'esercito croato". Qualche anno fa il monumento è stato rinnovato e anche la scritta cambiata: ora è dedicata "alle vittime innocenti".

Davanti a quella lapide Josipovic ieri ha sostato in silenzio e poi ha deposto una corona d'alloro.



Nessun discorso.

Soltanto ai giornalisti presenti ha rilasciato una breve dichiarazione. «Dopo la guerra - ha detto - sono stati commessi crimini sia dai vincitori che dagli sconfitti. Lo dobbiamo accettare, per rendere possibile in futuro una convivenza pacifica». Un messaggio di riconciliazione, che tuttavia non rimuove e cancella le responsabilità del passato e la necessità di farvi finalmente chiarezza. Proprio l'atteggiamento richiesto alla Croazia per essere accolta nell'Unione europea.

Marco Di Blas

Il Piccolo, 21 giugno 2010

LA GERMANIA VORREBBE DARE LEZIONI AD ISRAELE...

Comunicato del CMI (20.06.2010) - Il CMI ha letto con dispiacere le dichiarazioni tedesche dopo il rifiuto di Israele, ieri, di lasciare andare a Gaza il Ministro dello sviluppo Dirk Niebel, Vice Presidente della Società germano-israeliana.

Quest'ultimo ha denunciato "un grande errore di politica estera dalla parte del governo israeliano" ed ha annunciato il suo sostegno ad una risoluzione che sarebbe in preparazione al Bundestag (Camera dei Deputati) per "aumentare la pressione politica su Israele", in un'intervista al giornale *Leipziger Volkszeitung*. Il Vice Cancelliere e capo della diplomazia e del partito liberal-democratico Guido Westerwelle ha anche detto che Berlino aspettava "la fine del blocus" di Gaza.

Il CMI si chiede a quale titolo la Germania possa dare tale lezioni al governo di un Paese democratico e sovrano che, tre giorni fa, ha deciso unilateralmente di allentare decisamente il blocco della Striscia di Gaza.

Nel 2006, quando Hamas vinse le elezioni palestinesi sconfiggendo Fatah (fondato da Arafat), l'Unione Europea e gli USA minacciarono di sospendere gli aiuti ai palestinesi in mancanza di un riconoscimento dello Stato di Israele; nella Striscia di Gaza la tensione tra i vertici di Hamas e Fatah crebbe fino a portare a episodi violenti e reciproci agguati. Quando il Presidente dell'Autorità palestinese Mahmud Abbas decise di indire delle nuove elezioni, alla fine dell'anno, Hamas rivendicò il suo diritto a governare fino alla fine del mandato e la situazione precipitò. Combattimenti e violenze si verificarono sia in Cisgiordania che a Gaza e proseguirono fino al febbraio del 2007, quando a La Mecca Hamas e Fatah raggiunsero un accordo su una tregua... dopo 90 morti. A maggio i combattimenti ricominciarono con maggiore intensità, concentrandosi soprattutto nella Striscia.

Fu la "battaglia di Gaza" (12-15 giugno) e fece almeno 100 morti. Alla fine dei combattimenti Hamas prese il potere nell'intero territorio della Striscia di Gaza, cacciando i militanti di Fatah in Cisgiordania.

Il 14 giugno Abbas dichiarò lo stato di emergenza, accentrando su di sé il governo della Cisgiordania e di Gaza, esautorando di fatto il Primo Ministro Isramil Haniyeh di Hamas. Hamas non riconobbe la decisione e creò a Gaza un governo separato e indipendente da quello centrale palestinese, non riconosciuto da Israele che decise quindi di chiudere la frontiera con Gaza (una simile decisione fu presa dal governo egiziano, che rinforzò e blindò il valico di Rafah). Il governo israeliano ha permesso alle merci di raggiungere la Striscia di Gaza, previo controllo del carico e con alcuni limiti ben precisi.

IN POLONIA PER LA BEATIFICAZIONE DI PADRE JERZY POPIELUSZKO

Il CMI ha partecipato, dal 4 al 6 giugno a Varsavia (Polonia), al pellegrinaggio organizzato dall'AIKH in occasione della solenne cerimonia per la beatificazione di Padre Jerzy Popieluszko, sacerdote vigliaccamente e brutalmente ucciso dai servizi di sicurezza polacchi nell'ottobre 1984. Il nuovo Beato è stato definito "un martire che ha vinto il male" da S.E.R. l'Arcivescovo Mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, che ha presieduto la S. Messa e ha letto il decreto di beatificazione. Con oltre 150.000 fedeli, era presente anche la madre del sacerdote ucciso al rito in Piazza Maresciallo Józef Pilsudski nella *Giornata del ringraziamento per la libertà*, per ricordare il primo viaggio in patria di Papa Giovanni Paolo II, nel giugno 1979. Durante il suo viaggio pastorale a Cipro, il Santo Padre Benedetto XVI ha espresso la propria gioia per la beatificazione del sacerdote e martire polacco Jerzy Popieluszko quella domenica a Varsavia. Nel suo intervento in occasione dell'Angelus il Papa ha detto: "Rivolgo un cordiale saluto alla Chiesa in Polonia, che oggi gioisce dell'elevazione agli altari del padre Jerzy Popieluszko. Il suo zelante servizio e il martirio sono particolare segno della vittoria del bene sul male. Il suo

esempio e la sua intercessione accrescano lo zelo dei sacerdoti e infiammino d'amore i fedeli laici".

Jerzy Popieluszko, nato il 14 settembre 1947 a Okopy, entrato nel 1965 nel Seminario Maggiore di Varsavia, fu chiamato per svolgere il servizio triennale di leva in una unità militare speciale, dove le autorità militari comuniste svolgevano opera di indottrinamento anticlericale e antireligioso per distogliere i seminaristi dalla loro vocazione. Fu oggetto di vessazioni e persecuzioni, che indebolirono il suo stato di salute. Venne ordinato sacerdote nel 1972.

Dopo la proclamazione della legge marziale, nel 1981, don Popieluszko si impegnò nella celebrazione delle "Messe per la Patria", nelle cui omelie affrontava temi religiosi e spirituali ma anche questioni di attualità, di carattere sociale e politico-morale, illustrando i documenti fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa e gli insegnamenti al riguardo di



Papa Giovanni Paolo II e del Cardinale Stefan Wyszyński. Le autorità comuniste reagirono all'operato pastorale del sacerdote con un'intensa campagna di diffamazione e repressione, accusandolo di sobbilazione, turbamento della pace sociale e attività illegali a carattere politico.

Il 19 ottobre 1984 venne sequestrato da funzionari dei Servizi di Sicurezza del regime ed assassinato. Ai suoi funerali parteciparono più di mille sacerdoti e centinaia di migliaia di fedeli.

DAL CASTELLO SAVOIA ALLA VALLE DEI PRINCIPI

Fino alla fine di ottobre è consigliata una bella gita in Valle d'Aosta, da Gressoney-Saint-Jean (1.327 metri).

Il dislivello è di circa 800 metri. La durata della marcia di andata è di 2 ore e mezza, il ritorno di poco meno di 2 ore.

L'itinerario si sviluppa seguendo i segnavia 11 e poi 11b per andare alla Valle dei Principi: all'altezza del bivio per il castello Savoia dirigersi a destra, passare accanto alle abitazioni e prendere il sentiero che entra nel bosco; salendo ripido, dopo alcuni tornanti, conduce ad un crocevia dove si deve imboccare sulla destra l'itinerario 11b tralasciando il ramo di sinistra, numero 11, che conduce al Col Valdobbia. Il sentiero sempre ripido risale il versante sino a pervenire ad un altro bivio: proseguendo questa volta sulla sinistra si giunge in poco tempo all'alpe Pozie e continuando lungo un costone si raggiungono gli alpeggi Skearpie di Sotto e, poco a monte in corrispondenza di una vallecchia, Skearpie di Sopra.

Dopo aver superato un dosso, infine, ci si ritrova nell'incantevole radura della valle dei Principi (2.150 metri).

Il castello della Regina Margherita, detto "Castello Savoia", immerso nel verde del parco che lo circonda, evoca un maniero turrito, costituito da un nucleo centrale cui si addossano cinque torrette cuspidate, l'una differente dall'altra.

Tutta la ricca decorazione interna è un omaggio alla prima Regina dell'Italia unita che, con i suoi soggiorni estivi a Gressoney tra il 1889 e il 1925, favorì lo sviluppo turistico della località che divenne una delle mete predilette dalla nobiltà dell'epoca.

La costruzione sorge nella località Belvedere per la splendida vista che offre sulle cime del Monte Rosa. Il castello si articola su tre piani: al pianterreno sono i locali da giorno, al piano nobile gli appartamenti reali e al secondo piano i vani per i gentiluomini di corte. Tra gli elementi più interessanti l'elegante scalone ligneo, adornato con grifoni e aquile, che conduce agli appartamenti reali.

All'esterno, un bel giardino botanico offre la possibilità di ammirare numerose specie di fiori alpini.



VANDEA: TORNANO A GALLA GLI SCHELETRI DELLA FRANCIA

“La pietà non è rivoluzionaria”, disse il generale Westermann. Era il 1790, le placche tettoniche della Storia si erano appena messe in movimento. Lo chiamavano “il diavolo”, in Vandea. C’erano molte leggende terribili su di lui nel Pays de Retz, quieto di un sonno antico lungo le rive della Loira, nella foresta di Gralas così fitta che può ingoiare un esercito. Si diceva che «invece di una spada tenesse in mano un tizzone ardente». Leggende?

A Mans le fosse sono state scavate ai piedi della città vecchia. A due passi dalla cattedrale. Una palizzata nasconde, perché anche la Storia ha un pudore, il lavoro dell’«Istituto nazionale delle ricerche archeologiche preventive». Hanno trovato nove fosse, sette già sono scoperte. Gli scheletri sono ammonticchiati in file, a strati, a centinaia, gli uni sugli altri.

È in quel momento che i fotogrammi della Memoria, implacabilmente, si sovrappongono, ci danno fitte alla coscienza. Siamo davvero a Mans, nel cuore della dolce Francia, figlia primogenita della Chiesa? Non è la copia di Katyn, nel cuore della Polonia martire dell’orco che si diceva padre dei popoli? Non abbiamo già visto tutto ciò, ma in Bosnia ai tempi feroci dell’etnico ciscenje, e in Ruanda quando il machete applicava i satanici «dieci comandamenti degli hutu»? Il secolo delle fosse comuni, dell’epurazione, non ci appartiene, dunque? Sì, generale: la pietà non è rivoluzionaria. Lo aveva ben compreso il giacobino Carrier, un maniaco della morte, l’aguzzino di Nantes, che disse «faremo della Francia un cimitero». E il generale Turreau che si era fatto cucire pantaloni con la pelle dei vandeani, e inventò quello che il dottor Gobbels, mediocre copiatore, avrebbe poi definito «un trasferimento etnico».

Su quale ripida china ha portato la compagnia di bambini arruolata per fucilare in massa i prigionieri realisti ammassati nel cimitero di Angers, nel 1793!

Elodie Cabot, antropologa, ha un privilegio scomodo. È la prima a cercare le prove del carnaio vandeano. Certo, tutto si sa su quanto accade, per più di tre anni, nella terra che voleva restare fedele al suo Dio e al suo Re: 350 mila morti, uomini donne e bambini, su una popolazione di 500 mila abitanti.

A Parigi il Terrore si fermò a ventimila morti. Per la prima volta templari dell’annientamento massacrarono esseri umani



per il fatto che erano qualcosa, cioè vandeani, e non per aver commesso qualcosa. Il Mondo Nuovo divenne un’irreale contrada deserta di umanità, in cui scorrazzavano idee-fantasma.

Eccolo «il crimine senza nome»: che dovette attendere l’ostinazione eroica di Raphael Lemkin e un Olocausto per chiamarsi genocidio.

La République non ha mai voluto aprire quelle fosse, come se temesse di risvegliare i suoi fantasmi. Nei libri di storia, nel «Récit national» la Vandea è temperata, sfumata, omessa. Elodie Cabot racconta: «Non è facile questo lavoro, ogni giorno scopriamo i segni evidenti di una immensa violenza e di un accanimento feroce sui corpi. La maggioranza porta segni di colpi di arma bianca, al cranio e agli arti. Ci sono bambini-soldato di 12-13 anni, abbiamo trovato lo scheletro di un bimbo di tre anni. Ma molti pensano che tutto ciò deve restare nascosto, su Internet appaiono accuse e minacce».

In quel novembre del 1793 la Grande Armata Cattolica e Reale aveva percorso 800 chilometri, guadata la Loira, vinto decine di battaglie, fatto a pezzi i coscritti della Armata di Magonza che aveva fatto ripiegare i re, ucciso Beaupuy detto «il Baiardo della repubblica».

Ma ormai era in stracci. L’anabasi verso il mare, per collegarsi all’«esercito dei Principi», è fallita. Nessuno è arrivato; gli

emigrati sono rimasti in Germania a scrivere lettere, a promettere ricompense, a litigare. A Pontorson, a Dol, il coriaceo Stofflet, l’abate Doussin che carica i “Bleus” brandendo il crocifisso, La Rochejaquelein, l’angelo biondo della controrivoluzione, hanno ancora vinto.

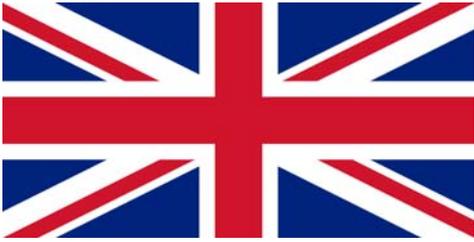
Ma non basta.

La cavalleria di Westermann insegue, taglia a pezzi, espone le teste dei «briganti» sui bastioni di Angers. La disenteria raddoppia le vittime e la vasta tribù per metà formata da donne vecchi e bambini lascia al suo passaggio un terribile odore. Il freddo di dicembre è intenso, si avanza tra grida disperate di donne e di agonizzanti: ventimila “spettri ambulanti”, raccontò un testimone. A Mans il 12 e 13 dicembre sono infine circondati. Westermann galoppa alla testa dei suoi uomini folli di furore e di sangue. Si riuniscono i prigionieri a centinaia, e la fucileria crepita, le baionette lavorano. Alle donne furono riservati i trattamenti più terribili. Si introdussero nei loro corpi cartucce a cui poi si diede fuoco, altre ebbero i ventri squarciati.

Molto si dovrà scavare, perché lì i trucidati furono cinquemila. E non c’è villaggio vandeano dove le «colonne infernali» dei patrioti non ripeterono le stesse stragi. Westermann scrisse, giulivo, al Comitato di salute pubblica il 20 dicembre: “Non esiste più la Vandea, cittadini! È morta sotto le nostre spade libere, con le sue donne e i suoi bambini. Ho eseguito gli ordini che mi avete dato. Ho calpestato i bambini sotto gli zoccoli dei cavalli, massacrato le donne che non faranno più nascere briganti. Non ho un prigioniero da rimproverarmi”.

Domenico Quirico
La Stampa, 20 luglio 2010





Il 2 luglio il CMI ha partecipato, a Cardiff (Regno Unito), presso la Cattedrale di St. David, alla commemorazione del 70° anniversario dell'affondamento dell'*Arandora Star* ed all'inaugurazione di una lapide in ardesia con una scultura in terracotta incorporata: materiali gallesse ed italiano che simboleggiano l'unione tra Italia e Galles accomunati, in questo caso, dal ricordo di una tragedia fortemente legata all'emigrazione.

Colpita da un siluro tedesco, il 2 luglio 1940 affondò al largo delle coste irlandesi la nave da crociera *Arandora Star* trasformata in mezzo di trasporto per italiani (tra i quali molti emiliani) da internare in un campo di concentramento in Canada, dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini al Regno Unito. Perirono 805 persone, 54 dei 470 italiani affondati nella tragedia provenivano dal Galles.

Il 1 luglio, presso l'Old Library, il CMI ha partecipato all'inaugurazione della mostra sull'*Arandora Star*.

Il CMI ha commemorato, il 20 luglio a Firenze, la firma del Regio Decreto n. 2438 del 20 luglio 1865 nella sede di Palazzo Pitti, nell'allora capitale del Regno d'Italia, da parte di Re Vittorio Emanuele II, che istituì il Corpo delle Capitanerie di porto. In questi 145 anni i compiti e l'operatività delle Capitanerie sono profondamente cambiati. La ricerca e il soccorso della vita umana in mare, la tutela dell'ambiente marino, il controllo dell'intera filiera della pesca e la vigilanza dei traffici marittimi e di tutte le attività che si svolgono in mare sono resi possibili grazie a moderni mezzi aeronavali in dotazione al Corpo, come la nuova motovedetta classe 300 o l'elicottero AW 139. Anche apparecchiature ad alta tecnologia per il controllo del mare (all'avanguardia nel mondo e presenti nelle sale operative di tutti gli Uffici territoriali) sono a disposizione degli 11.000 uomini e donne che con grande professionalità e abnegazione sono al servizio della Nazione. Le Capitanerie di porto - Guardia costiera, punto di riferimento per l'utenza del mare e per le istituzioni internazionali del settore, è un Corpo della Marina Militare che svolge compiti e funzioni collegate in prevalenza con l'uso del mare per i fini civili e con dipendenza funzionale da vari ministeri che si avvalgono della loro opera.

Il CMI ha organizzato, il 21 luglio a Palermo, nel 31° anniversario del suo assassinio, un omaggio a Boris Giuliano, che ricoprì l'incarico di vicequestore e capo della Squadra Mobile di Palermo, ucciso dalla mafia il 21 luglio 1979. Venne assassinato da Leoluca Bagarella che gli sparò nel bar sotto casa, dove abitualmente il funzionario faceva colazione prima di recarsi negli uffici della Squadra Mobile. Fu tra i primi investigatori a intuire la pericolosità del clan dei Corleonesi ed a seguire le piste del traffico di droga tra la Sicilia e gli Usa e del riciclaggio dei narcodollari.

Il CMI ha partecipato, il 22 luglio a Genova, a Palazzo Ducale, alla ricollocazione (dopo un'assenza di due secoli), sullo Scalone d'Onore, delle imponenti statue dei benemeriti patrizi Andrea e Gio. Andrea Doria, realizzate rispettivamente da Giovanni Angelo Montorsoli (1507- 63), collaboratore di Michelangelo, e da Taddeo Carlone (1543-1613), padre di quel Giovanni Battista che a metà Seicento affrescò la Cappella del Palazzo.

www.tricolore-italia.com

Comunicato del 20.07.2010 - Il CMI per il rispetto della Costituzione

Il CMI chiede nuovamente al Governo, ed in particolare al Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, di agire con decisione e solerzia in Alto Adige per far rimuovere definitivamente la toponomastica solo in tedesco, in primis nei sentieri di montagna della Provincia autonoma di Bolzano. Il CMI chiede di dare immediatamente inizio alla procedura di attivazione del potere sostitutivo prevista dall'articolo 120 della Costituzione.

Comunicato del 20.07.2010 - Il CMI è preoccupato

Il CMI è preoccupato che, a tre mesi dalla conversione del decreto incentivi, le agevolazioni a favore delle tariffe postali agevolate per il settore non profit rimangono sulla carta. Il CMI chiede al Ministro dell'economia e delle finanze di firmare subito il decreto per lo stanziamento dei 30 milioni di euro previsti. La sua assenza penalizza oltre 5 mila associazioni che fanno dell'editoria un mezzo di educazione e cultura, ma anche di diffusione delle loro attività. La cifra prevista dal decreto incentivi non risolverebbero la situazione, ma riuscirebbe a colmare il 50% del taglio subito dal mondo del non profit.

Comunicato del 21.07.2010 - Il CMI si rallegra

Il CMI si rallegra del riconoscimento della sordocecità come disabilità unica e specifica, maggiore salvaguardia dei diritti, pari opportunità e migliore qualità di vita. Questo l'obiettivo della nuova legge pubblicata sulla G.U. del 13 luglio 2010, n.161, che ha disposto, nei confronti delle persone affette sia da cecità civile che da sordità, il riconoscimento della sordocecità come disabilità specifica unica, distinta dalla sordità e dalla cecità, in conformità alle indicazioni contenute nella Dichiarazione scritta sui diritti delle persone sordocieche del Parlamento europeo. L'unificazione dei trattamenti è rivolta anche a coloro che sono già titolari di pensioni e indennità relative ai riconoscimenti distinti di entrambe le minorazioni.

Comunicato del 22.07.2010 - Il CMI per Falcone e Borsellino

Il CMI invita a partecipare alla sottoscrizione pubblica, per la raccolta dei fondi necessari alla fusione in bronzo delle statue raffiguranti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino danneggiate a Palermo alla vigilia dell'anniversario della strage di via D'Amelio, con un bonifico a: Itaca, Banca Unipol, filiale 197 Palermo Viale Agrigento, IBAN IT40 X031 2704 6010 0000 0001 202 - BIC BAECIT2B. Causale: *Rimettiamole in piedi*. Attualmente le statue in gesso sono custodite all'interno del Palazzo di Giustizia.

RICORDIAMO

- 01 Agosto 1862 Giuseppe Garibaldi legge ai volontari alla Ficuzza, presso Palermo, l'ordine del giorno che così inizia: Italia e Vittorio Emanuele, Roma o morte
- 01 Agosto 1883 Re Umberto I sbarca a Casamicciola in aiuto ai terremotati
- 02 Agosto 1900 Primo proclama di Re Vittorio Emanuele III
- 04 Agosto 1129 Nasce in Avigliana il Beato Umberto III, futuro 8° Conte di Savoia
- 04 Agosto 1903 E' eletto Papa Pio X, futuro Santo, il Cardinale Giuseppe Sarto
- 04 Agosto 1906 Nasce a Ostenda S.A.R. Maria José di Sassonia Coburgo Gotha, Principessa Reale del Belgio, futura Regina d'Italia
- 08 Agosto 1826 Re Carlo Felice stabilisce in rosso l'uniforme o divisa dei Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 08 Agosto 1900 Funerali a Monza di Re Umberto I
- 08 Agosto 1900 Funerali di Stato nella Basilica del Pantheon di Re Umberto I
- 09 Agosto 1918 Legendario volo su Vienna di Gabriele D'Annunzio
- 09 Agosto 1944 Morte nel campo di concentramento di Auschwitz di S. Edith Stein
- 10 Agosto 1557 Celebra vittoria a S. Quintino del Duca Emanuele Filiberto
- 10 Agosto 1648 Posa della prima pietra della Reale Certosa di Collegno
- 10 Agosto 1848 Proclama di Vigevano di Re Carlo Alberto
- 11 Agosto 1900 Re Vittorio Emanuele III giura fedeltà allo Statuto
- 11 Agosto 1901 Muore a Napoli Francesco Crispi
- 12 Agosto 1839 E' proclamata Beata la Principessa Ludovica di Savoia, figlia del Beato Duca Amedeo IX
- 12 Agosto 1866 A Cormons firma dell'armistizio tra l'Italia e l'Austria
- 14 Agosto 1815 Re Vittorio Emanuele I istituisce l'Ordine Militare di Savoia
- 14 Agosto 1912 Muore S.A.R. la Duchessa di Genova, madre della Regina Madre
- 14 Agosto 1941 Morte a Auschwitz di S. Massimiliano Kolbe
- 14 Agosto 1944 A Fiesole (FI) i RR. CC. Alberto La Rocca, Fulvio Sbaretti e Vittorio Marandola offrono la sua vita per salvare 10 ostaggi dalla fucilazione
- 16 Agosto 1855 Re Vittorio Emanuele II manda il Regio esercito in Crimea
- 18 Agosto 1860 Giuseppe Garibaldi sbarca in Calabria e marcia su Napoli
- 18 Agosto Onomastico della Regina Elena
- 21 Agosto 1800 Le autorità di occupazione nazionalizzano i beni dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e di Malta, escluse le commende di patronato
- 22 Agosto 1942 Ultima vittoriosa carica del Reggimento "Lancieri di Novara" (5°) a Jagodnj (Russia)
- 22 Agosto 1944 Il Luogotenente Generale del Regno Umberto di Savoia incontra il Premier britannico Sir Wilson Churchill
- 24 Agosto Festa del Reggimento "Savoia Cavalleria" (3°)
- 24 Agosto 1809 Re Vittorio Emanuele I concede l'antica Chiesa dei Gesuiti di Cagliari all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro quale Basilica magistrale
- 24 Agosto 1942 Ultima vittoriosa carica del Reggimento "Savoia Cavalleria" (3°) a Isbuschenkj (Russia)
- 24 Agosto 1996 Inaugurazione a Valdieri del monumento alla Regina Elena
- 25 Agosto 1916 Il Regno d'Italia dichiara guerra alla Germania
- 26 Agosto 1884 Re Umberto I lascia Valdieri per Busca travagliata dal colera
- 26 Agosto 1978 E' eletto Papa Giovanni Paolo I, il Cardinale Albino Luciani
- 27 Agosto Festa del Reggimento "Lancieri di Novara" (5°)
- 28 Agosto 1943 Muore a Sofia Boris III Zar dei Bulgari, consorte di S.A.R. la Principessa Reale Giovanna di Savoia
- 28 Agosto 1944 Muore nel campo di concentramento di Buchenwald S.A.R. la Principessa Reale Mafalda di Savoia Langravina d'Assia
- 29 Agosto 1706 A Torino il soldato del genio Pietro Micca dà fuoco alle polveri e, al sacrificio della propria vita, salva la cittadella
- 29 Agosto 1909 Inaugurazione sulla fronte dell'Ospizio Mauriziano del Piccolo S. Bernardo di una lapide alla memoria dell'Abate Pietro Chanoux
- 30 Agosto 1857 Re Vittorio Emanuele II inaugura il traforo del Cenisio
- 31 Agosto 1863 Nasce di S.A.R. la Principessa Maria Isabella di Baviera, futura Duchessa di Genova
- 31 Agosto 1884 Re Umberto I si reca a Napoli ove si è sviluppato il colera.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, G. Casella, A. Casirati,
B. Casirati, O. Franco, L. Gabanizza,
O. Mamone, C. Raponi, G.L. Scarsato, V.
Schinnici, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

OMAGGIO ALL'AVIATORE-SCRITTORE, PADRE DEL *PICCOLO PRINCIPE*

Il CMI ha organizzato il 29 giugno a Strasburgo, Parigi, Nantes, Bordeaux, Marsiglia e Bourg-en-Bresse una commemorazione di Antoine Jean Baptiste Marie Roger de Saint-Exupéry, nel 110° anniversario della nascita dell'autore de *Il Piccolo Principe*, la cui vita sarà segnata dalla sua passione per il volo, gli aerei e la scrittura. Terzo di cinque figli del Visconte Jean de Saint-Exupéry e di Marie Boyer de Fonscolombe, salì per la prima volta su un aereo (di Gabriel Wroblewski-Salvez) all'età di 12 anni, nel piccolo aeroporto di Ambérieu-en-Bugey, nella provincia dell'Ain dove nacque Luisa di Savoia (Pont d'Ain) ed è sepolto nella chiesa abbaziale di Bourg-en-Bresse suo fratello Filiberto II Duca di Savoia (figli di Filippo II, lui stesso figlio del 3° Duca il Beato Amedeo IX). Il Bugey faceva parte della Contea di Bressa ed apparteneva al ducato di Savoia fino al 1601 quando passò al Regno di Francia di Enrico IV, fondatore della Reale Casa di Borbone.

Nel 1921 Saint-Ex (come è chiamato familiarmente dai francesi) corona il suo sogno e, arruolandosi nel II Reggimento di aviazione di Strasburgo, ottiene il brevetto di pilota civile e poi quello militare. Il suo primo racconto *L'aviatore* è pubblicato sulla rivista *Le Navire d'Argent* che ignora che questo giovane scrittore diverrà uno degli autori più famosi e citati di sempre.

Il 12 ottobre 1926 diventa pilota di linea

commerciale navigante delle linee Latécoère (poi Aéropostale ed Air France), Benché pilota, Saint-Exupéry continua a scrivere ed i suoi primi libri sono *Courrier Sud* e *Vol de nuit*. Quest'ultimo nel 1931 riceverà l'ambito premio *Femina* (creato nel 1904). Saint-Exupéry nel 1930 approdò a Buenos Aires come direttore dell'aereo postale Argentina-Francia. Questo periodo diventerà il soggetto di un breve film, girato in 3D da Jean-Jacques Annaud intitolato *Les ailes du courage*.

Nel 1931 sposò Consuelo Suncin-Sandoval Zecena de Gómez, scrittrice, pittrice e artista.

Dopo aver girato il mondo, nel 1932 Antoine de Saint-Exupéry torna in Francia e brevetta la sua prima invenzione, che riguarda gli aeroplani. A questo ne seguiranno molti altri e scriverà per *Paris-Soir*. Nel 1939 il capitano di complemento Saint-Exupéry si arruola nell'aeronautica militare chiedendo il comando di una squadriglia di caccia, ma la sua età



e le sue condizioni fisiche glielo vietano. Lo accetteranno in una squadriglia di ricognizione aerea. Lo stesso anno pubblica *Terre des hommes*, che sembra ispirato da un incidente aereo, poi *Pilota di guerra* e, nel 1943, *Il Piccolo Principe*, che inizia con l'autore sorvolando il Sahara e l'aereo che cade dopo un guasto al motore. Li incontra il *Piccolo Principe* proveniente da un altro pianeta. E' un viaggio alla ricerca dell'essenziale, spesso invisibile agli occhi: non è l'aspetto né il potere, né il denaro che fa di ciascuno di noi una creatura unica al mondo, ma è la capacità di amare, ciò che ci distingue. "Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi"... è la frase che racchiude il senso profondo del libro tradotto in più di 125 lingue, perfino in latino e nel linguaggio Braille. L'autore ed il protagonista sono stati anche riprodotti sulle vecchie banconote da 50 franchi francesi e su molti francobolli. L'aviatore-scrittore sarà abbattuto da un pilota della Luftwaffe, Horst Rippert, il 31 luglio 1944 durante una ricognizione nel cielo della Corsica. Nel 1948 esce *Cittadella*, raccolta di note e pensieri. Nel 1982 è invece pubblicata un'altra raccolta di appunti, intitolata *Ecrits de guerre*.

Il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry è un piccolo grande libro. Alcuni bei capitoli sono incentrati sul tema della fretta: per gli uomini risparmiare il tempo è tutto, e pur di guadagnare tempo trascurano dei bisogni fondamentali. O addirittura se stessi. In una stazione ferroviaria, il *Piccolo Principe* incontra un controllore. Lì tutti hanno fretta. Come se tutti avessero un preciso compito: c'è chi parte, c'è chi torna, c'è un continuo via vai. In realtà, il controllore spiega al *Piccolo Principe* che il senso di tutto ciò nessuno lo capisce. Nemmeno il macchinista sa perché abbiamo tutti fretta. Nessuno è mai contento del posto dove sta, di quello che vede, di quello che ha. L'insoddisfazione e la fretta sono "pappa e ciccia", ma, d'altronde, se una cosa si fa velocemente, il risultato è spesso scadente ed è normale essere scontenti. Le uniche persone disposte a fare le cose con calma, secondo Saint-Exupéry, sono i bambini. Loro insistono a osservare tutto, ad esplorare il mondo, ad "addomesticare" (la parola piace molto all'autore) giocattoli e... a sognare. La vita è fatta per essere vissuta, ed è quello che loro fanno. Gli adulti accumulano del tempo, ma per che cosa? I bambini sono diversi: a loro non importa quanto tempo ci vuole per concludere un viaggio, non perdono niente, sono attivi, interessati, mentre gli adulti dormono durante un viaggio. Quando una famiglia viaggia in macchina il bambino vorrebbe stare sempre davanti. Sta lì e guarda per ore la strada. Rimane affascinato da quello che vede. Chissà, in verità, a che pensa... Il fatto è che i bambini non perdono neppure un minimo particolare della loro vita. Sono spensierati ed hanno fantasia. Si interessano facilmente a qualcosa, e sanno come perdere tempo... A che cosa serve economizzare il tempo? Soltanto a guardare il vuoto e ad aspettare dell'altro tempo.

AUGURI

A Monsignor Guglielmo Borghetti, eletto Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello; al Vescovo di Alghero-Bosa Mons. Giacomo Lanzetti, eletto Vescovo di Alba; all'Arcivescovo di Québec (Canada), Cardinale Marc Ouellet, nominato Prefetto della Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina; all'Arcivescovo titolare di Voghenza, Mons. Salvatore Fisichella, nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; a Don Enrico dal Covolo, nominato Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense; al Monsignore Ignacio Carrasco de Paula, nominato Presidente della Pontificia Accademia per la Vita; all'Arcivescovo tit. di Canosa Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU, nominato Nunzio Apostolico in Polonia; al Vescovo di Basilea Mons. Kurt Koch, nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, elevato in pari tempo alla dignità di Arcivescovo; al Vescovo Ausiliare di Bordeaux, Mons. Jacques Blaquart, eletto Vescovo di Orléans (Francia).

Sant'Anna di Valdieri (CN)
Domenica 22 agosto, ore 11
FESTA DI SANT'ELENA
a cura dell'AI RH



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Mons. Siluvaimathu Teresanathan Amalnather, Vescovo emerito di Tuticorin (India); Mons. Vito De Grisantis, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca; Mons. Tadeusz Ploski, Ordinario Militare per la Polonia; Mons. Andrea Cassone, Arcivescovo emerito di Rosarno-Cariati; Mons. André Bedoglouyan, Vescovo Ausiliare emerito di Cilicia degli Armeni (Libano); Mons. Edmund Joseph Fitzgibbon, Vescovo emerito di Warri (Nigeria); Mons. William Donald Borders, Arcivescovo emerito di Baltimore (USA); Mons. Antoine Hayek, Arcivescovo emerito di Baniyas dei Greco-Melkiti (Libano); Mons. Zygmunt Kaminski, Arcivescovo emerito di Szczecin-Kamien (Polonia); Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia; Mons. Marcello Costalunga, Arcivescovo titolare di Aquileia, già Amministratore Pontificio della Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura; Mons. Raymond Bouchex, Arcivescovo emerito di Avignone (Francia); Mons. Rafael Sanus Abad, Vescovo tit. di Germaniciana, già Ausiliare di Valencia (Regno di Spagna); Mons. Josef Koukl, Vescovo emerito di Litomerice (Cecchia); Mons. Ismael Blas Rolón Silvero, Arcivescovo emerito di Asunción (Paraguay); Mons. Basil Myron Schott, Arcivescovo di Pittsburgh dei Bizantini (USA); Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo tit. di Litomyšl, già Ausiliare di Praga (Cecchia); Generale Div. Ambasciatore Barone Amedeo Guillet (Roma); Dott. Ada Miale (Napoli); Gen. C.A. Marcel Bigard, già Sottosegretario e Deputato (Francia); Dott. Vincenza De Caris (Modena), Mons. Clément Guillon, Vescovo emerito di Quimper (Francia); Mons Paul Guiberteau, canonico e cappellano della Cattedrale Notre-Dame di Parigi; Mons. Gianpiero Crespi.
 Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

AGENDA

Sabato 24 - Lunedì 26 luglio - Sainte-Anne d'Auray (Bretagna) Pellegrinaggio annuale

Giovedì 29 luglio - Roma, Torino, Napoli, Caltanissetta, Modena CX anniversario del regicidio di Re Umberto I a Monza

Martedì 3 - Giovedì 5 agosto - Ain (Francia) Pellegrinaggio ad Ars-sur-Forman (3-4), Pont d'Ain (città nativa di Luisa di Savoia) ed al Monastero di Brou a Bourg-en-Bresse (5)

Sabato 7 agosto 222° Rosario per la Vita

Venerdì 13 - Giovedì 19 agosto - Lourdes Pellegrinaggio annuale a Lourdes (13-15) e Montpellier per la festa di S. Rocco (16) e di Sant'Elena (18).

Lunedì 16 agosto - Montpellier Festa di S. Rocco e di Sant'Elena

Mercoledì 18 - Giovedì 26 agosto - Calcutta e Roma Pellegrinaggio nel centenario della nascita di Madre Teresa

Domenica 22 agosto - Valdieri (CN) XXI Festa di Sant'Elena

Mercoledì 25 agosto - Aigues-Mortes (Francia) Festa di S. Luigi IX Re di Francia

Domenica 29 agosto - Capranica Prenestina (RM) XV centenario del Santuario di Santa Maria delle Grazie Madonna della Mentorella

Giovedì 2 settembre - Roma Nel parco di Villa Gordiani, nel quartiere Prenestino (Municipio VI), intitolazione di due viali alla memoria di Graziella De Palo e Italo Toni, morti trent'anni fa in Libano nell'esercizio del loro lavoro di giornalisti in zone di guerra.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla Monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com